

# 50 ANNI DI “PRESENZA” TRA CHIESA E SOCIETÀ

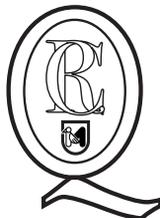


**Il periodico diocesano “Presenza”  
a servizio della comunità  
di Ancona-Osimo**

*a cura di*

**MARINO CESARONI**





QUADERNI DEL CONSIGLIO  
REGIONALE DELLE MARCHE

La foto di copertina è di Ivo Giannoni, fotografo di "Presenza".

MARINO CESARONI (a cura di)

# **50 ANNI DI “PRESENZA” TRA CHIESA E SOCIETÀ**

Il periodico diocesano “Presenza”:  
a servizio della comunità  
di Ancona e Osimo

Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche  
Ancona 2023



Il traguardo dei 50 anni costituisce certamente per un periodico a stampa una meta ragguardevole, tanto più se quel periodico ha una connotazione diocesana, e tanto più se la diocesi è quella di Ancona, che, diversamente da altre città e diocesi, appare restia a consolidare tradizioni culturali e strumenti di coesione sociale. Anche quella di “Presenza”, giornale diocesano non fa eccezione a tale ritrosia, tant’è che dopo circa 25 anni si è trasformato da settimanale in quindicinale. Quindi riuscire a raggiungere i 50 anni di pubblicazione deve considerarsi un ambito traguardo; averlo raggiunto è indubbiamente merito dei vescovi, a cominciare da mons. Maccari che lo avviò con convinzione per passare ai successivi vescovi: da Tettamanzi a Festorazzi, da Menichelli a Spina. Insieme con i vescovi è da riconoscere l’impegno dei diversi direttori: da Fanesi a Giaccaglia, da Urieli a Battaglini (tutti sacerdoti), a Cesaroni (l’unico laico). Quest’ultimo ha organizzato per il 50° di “Presenza” il convegno, di cui si pubblicano qui gli “atti”, che costituiscono la prima parte del volume, alla quale ne segue una seconda, in cui sono raccolti i contributi di riflessione presentati in altre due occasioni: quella per il 40° e quella per il 20° di “Presenza”. In tal modo, si possono cogliere tanto la continuità quanto le trasformazioni del periodico; il che appare interessante da più punti di vista: oltre quello ecclesiale, anche quello sociale e quello culturale. In ogni caso, “Presenza” appare un luogo di documentazione e di testimonianza cui lo storico potrà attingere dal punto di vista ecclesiale non meno che civile.

DINO LATINI

*Presidente del Consiglio regionale delle Marche*



# Prefazione

Mauro Ungaro

*Presidente Fisc – Federazione italiana settimanali cattolici*

Per una testata giornalistica il compimento del 50° anniversario di pubblicazione mi pare rappresenti prima di tutto la testimonianza palese di una fedeltà significativa con il territorio. Nel caso di “Presenza” tale constatazione assume un rilievo se possibile ancora maggiore tenuto conto della capacità del periodico di farsi sempre più punto di riferimento nel dibattito ecclesiale, sociale e culturale non solo per la realtà di Ancona ed Osimo, ma per tutta la regione Marche.

Un risultato ottenuto grazie alla capacità dei direttori, dei redattori e dei collaboratori che hanno posto le loro firme sulle migliaia di articoli proposti in questo mezzo secolo ai lettori, espressione visiva di una Chiesa davvero sinodale (capace di mettersi in ascolto dei territori per vivere ogni giorno l’invito di *Gaudium et Spes* 1,1) e profetica (impegnata in prima persona nella costruzione di un futuro che è già oggi e che mette al centro la persona). Giornalisti, quelli di “Presenza”, capaci davvero da sempre di raccogliere l’invito formulato da papa Francesco nella Giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 2021: “state con le persone, ascoltatele, raccogliete le suggestioni” dell’oggi in cui siamo immersi “e che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto”.

Sta probabilmente proprio qui il “segreto” della freschezza di questi primi 50 anni di vita di “Presenza”, ma anche la certezza cui appoggiarsi per il futuro.



# Presentazione

+ **Angelo Spina**

*Arcivescovo-Metropolita di Ancona-Osimo*

Celebrare i cinquant'anni di "Presenza", giornale della Arcidiocesi di Ancona-Osimo, è un traguardo importante. Cinquant'anni fa la comunicazione era completamente diversa dai nostri giorni. Non c'era internet, non c'erano i social network, non c'era chatGPT e la testata diocesana era la voce della comunità ecclesiale, radicata nel territorio, nel sociale, con l'obiettivo di diffondere i valori ispirati al Vangelo.

Oggi il lavoro è diventato più difficile perché tutto è velocizzato e i costi aumentati a partire dalla carta, alla stampa in tipografia e alla spedizione. "Presenza", dopo cinquant'anni, continua ad esserci nonostante le difficoltà che giornalmente si incontrano. Il suo compito è quello di formare e informare correttamente, di offrire a tutti una versione dei fatti che sia il più possibile aderente alla realtà.

Nel nostro tempo, spesso dominato dall'ansia e dalla velocità, dalla spinta al sensazionalismo a scapito della precisione e della completezza, dall'emotività surriscaldata ad arte al posto della riflessione ponderata, si avverte in modo pressante la necessità di un'informazione affidabile, con dati e notizie verificati, che non punti a stupire e a emozionare, ma piuttosto si prefigga di far crescere nei lettori un sano senso critico, che permetta loro di farsi adeguate domande e raggiungere conclusioni motivate.

A queste esigenze la piccola editoria può rispondere più facilmente. Essa, infatti, è geneticamente più legata alla sua base territoriale di riferimento, più vicina alla vita quotidiana delle comunità, più ancorata ai fatti nella loro essenzialità e concretezza, per cui può

rivelarsi utile strumento di evangelizzazione, uno spazio nel quale la vita diocesana può validamente esprimersi e le varie componenti ecclesiali possono facilmente dialogare e comunicare.

Tutto ciò significa “sentire” in modo particolare con la Chiesa locale, vivere la prossimità alla gente della città e dei paesi, e soprattutto leggere gli avvenimenti alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa. Questi elementi sono la “bussola” del suo modo peculiare di fare giornalismo, di raccontare notizie ed esporre opinioni.

Il tempo corre veloce, e la domanda che ci si pone è: cosa ne sarà del quindicinale “Presenza”, nel prossimo futuro? Certamente il giornale va integrato con le nuove forme di comunicazione digitale, va rinnovato nella forma e nei contenuti in quanto si avverte sempre più l’urgente bisogno di notizie comunicate con serenità, precisione e completezza, con un linguaggio pacato, in modo da favorire una proficua riflessione; si avverte la necessità di parole ponderate e chiare, che respingano l’inflazione del discorso allusivo, gridato, ambiguo e di contrapposizione.

Ci ricorda Papa Francesco: “Non bisogna cadere nei ‘peccati della comunicazione’: la disinformazione – cioè dire soltanto una parte –, la calunnia, che è sensazionalistica, o la diffamazione, cercando cose superate, vecchie, e portandole alla luce oggi: sono peccati gravissimi, che danneggiano il cuore del giornalista e danneggiano la gente”. (Papa Francesco ai giornali cattolici, 16 dicembre 2017).

Il mio augurio è che il quindicinale “Presenza” possa continuare a svolgere il suo servizio a favore della Comunità ecclesiale diocesana e della società, reggendo alle sfide dei costi e dei cambiamenti.

Un grazie a quanti in questi cinquant’anni hanno lavorato per “Presenza”, i diversi direttori che si sono succeduti, in modo particolare Marino Cesaroni, tutti i volontari che, con dedizione e competenza hanno dato il loro tempo e il loro impegno per una comunicazione puntuale, con alti valori culturali, sociali ed ecclesiali. Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia sia stimolo a fare bene e a fare meglio nel campo della comunicazione.

# Introduzione

**Marino Cesaroni**

*Direttore di “Presenza”*

Il periodico diocesano denominato “Presenza” – prima settimanale poi quindicinale – da oltre cinquant’anni è presente nella realtà ecclesiale e civile dell’arcidiocesi metropolitana di Ancona-Osimo, per cui in diverse ricorrenze si è avvertito il bisogno di festeggiare le occasioni e di farne momenti di riflessione per la prosecuzione di un cammino religioso e civile che è impegnativo sotto tanti aspetti. Così per il cinquantesimo si è tenuto un convegno dal titolo “50 anni di Presenza tra Chiesa e società”, i cui atti vedono ora la luce nella prima parte di questo volume, che ha voluto documentare anche altre due ricorrenze: quella per i 40 anni celebrata con il convegno “Il cammino delle parole” e quella per i 20 anni ricordata sulle colonne di “Presenza” in un fascicolo speciale”; gli interventi presentati in queste occasioni sono ora presentati nella seconda parte di questo volume, che mette così a disposizione le riflessioni che sul ruolo del periodico diocesano sono state fatte nel 1988, nel 2008 e nel 2018.

Ci è sembrato questo il modo migliore per festeggiare “Presenza”, fortemente voluta da mons. Maccari a partire dal 1968, e costantemente sostenuta dai vescovi successivi: da Tettamanzi a Festorazzi, da Menichelli a Spina. La pubblicazione nei “Quaderni del Consiglio regionale delle Marche” ci sembra sede degna, per cui si ringrazia il Consiglio di presidenza dell’Assemblea Legislativa delle Marche per averla autorizzata: il volume è importante per il materiale che mette a disposizione e, cosa non secondaria, perché segnala una

collaborazione tra Regione e Chiesa che torna a vantaggio dell'una e dell'altra, impegnate a favorire la partecipazione e la collaborazione per la difesa della dignità della persona umana e il perseguimento del bene comune.

Ogni volta che mi vengono alla mente i miei predecessori: Don Vincenzo Fanesi, Don Costantino Urieli, Don Alfio Giaccaglia, Don Celso Battaglini, non posso fare a meno di pensare con quale incoscienza abbia accettato la proposta che mi fece l'allora Arcivescovo Edoardo Menichelli di assumere la direzione di Presenza.

Venivo da una bella esperienza a Loreto come addetto stampa del Settimo Centenario Lauretano, del Millenario del Duomo di Ancona e di altre iniziative della nostra Chiesa diocesana e pur avendo diretto altri periodici come Cooperazione Marche, aver collaborato con il Corriere Adriatico, la direzione di Presenza è stato qualcosa che è veramente difficile raccontare e la differenza con quei "giganti", nonostante il cambiare dei tempi si sarà fatta sicuramente notare.

Nella mia "bisaccia" ho portato sempre con me "la marchigianità": mettersi in gioco, spendersi per la famiglia, avere la passione per il territorio e per la trasmissione di memorie antropologiche e religiose e non perdere l'abitudine di fare le cose per bene ritenendo il lavoro una opportunità e non un peso.



*In prima fila: Mancinelli, Spina, D'Ambrosio, Cesaroni.*

*“...La vostra voce, libera e responsabile, è fondamentale per la crescita di qualunque società che voglia dirsi democratica, perché sia assicurato il continuo scambio delle idee e un proficuo dibattito basato su dati reali e correttamente riportati. Nel nostro tempo, spesso dominato dall'ansia della velocità, dalla spinta al sensazionalismo a scapito della precisione e della completezza, dall'emotività surriscaldata ad arte al posto della riflessione ponderata, si avverte in modo pressante la necessità di un'informazione affidabile, con dati e notizie verificati, che non punti a stupire e a emozionare, ma piuttosto si prefigga di far crescere nei lettori un sano senso critico, che permetta loro di farsi adeguate domande e raggiungere conclusioni motivate. In questo modo si eviterà di essere costantemente in balia di facili slogan o di estemporanee campagne d'informazione, che lasciano trasparire l'intento di manipolare la realtà, le opinioni e le persone stesse, producendo spesso inutili polveroni mediatici...”*

**papa Francesco**

*il 16 dicembre del 2017 ai giornalisti*

*dell'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)*

*e della Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)*

*PARTE PRIMA*

ATTI DEL CONVEGNO PER IL 50° DI “PRESENZA”

50° DI PRESENZA

**50 ANNI DI “PRESENZA”  
TRA CHIESA E SOCIETÀ**



## Saluti

### **Don Carlo Carbonetti**

*Vicario generale – direttore dell'ufficio delle comunicazioni sociali*

Grazie alle autorità civili e militari e a tutti i presenti. A cinquant'anni siamo già nonni e nonne. Presenza è stato il primo strumento di comunicazione che la diocesi si è dato, il numero zero è del 1968, poi nel 2003, dopo 35 anni nasceva il sito internet della diocesi, quindi primo figlio di questa generazione e adesso siamo all'era dei social: ci sono i nipoti. Però come succede nella vita, non è il caso di mettere da parte i nonni non solo per un motivo sentimentale, ma anche perché noi abbiamo bisogno spesso dei nonni per recuperare il senso delle cose. In questo mondo della comunicazione sempre più veloce, credo che abbiamo bisogno di una “nonna”, come è Presenza per comprendere i valori di alcune cose che, altrimenti, rischierebbero di sfuggirci.

Fa da sfondo a questo nostro incontro l'ultimo messaggio del Papa che dice che non sempre essere parte di una *community* significa far parte di una comunità. Ecco, la presenza dei nonni serve anche per ricordarsi che abbiamo una radice, una storia e per riconoscere che c'è, ancora, un senso del nostro essere legati insieme. Credo che la sfida di questa serata sia quello di capire se questa nonna ci serve e ci aiuta a comprendere più profondamente il senso delle cose”.



## Valeria Mancinelli

*Sindaca di Ancona*

Grazie per l'occasione e debbo dire che quando Maria Pia Fizzano, vostra e mia collaboratrice mi ricordava qualche giorno fa di questo appuntamento con grande calore gli ho risposto: tranquilla, nonostante la giornata sia piena, questo appuntamento non me lo perdo se pur, riuscirò a stare con voi, per breve tempo perché fra una mezz'ora si apre la Mini olimpiade della macroregione.

Questo appuntamento non me lo perdo per testimoniare a voi tutti e per manifestare la gratitudine della città che *pro-tempore* rappresento e della comunità intera perché non c'è dubbio che la presenza viva fertile e vitale di questo strumento di comunicazione, di riflessione, ma anche di connessione tra le persone è sicuramente un patrimonio dell'intera comunità cittadina è un patrimonio che con la celebrazione del cinquantesimo testimonia come le esperienze vive possano durare nel tempo e in un tempo in cui la velocità è molto alta e io non la considero un fatto negativo, ma la velocità e quindi l'attenzione al presente e al futuro, anche immediato, abbisogna anche delle radici, del passato, della continuità nel tempo.

Nella comunità che rappresento, anche se *pro-tempore*, avverto un bisogno fortissimo di radici, di appartenenza; è un modo per non sentirsi foglie al vento, come sempre, e quindi un'esperienza che tiene insieme, idee e persone, pezzi di vita che dura nel tempo: è un patrimonio, è un bene comune e in quanto tale, credo che sia interesse e auspicio di tutti che si conservi. Certo, rinnovandosi perché in questo passaggio di passato, presente e futuro è difficile tenerli insieme nella vita e più in generale nella comunità, ma questa è la

sfida di tutti i tempi. E in questi tempi è la sfida particolarmente complessa.

Se “Presenza” ce l’ha fatta fino ad ora è buon auspicio che possa farcela per i prossimi cinquant’anni. Complimenti e auguri a “Presenza” e a tutti coloro che rendono possibile la esistenza presente e futura.

## **Carlo Cammoranesi**

*Tesoriere della FISC - Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici  
e direttore di "L'Azione" di Fabriano*

### ***I periodici diocesani strumenti di evangelizzazione***

Siamo alla vigilia dell'assemblea nazionale elettiva della FISC che celebriamo a novembre dal 21 al 23 a Roma sul tema "Libertà di stampa e presidi di libertà" in una stagione delicata e difficile dentro un cammino di lavoro per la nuova legge sull'editoria, con le difficoltà dei media cartacei sempre alle prese nel confronto con il digitale.

Un'integrazione, più che una sfida. Nel nostro tempo, – ci ha detto il Papa all'udienza FISC-USPI del 2017 – spesso dominato dall'ansia della velocità, dalla spinta al sensazionalismo a scapito della precisione e della completezza, dall'emotività surriscaldata ad arte al posto della riflessione ponderata, si avverte in modo pressante la necessità di un'informazione affidabile, con dati e notizie verificati, che non punti a stupire e a emozionare, ma piuttosto si prefigga di far crescere nei lettori un sano senso critico, che permetta loro di farsi adeguate domande e raggiungere conclusioni motivate.

A queste esigenze la media e piccola editoria può rispondere più facilmente. Essa infatti è geneticamente più legata alla sua base territoriale di riferimento, più prossima alla vita quotidiana delle comunità, più ancorata ai fatti nella loro essenzialità e concretezza". "Non abbiate paura di rovesciare l'ordine delle notizie, per dar voce a chi non ce l'ha; di raccontare le 'buone notizie' che generano amicizia

sociale; di costruire comunità di pensiero e di vita capaci di leggere i segni dei tempi”. Sono le nuove parole di un paio di giorni fa del Papa prima al Dicastero della Comunicazione poi all’UCSI.

“Nell’era del web il compito del giornalista è identificare le fonti credibili, contestualizzarle, interpretarle e gerarchizzarle”, ha detto Francesco durante l’udienza, citando un esempio a lui caro: “Una persona muore assiderata per la strada, e non fa notizia; la Borsa ribassa di due punti, e tutte le agenzie ne parlano: qualcosa non funziona: non raccontare favole, ma cose reali”. Il Papa ci indica la strada: si tratta di un giornalismo strettamente connesso alle dinamiche locali, alle problematiche che nascono dal lavoro delle varie categorie, agli interessi e alle sensibilità delle realtà intermedie.

I nostri giornali diocesani possono rivelarsi utili strumenti di evangelizzazione, uno spazio nel quale la vita diocesana può validamente esprimersi e le varie componenti ecclesiali possono facilmente dialogare e comunicare. Lavorare nel settimanale diocesano significa vivere la prossimità alla gente della città e dei paesi, e soprattutto leggere gli avvenimenti alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa. Presenza nel territorio di Ancona si pone come “presenza” seria, credibile, autorevole dentro un messaggio cristiano vissuto nella carne, non nei discorsi ed in astratto.

In questo, il ruolo dei laici dovrà avere uno spazio sempre maggiore per testimoniare una posizione umana affascinante e coinvolgente. Ribadendo la necessità di un giornale di Chiesa, nel senso del cuore che lo ispira, ma della gente, della piazza, di chi cerca una speranza e non ce l’ha. La FISC dovrà essere attenta a cogliere le istanze e le preoccupazioni delle nostre realtà, soprattutto quelle più periferiche, sfruttando le risorse dei territori più piccoli e meno dotati. Star vicino non è soltanto una parola di incoraggiamento, vuol dire far sentire anche la testata più in difficoltà dentro la stessa storia, con un’attenzione ed un impegno alla condivisione, all’aiuto, alla crescita.

Un paio di spunti per vivere il quindicinale, la nostra “Presen-

za” come palestra formativa, una finestra sul territorio per tutti, ma anche per affermarsi nella libera arena pubblica. In primo l’atteggiamento di fondo, la *parresia* che è di vivere la comunicazione senza reti di protezione. Non accontentarsi della nostra tradizione, delle nostre intenzioni, ma uscire allo scoperto con franchezza. La differenza rispetto al mare magnum dell’informazione nazionale è il carattere di prossimità al territorio.

Non si può giocare di rimessa, facendo riferimento ad altri o ad altre fonti come il web: occorre metterci del proprio, giocando la propria visione delle cose, uscendo dalle rassicuranti interpretazioni del coro mediatico. Ciò significa esporsi, ma significa offrire in un panorama privo di originalità, l’audacia di notizie e commenti che escono dal seminato. La franchezza piuttosto che l’ovvio, più noto come *l’ecclesialese* che talvolta rischia di allontanare dai problemi concreti della gente ed insinuare il sospetto che si stia parlando di cose che non ci interessano.

Dobbiamo riuscire ogni volta a tirar fuori da qualsiasi questione anche marginale il pungolo che ci muove, la leva che ci spinge, la molla che ci fa saltare. Senza questa freschezza di approccio è difficile far scattare la scintilla dell’interesse e dell’ascolto. È l’antidoto alle *fake news*. Poi ci vuole chiarezza. Che non è un dato stilistico, ma nasce da una professionalità e da una sinergia sperimentata.

Un giornalista non vive di rendita, ma deve formarsi continuamente, penso ai nostri giovani, per essere in grado di gestire una redazione sempre più esposta al giudizio pubblico e dai rischi conseguenti. Occorre crederci, pensare a maggiori investimenti tecnologici adeguati all’evoluzione dei media piuttosto che difendere i vecchi sistemi. In terzo luogo un solido impianto editoriale. Se la questione oggi è la scomparsa di Dio dall’orizzonte medio della gente, penso all’espressione di Cornelio Fabro “l’appartenenza dell’uomo a se stesso e basta», la presunzione di un’autonomia totale da parte dell’uomo, Dio c’è, ma non c’entra, ridotto ad un’opzione più o meno privata, ad un patetico conforto psicologico, ad un fatto da

museo, occorre fare di tutto perché i nostri giornali prima che essere un foglio di Chiesa, siano un foglio di ricerca, di confronto.

Far di tutto perché la domanda su Dio torni allo scoperto, solleticando le corde più profonde dell'umano, facendo riemergere i nodi irrisolti della società, ben lontani da qualsiasi pericolo autoreferenziale, in cui finiamo per cullarci di quel che la Chiesa fa, dimenticando quel che la Chiesa è. In una lettera Mario Tedeschini-Lalli, giornalista e consulente di strategie digitali, scriveva l'anno scorso ad Enrico Mentana: "Le aziende editoriali e le redazioni giornalistiche sono spesso vittime di un equivoco di prospettiva: pensano a sé stesse come produttrici e venditrici di contenuti. In realtà ciò che abbiamo finora venduto è stata l'opportunità di creare relazioni".

I contenuti erano e sono i mezzi che abilitano le relazioni... la rivoluzione digitale sta facendo sì che "se il cittadino per entrare in contatto con il sindaco non ha necessariamente bisogno di noi, se il candidato per farsi conoscere non ha più necessariamente bisogno di noi, se un malato per scoprire la farmacia di turno non ha più bisogno di noi, se l'azienda per far conoscere il proprio prodotto non necessariamente ha più bisogno di noi, dobbiamo dar loro una ragione per usarci, dobbiamo diventare essenziali". Non considerare la componente della relazionalità della professione significa dimenticare completamente un elemento fondamentale dell'informazione: il destinatario. Significa dimenticarsi di te che leggi. E questo, giornali come "Presenza" e quelli della grande famiglia FISC, lo sanno bene e ne fanno memoria tutti i giorni, stando proprio in mezzo alla gente e ne danno testimonianza.

## **Marino Cesaroni**

*Direttore responsabile di "Presenza"*

### ***La storia di "Presenza" tra documentazione e testimonianza***

Dopo aver sfogliato i 50 volumi che raccolgono tutti i numeri di "Presenza" usciti dal 1969 possiamo dire che Presenza sia servita per raccontare la storia della Chiesa diocesana, i cambiamenti della società civile, l'attività politica, sindacale, sociale e professionale delle categorie di riferimento.

Un ruolo importante, nel tenere in piedi "Presenza", lo hanno avuto gli Arcivescovi che si sono succeduti: da Mons. Carlo Maccari che lo ha fondato nel 1968 (il numero saggio è del Natale del 1968 ed il primo numero del gennaio 1969), a Mons. Dionigi Tettamanzi (poi segretario generale della CEI, cardinale di Genova e di Milano), a Mons. Franco Festorazzi, al Cardinale Edoardo Menichelli arcivescovo emerito, a Mons. Angelo Spina che ha una particolare attenzione e competenza per il complesso mondo della comunicazione.

Un contributo determinante è stato dato dai direttori responsabili: don Vincenzo Fanesi e don Celso Battaglini e redazionali: don Costantino Urieli e don Alfio Giaccaglia. Essi, comunque, avrebbero potuto fare poco senza i collaboratori che per ogni numero hanno raccontato un po' di storia del nostro territorio.

A poco sarebbe valso lo sforzo degli Arcivescovi, dei Direttori e dei collaboratori se non vi fossero stati i lettori e gli abbonati che ogni anno hanno rinnovato e rinnovano la loro fedeltà a "Presenza".

\*\*\*

Per rendere plastici i cambiamenti di questi cinquant'anni cerchiamo di individuare alcune realtà.

La SS. 16 era tutta a due corsie, saliva fino alla frazione Pinocchio, la attraversava e scendeva verso la Stazione, passava in mezzo all'abitato di Falconara Marittima e via, via: Senigallia, Marotta, Pesaro... Chi giungeva in Ancona dalla Stazione di Osimo trovava a destra e a sinistra solo campi coltivati. Il 31 maggio del 1969 viene aperto il tratto Fano-Ancona Sud dell'A14 e il 14 marzo del 1973 il tratto Ancona Sud-Pescara.

Il Q1, il Q2, il Q3, la zona commerciale, la zona industriale, la zona artigianale, oggi così ricche di opifici e centri commerciali sono figli e figlie di questi cinquant'anni.

La sanità faceva capo all'Umberto I, con il Lancisi, il Salesi e il Neuropsichiatrico del piano e l'INRCA. Di Università se ne sentiva parlare per l'interessamento dell'allora sindaco Trifogli, il porto movimentava poche merci e pochi passeggeri, la Stazione Ferroviaria era vivace, anche se i collegamenti tra Ancona e le città satelliti avvenivano su gomma con le cosiddette "corriere".

Il Concilio, da poco concluso, stava pian, piano generando un nuovo clima ed una nuova stagione con un clero più aperto e laici più disponibili ad assumere impegni e responsabilità.

Era in uso la carta carbone, che mi permise di fare tre copie della tesi di laurea su carta molto fine, la fotocopiatrice con carta chimica verrà dopo un paio d'anni, la tipografia stampava su lastre di piombo, si scriveva con la Olivetti lettera 22, le foto si sviluppavano dal fotografo in 4/6 giorni, ognuno di noi giornalisti aveva il fotografo amico che sviluppava in un giorno.

\*\*\*

Il primo numero di saggio o numero zero di "Presenza", come abbiamo detto, esce per il Natale del 1968 e dal gennaio del 1969 iniziano regolarmente le pubblicazioni settimanali fino a 1994, per poi proseguire come quindicinale.

Sin dall'inizio sono principalmente tre i problemi del settimanale: i costi di stampa e di distribuzione non coperti dagli abbonamenti e dalla pubblicità, la ricerca di un gruppo redazionale capace e preparato, la diffusione: tra il clero prima e il popolo poi.

Appena giunto ad Ancona nel 1968, Mons. Carlo Maccari pone, tra gli impegni programmatici del suo servizio episcopale, la fondazione di un settimanale diocesano, che deve essere la "voce" di una Chiesa diocesana, come coscienza critica, proposta di valori e "racconto" della storia vissuta dall'intera comunità cristiana e del faticoso cammino in una società in rapida e non sempre lineare evoluzione.

Mons. Maccari aveva intuito che era necessario uno strumento di comunicazione per essere tra la gente in un momento in cui le certezze di una società cristianamente fondata erano messe apertamente in discussione

Ci sono perplessità e dubbi, anche da parte di una cospicua fetta del clero, sulla possibilità di creare e sostenere un settimanale, che deve farsi strada tra la già abbondante stampa locale, composta da diverse testate e tempestiva nella cronaca quotidiana. Si aggiunge l'esperienza di un precedente periodico ("Vita Marchigiana" 1946-1950) che non era riuscito a sopravvivere ai costi di produzione.

\*\*\*

La prima direzione venne affidata a don Vincenzo Fanesi, che nel 1956 aveva fondato e dirigeva "L'antenna civica" di Osimo.

Le difficoltà economiche, registrate dopo i primi numeri suggeriscono all'Arcivescovo di attuare la fusione con "La voce della Valle-sina", diretto da don Costantino Urieli, settimanale della diocesi di Jesi, di cui Mons. Maccari, nel frattempo, ne era diventato Amministratore Apostolico. La fusione attenua l'onere finanziario, ma non ne aumenta la diffusione.

L'impegno del settimanale è puntuale nell'avvertire i radicali mutamenti, che stanno cambiando volto alla società italiana.

Il mondo giovanile va prendendo coscienza della sua peculiarità: essere protagonista della storia del Paese. Le modalità però si trasformano ben presto in strumenti di “contestazione”, con le conseguenze che conosciamo bene.

I comportamenti morali e culturali mutano volto: “Alle forme di ingiustizia si accompagna un crescendo di spensieratezza e di ricerca edonistica (droga, stupefacenti, libertarismo). Soprattutto i giovani si allontanano dalla Chiesa, verso mete autoreferenziali e aggregazioni autogestite. Il gigantesco festival di musica pop di Woodstock (1969) diventa il simbolo della “vita giovanile”. La rappresentazione del “Mistero buffo” di Dario Fo (1969) giustifica la “demitizzazione” del Cristianesimo (cfr. Il monologo dell’ubriaco nella dissacrazione delle nozze di Cana). Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice, nel 1976, pubblicano “Porci con le ali” un compiacente diario sessuopolitico degli adolescenti degli anni della contestazione. Viene varata la legge sul divorzio (1970), confermata dal referendum con una maggioranza che sfiora il 60% (1974). Inizia la campagna per la cancellazione del reato di aborto dalla legislazione italiana, che riuscirà a vincere e ottenerne la “liceità” nel 1978 e confermata con un altro referendum (1981).

Nel 1972, Ancona subisce la dura prova del terremoto. Vescovo e sacerdoti sono accanto alla gente, in collaborazione con le Autorità comunali. La calamità impone un duro lavoro anche alla Diocesi, che ha numerosi edifici, ecclesiastici devastati, compresa la Cattedrale. La ricostruzione allarga i confini cittadini: il Centro storico devastato e quasi abbandonato, la Città si estende oltre gli antichi confini fino alla Baraccola. L’assistenza religiosa impone la costruzione di strutture parrocchiali. Gradatamente si riesce a far fronte a tali emergenze.

L’immagine miracolosa della Madonna “Regina di tutti i Santi”, traslocata per la chiusura della Cattedrale nella chiesa del Sacro Cuore, viene recata “pellegrina” nelle parrocchie, dove i “figli dispersi” le tributano una calorosa accoglienza per la protezione celeste (il sisma del ‘72 non causò alcun morto!).

Il dopo-terremoto segna una vigorosa ripresa della vita pastorale. L'Azione Cattolica riprende il suo vigore: si ricostituiscono i gruppi dirigenti, si rianimano i gruppi parrocchiali; si ritorna alle attività formative, ai campi-scuola, a incontri periodici di programmazione e di verifica.

La S. Vincenzo si incammina verso un rinnovamento: svolgere un lavoro di relazioni pubbliche, sensibilizzare i giovani alla "carità", promuovere un coordinamento delle varie iniziative che sorgono in diverse parrocchie ("Operazione Mani tese", "Emmaus").

L'AIMC – Associazione Italiana Maestri Cattolici – e l'UCIIM – Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi – fanno sentire la loro voce nel momento problematico della scuola.

Il Circolo culturale "Jacques Maritain" svolge una intensa attività culturale, con la partecipazione di personaggi noti per la loro competenza e condivisione del Concilio.

Ancona si arricchisce dell'attività dell'Istituto Teologico Marchigiano, affiliato alla Pontificia Università Lateranense. Lo studio teologico non è più riservato ai futuri sacerdoti e religiosi, ma si apre ai laici e alle religiose. Successivamente si istituisce l'istituto di scienze Religiose, da cui escono Docenti di Religione presso le Scuole Statali; in collaborazione con l'Università Politecnica di Ancona si promuovono importanti convegni su temi etico-sociali.

Accanto alle tradizionali forme associative di laici si aggiungono nuove aggregazioni, che arricchiscono l'attiva partecipazione degli stessi laici all'evangelizzazione, specificandosi soprattutto come "presenza cristiana" in ambiti particolarmente significativi e proponendo uno stile di vita in profonda coerenza tra impegno temporale e fedeltà al Vangelo.

Attorno alla metà degli anni Settanta si costituisce il primo nucleo di Comunione e Liberazione, formato soprattutto da studenti dell'Università statale.

A poca distanza di tempo è presente anche ad Ancona Il Movimento dei Focolari, con le sue espressioni nel campo della famiglia

con “Famiglie nuove”, tra i giovani con “Gioventù Nuova”, in ambito sociale e culturale con “Umanità nuova”.

Altre aggregazioni ecclesiali si costituiscono e si rafforzano e per comodità citiamo tutte quelle che siamo riusciti a rintracciare, fino ad oggi, nelle pagine di “Presenza”, ma ce ne saranno sicuramente altre che potremmo non aver notato o che non hanno utilizzato “Presenza” per raccontare la propria attività: Scout, Associazione del Movimento dei Corsi di Cristianità, Associazione Italiana Genitori (AGE), AVULSS (Associazione di Volontariato Unità Locali Socio Sanitarie), Ufficio Accoglienza Studenti e Lavoratori Esteri (UA-SLE), Centro Volontari della Sofferenza, Gruppo di preghiera Padre Pio, Movimento per la vita, Movimento “Fides Vita”, Neocatecumenali, Rinnovamento nello Spirito Santo, Figli della Pace di Luisa Piccarda, Nuovi Orizzonti, Associazione Riconciliazione e Pace che gestisce la casa per padri separati a Falconara Marittima, AMCI – Associazione Medici Cattolici Italiani

Alla fine degli anni '70 termina quello che possiamo chiamare il periodo di don Costantino Urieli, dal nome del direttore di Voce della Vallesina. Con lui c'è un gruppo di giovani che avrà un futuro giornalistico: Marco Frittella giornalista in Rai, Vincenzo Varagona, già vicecaporedattore della TGR Marche e presidente nazionale dell'UCSI – Unione Cattolica Stampa Italiana, Antonio Fallica oggi monaco benedettino, Abate dell'Abbazia di Montecassino. (incarichi aggiornati al 2023 nda.)

\*\*\*

Infatti nel 1980 “Presenza” si stacca da “Voce della Vallesina”. Comincia il secondo tratto di strada. Mons. Maccari chiama come direttore editoriale don Alfio Giaccaglia. Il direttore responsabile ai fini di legge resta sempre don Vincenzo Fanesi.

Le difficoltà, anche se attenuate, non sono del tutto superate. Si

aggiunge il diffondersi dei periodici di diverse aggregazioni ecclesiali, che intanto si erano sviluppate in Diocesi.

Le comunità parrocchiali offrono scarsa collaborazione per la reale impossibilità di fornire validi e assidui collaboratori.

\*\*\*

Nel 1981 don Celso Battaglini viene chiamato a sostituire don Alfio Giaccaglia e don Vincenzo Fanesi nella direzione del settimanale.

Scrivo di questo periodo don Celso: “Mons. Maccari intensifica il suo personale impegno per il Settimanale, approfittando di ogni occasione per invitare sacerdoti e fedeli alla collaborazione e alla diffusione. La sua insistenza viene considerata come inappropriata e autoritaria, accolta con fastidio, praticamente disattesa da alcune parrocchie. Si considera il periodico “troppo politico”, “troppo curiale” e poco attento agli avvenimenti parrocchiali e alla cronaca locale, non fruibile dalla gente “semplice” delle nostre parrocchie per il suo stile “letterario”.

Il 13 Dicembre del 1982, un'altra catastrofe si abbatte su Ancona: la frana di Posatora con le abitazioni danneggiate, un ospedale e la Facoltà di Medicina inghiottite e un quartiere cancellato. Sono passati solo dieci anni dal terremoto, la seconda sfida della natura alla città di Ancona.

Quella mattina, in una città privata della luce elettrica e della distribuzione del gas, l'Arcivescovo, Mons. Maccari, con alcuni sacerdoti, si reca a Posatora, un quartiere ricoperto dal fango e battuto dalla pioggia. La gente è costretta ad uscire di casa, sotto la pioggia, avvolta in quei pochi indumenti che nella fretta riesce a prendere, accartocciata nella paura e nella insicurezza. La chiesa del Borghetto investita dallo smottamento, deve essere chiusa al culto.

Era la presenza di chi, pur nel fango, sa e crede che nella fragile e vischiosa esistenza, c'è sempre una luce di speranza, una mano che si

tende per aiutare ad uscire dalla fangosità del presente e guardare al domani con coraggio e determinazione.

Il 1° ottobre del 1984 muore il Vescovo Ausiliare Padre Bernardino Piccinelli: per Ancona scompare un uomo che lascia come eredità una santità vissuta, una santità che gli ha attribuito in vita chi lo ha conosciuto. Era stato Mons. Bignamini a consacrarlo Vescovo il 10 luglio del 1966 del quale fu Vicario generale, come lo fu di Mons. Felicissimo Tinivella e di Mons. Carlo Maccari, che su Presenza del 7 ottobre lo definisce come... “Colui che per non breve tempo è stato al mio fianco, come principale collaboratore, tanto umile e discreto quanto saggio, affettuoso, infaticabile, vero Servo di Maria, innamorato di Gesù e delle Chiesa”.

L'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione, iniziata il 16 marzo 1996 ad Ancona e conclusa l'8 ottobre 2006, è stata riconosciuta valida dalla Congregazione delle Cause dei Santi il 30 novembre 2007. È attualmente in fase di ultimazione l'allestimento della *Positio super virtutibus*.

La riforma delle Diocesi in Italia del 1986 stabilisce che i confini diocesani devono corrispondere a quelli provinciali e regionali così Castelfidardo (AN), che faceva parte della diocesi di Recanati (MC), passa alla diocesi di Osimo, mentre Montefano (MC) che era nella diocesi di Osimo passa con la diocesi di Macerata. Il 30 settembre 1986 la diocesi di Osimo viene unita in forma piena all'arcidiocesi di Ancona, così le quattro parrocchie di Castelfidardo entrano a far parte dell'Arcidiocesi metropolitana Ancona-Osimo.

La mia collaborazione con Presenza inizia in questo periodo, (15 giugno 1986). Il mio parroco don Candido Petraccini, tramite il suo vice, oggi ridotto allo stato laicale, ausiliario di scuola media, Moreno Martedì, mi invitò a percorrere questa strada di servizio alla Chiesa.

Per superare le difficoltà congenite, in quel tempo, ci furono allettanti proposte di allinearsi a qualche potentato mass-mediale o partitico, che avrebbe, forse, risolto problemi economici, ma che avrebbe legato pericolosamente il nostro periodico a simili “carri”. Si

è avvertita per tempo la minaccia di essere travolti, come lo furono alcuni proponenti.

“Presenza” restò con le sue difficoltà, ma anche con la consapevolezza che l’averle superate in quel modo avrebbe compromesso la sua “missione”. “Non sempre siamo stati compresi dalla stessa comunità ecclesiale; – scriveva don Celso Battaglini in occasione del quarantennale di Presenza – ma era il prezzo che ci sentimmo di dover pagare, per non farci arruolare in schieramenti lontani dal compito affidato dal Concilio ai settimanali cattolici”.

Il settimanale, con fatica, e non stiamo qui a dire perché, cercò di raccontare la storia di questa, per certi versi, nuova comunità: l’Arcidiocesi Ancona-Osimo.

La Chiesa diocesana non resta inerte e passiva di fronte ai mutamenti della società. La consapevolezza di essere “una minoranza”, non toglie slancio e impegno.

Le Visite Pastorali, di Mons. Maccari, condotte con stile altamente spirituale e colloquiale stimolano la Catechesi (si va sempre più affermando una forma di catechesi curriculare con l’impegno assiduo di laici) la valorizzazione della Liturgia, la formazione di Centri di Ascolto della Parola di Dio, la costituzione di Caritas parrocchiali.

L’indizione del Sinodo (termine improprio!) sulla famiglia impegna per cinque anni l’intera comunità per un’approfondita riflessione teologica, morale e sociale su uno dei fondamenti della società. Il Consultorio familiare e il Movimento per la Vita trovano maggiore spazio e impulso per il loro compito di aiuto alle famiglie soprattutto alle madri in difficoltà.

I semi gettati in questi anni generano numerose iniziative: l’apertura della “Tenda d’Abramo”, a Falconara Marittima, la “Casa di accoglienza Dilva Baroni”, a Torrette; la “Casa di accoglienza Le Grazie per famiglie di detenuti”.

Il periodico ospita interventi sui minori, tossicodipendenti, senza fissa dimora. Accoglie la voce dei detenuti con alcune pagine scritte direttamente dai reclusi di Montacuto.

Nel 1988 “Presenza” celebra il suo *ventennale*: per le difficoltà vissute, sembrava un grande traguardo.

Per l’occasione venne stampato un libretto dal titolo: “Cattolici e Stato”; una antologia di scritti del sen. Raffaele Elia apparsi su “Vita Marchigiana” dal 1946 al 1950, prima che venisse eletto senatore.

Alle celebrazioni che si svolsero nell’ultima settimana di settembre parteciparono 25 testate nazionali e la prolusione venne tenuta al prof. Leopoldo Elia.

Il n. 34 del 2 ottobre del 1988, dedicato al ventennale, riporta una cronaca molto ricca con interventi, tra l’altro di don Vincenzo Fanesi e di don Costantino Urieli.

\*\*\*

Siamo arrivati alla fine degli anni ’80 quando a Mons. Maccari subentra Mons. Tettamanzi (1989)

Mons. Tettamanzi ha una grande capacità comunicativa ed una facilità espressiva sia scritta che orale, apprezza subito “Presenza”, e si impegna a promuoverlo, dà impulso al settimanale, ma sarà in Ancona poco tempo in quanto il Santo Padre Giovanni Paolo II, nel 1991 lo nomina Segretario Generale della CEI e si trasferisce a Roma. Come soleva dire don Celso a quel tempo: ci ha fatto fare un passo avanti, ma al secondo era già a Roma.

Nel 1991 arriva Mons. Franco Festorazzi. Si ricomincia! Mons. Festorazzi dà ampio spazio ai laici ed a “Presenza”.

Si tenta di costituire una Redazione stabile, interpellando alcuni operatori già attivi nel settore e promuovendo un “corso di formazione” per aspiranti giornalisti, condotto da alcuni Sacerdoti della Società S. Paolo esperti nel settore. Al Corso partecipano numerosi giovani, che avrebbero dovuto poi prestare la loro opera al periodico: questa era la “speranza” dei promotori.

La realtà fu ben diversa. Alcuni, dopo i primi passi, si ritirarono motivando la loro scelta con impegni lavorativi. Altri vennero impe-

gnati dai loro parroci per promuovere il “giornalino parrocchiale”. Altri, infine, si dichiararono inadatti ad un lavoro continuativo nel giornalismo.

Nel 1994, viste le forze sempre più esigue, dopo un lungo approfondimento si decise di trasformare il settimanale in *quindicinale*.

Se è vero che dal punto di vista tecnico si aprivano degli spazi con l’allungamento del periodo di preparazione di ogni numero, è altrettanto vero che un conto è pubblicare un settimanale ed altro conto è pubblicare un quindicinale.

Sono anni difficili per la società e la politica: l’emergere di nuovi soggetti politici, la crisi dei partiti storici, l’esplosione di Tangentopoli.

L’internazionalizzazione dei mercati affanna l’economia e il soccombere della cultura offuscata dall’effimero, mette in discussione e pone molti interrogativi.

Si incomincia a sentire il fenomeno dell’immigrazione e nuove povertà immettono nella società un misto di indignazione e di rassegnazione. I commercianti della zona degli Archi definiscono gli immigrati “quegli individui di diversa etnia”. La CISL interviene con una decisa presa di posizione a favore degli immigrati.

Nella seconda metà degli anni ’90 vi sono stati momenti ricchi di significato: la riapertura della Cattedrale, la presenza di papa s. Giovanni Paolo II per il Millennio della cattedrale, il Bicentenario della Madonna del Duomo di San Ciriaco e del Crocefisso del Duomo di Osimo.

Scriveva don Celso in occasione del *quarantennale* che abbiamo svolto nel 2008 ai Salesiani: “In questi anni non sempre si è riusciti a connettere intimamente i vari elementi. Tanti sono i motivi più o meno nobili, che possono essere adottati: mancanza di collaborazione continuativa, di tempo, di competenza, di capacità di analisi e di osservazione.

Forse va aggiunta una qualche diffidenza e sottovalutazione dell’importanza di uno strumento a servizio delle parrocchie. Forse

ci si può appellare a oggettive difficoltà nel reperire competenze e disponibilità, oltre i già difficoltosi impegni parrocchiali.

Ricordo i tentativi di mettere attorno ad un tavolo giovani collaboratori, spessissimo ci trovavamo io, don Carlo Carbonetti e don Celso e qualche giovane che scriveva per pochi numeri, poi lo perdevamo per strada. Ricordo le telefonate di don Celso alla domenica sera: per domani avrei bisogno di un pezzo che tratti di politica o di vita sociale o di altro settore e prima con la Olivetti, lettera 22 poi con il computer, preparavo per il lunedì qualcosa che potesse rispondere alle esigenze del direttore.

Siamo così giunti al 2004 con l'arrivo di Mons. Edoardo Menichelli.

Ricominciamo con l'incontro con il nuovo Vescovo, con la divisione dei compiti, con la richiesta di collaborazioni qualificate, come quella di Ottorino Gurgo, che da Roma collaborava per la rubrica politica.

Mons. Menichelli si impegna per una maggiore diffusione del giornale e un po' per la novità, un po' perché avvia una pastorale dinamica, si ha la sensazione di una ripresa e di un rilancio.

Nel mese di settembre del 2007 don Celso esprime il desiderio di lasciare la direzione di "Presenza". Alla fine di ottobre l'Arcivescovo mi convocò per affidarmi la direzione del quindicinale.

Uno dei pochissimi direttori laici della stampa cattolica, tant'è che quando mi telefonavano dalla FISC, le prime volte mi chiamavano don Marino. Rispondeva: non sono don e dall'altra parte dicevano, ah scusi padre ed io rispondeva: sì sono padre di due figlie.

Si poteva contare sulla collaborazione fissa di due giornalisti professionisti, uno alle dipendenze ed uno esterno, di un diacono (Rodolfo Beruschi) e di un altro volontario (Antonio Ambrosini) per la predisposizione del menabò e la correzione delle bozze. I collaboratori volontari esterni erano al minimo storico.

Il direttore amministrativo era Don Cesare Caimmi. Anche lui lasciò quel ruolo che venne assunto direttamente dall'ufficio amministrativo con Andrea Ercolani.

Rodolfo, Antonio e Teresa facevano parte del primo nucleo di "Presenza" addetto anche alla spedizione.

Con don Carlo, direttore dell'ufficio delle comunicazioni sociali, che conoscevo per la collaborazione con "Presenza", a cui chiesi di assumere l'incarico di vice direttore, ci assumemmo la responsabilità di venire fuori da una situazione confusa.

*Il primo passo* che abbiamo fatto è stato quello di fare un giro per incontrare i parroci nelle zone pastorali.

Ritornammo con la netta sensazione che Presenza era ancora considerato quel notiziario imposto da Mons. Maccari, che non era riuscito mai a penetrare nei cuori di alcuni parroci e di tanti, tra coloro, che lo ricevevano.

In più si aggiungeva per alcuni una "Presenza" insufficiente e poco interessante che pubblicava articoli provenienti da AGENSIR o da altre agenzie.

*Il secondo passo* fu un atto di coraggio che comportò un notevole sforzo finanziario. Scrivemmo una lettera alle tremila persone che ricevevano "Presenza" spiegando che con l'anno successivo, il quindicinale, sarebbe stato spedito solo a chi avesse rinnovato l'abbonamento.

Sulle risposte potremmo parlare a lungo: c'era chi non si spiegava perché ricevesse Presenza, chi appena lo riceveva lo gettava nel cestino, chi pensava che l'abbonamento glielo avesse fatto il parroco.

Alla fine della verifica gli abbonati, paganti, salirono da 250 a poco più di cinquecento che poi sono cresciuti anche grazie all'impegno di Mons. Menichelli: oggi stampiamo 1080 copie e salvo 25 che tratteniamo in Archivio le altre sono tutte distribuite.

Gli indirizzi a cui inviamo "Presenza" sono 872 (ci sono alcune

parrocchie che prendono più copie). Li abbiamo forniti recentemente, ordinati secondo i Codici di Avviamento Postale alle poste per risolvere il difficile problema della distribuzione.

*Il terzo passo* fu quello di incontrare Francesco Zanotti, che diventerà presidente nazionale della FISC, che al tempo non era ancora direttore del Corriere Cesenate, (Settimanale della diocesi Cesena-Sarsina) che don Carlo conosceva. Dopo avergli presentato tutte le nostre difficoltà ci rispose che anche loro avevano affrontato momenti difficili, e che se c'erano riusciti loro a superarli, ci saremmo riusciti anche noi. (La variante tra noi e loro è che la Banca di Credito Cooperativo di quel territorio invia ai suoi 7.000 soci in abbonamento il Corriere Cesenate).

Zanotti ci aiutò molto, insieme a Carlo Cammoranesi, allora delegato regionale della FISC ad ottenere un contributo che ci permise di acquistare tutti i mezzi tecnologici di cui avevamo bisogno: computer, stampanti, registratore, macchina fotografica ecc.

Siamo partiti con 4 pagine, con grandi difficoltà, ogni volta a chiudere il giornale, per carenza di notizie, poi siamo passati a otto e da almeno 10 anni siamo a 12 pagine con qualche numero che arriva a 16.

Antonio abbandonò il campo quasi subito, chiudemmo anche i rapporti con i due giornalisti professionisti e con l'assistenza di don Carlo e la collaborazione di Rodolfo abbiamo continuato a far uscire regolarmente il quindicinale. Rodolfo arriva fino al 2010, quando, nel mese di agosto ritorna alla casa del Padre. Mons. Menichelli chiede al diacono Gianfranco Morichetti di collaborare con "Presenza" e lo fece con attenzione e particolare precisione, ma purtroppo anche lui fu costretto ad abbandonare il campo nel giugno del 2013.

Con tanto tempo e con tanta pazienza abbiamo cercato di creare un gruppo di collaboratori e tra i più e i meno assidui siamo giunti ad 83 collaboratori di cui almeno 20 impegnati con una certa regolarità.

Da tempo si è costituito un gruppo di volontari che ci aiutano a

portare avanti questo lavoro: Ivo Giaconi per la fotografia e le riprese, Cinzia Amicucci per la correzione delle bozze prima della stampa, Roberta Pergolini per i collegamenti con l'ufficio delle comunicazioni sociali, Paola Scattaretico per gli abbonati, Paola del Rosso per la distribuzione interna e per garantire una presenza al giovedì, Luisa Di Gasbarro che ci aiuta sia per alcuni servizi specifici che nella redazione e Paolo Caimmi che interviene nelle situazioni disperate di difficoltà informatiche.

Sin dall'inizio abbiamo voluto dare un'impostazione editoriale con notizie provenienti dalla diocesi, dalle parrocchie e dai movimenti. In ogni numero c'è, quasi sempre stato uno sguardo sull'Europa con una apposita rubrica, sulla politica nazionale curata fino al n. 16 del 1919 da Ottorino Gurgo che ringraziamo di vero cuore per la disponibilità e soprattutto per la capacità di far capire cosa stava succedendo nel "Palazzo". Abbiamo parlato ed in alcuni casi continuiamo a parlare anche dell'attività della Regione Marche.

C'è stata e resta un'attenzione al mondo produttivo, associativo e sindacale. Ma la stragrande maggioranza delle pagine è occupata, da attività dei movimenti e delle associazioni ecclesiali, della Caritas, degli uffici pastorali diocesani e delle attività delle parrocchie.

L'attività pastorale di Mons. Menichelli è stata vivace con notevoli innovazioni, tra le quali citiamo: la visita pastorale alle parrocchie, il pellegrinaggio Crocette-Loreto, gli incontri con le donne e gli uomini delle istituzioni a Natale, i vari incontri con i giovani in partenza e di ritorno dalle GMG ed in altre occasioni, l'infiorata del Corpus Domini, il XXV Congresso Eucaristico con la visita del Santo Padre Benedetto XVI, i convegni diocesani di inizio anno, le visite alle redazioni locali dei mezzi di informazione in occasione della giornata delle comunicazioni sociali, le Giornate dell'anima, l'ACHOR porta di speranza per coppie separate, divorziate e per nuove unioni, solo per citarne alcune.

Listammo a lutto il n. 17 del 6 settembre del 2009 per l'attacco

sconsiderato a Dino Boffo che lo portò alle dimissioni. Quante telefonate di dissenso. E che telefonate! Quando la storia fu chiarita Boffo ci inviò un biglietto di ringraziamento, scritto di suo pugno.

Il 1° gennaio del 2009 a 86 anni ci lasciò, il primo direttore di Presenza, don Vincenzo Fanesi.

Nel mese di giugno del 2009 Mons. Francesco Lasca benedì i rinnovati locali di Presenza che Mons. Menichelli aveva fatto sistemare ed arredare. Qui ha trovato sede l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali e il servizio informatico.

La complessità della situazione politica, la crisi economica, lo scompiglio sociale, la povertà e le tante altre problematiche vecchie, nuove ed emergenti sono state trattate sempre guardando alla realtà del nostro territorio e facendo parlare, per quanto possibile, i protagonisti.

Abbiamo fatto parlare, per la giornata internazionale della donna, le donne impegnate, in politica (così ricordiamo che nel 2009 nel territorio della nostra diocesi avevamo solo una donna Sindaco: Ivana Ballante a Filottrano – oggi ne abbiamo 4: Ancona, Camerano, Filottrano, Falconara Marittima), insieme alle donne impegnate in politica abbiamo fatto parlare le donne impegnate nell'imprenditoria, nella difesa delle persone, nel volontariato, nel servizio alla Curia e all'Arcivescovado, ma attraverso di loro abbiamo raccontato l'evoluzione della condizione femminile e la conquista di sempre maggiori spazi

Mi piace ricordare il commovente dialogo con Mons. Loris Francesco Capovilla che ci ha aiutato, con le sue risposte alle nostre domande, a capire il Concilio Vaticano secondo nel cinquantesimo anniversario. Mi inviò un biglietto e dei suoi appunti e mi disse, fai le domande e cerca le risposte, io purtroppo leggo male e scrivo peggio. Poi la felice sorpresa di ricevere una sua telefonata di ringraziamento quando aveva letto su Presenza che lo avevamo ricordato in occasione della nomina cardinalizia, nel mese di gennaio del 2013. "Tramite voi e qualche altra testata mi sento ancora legato alle Mar-

che, ti ringrazio per questo e per gli auguri che mi hai fatto in questa occasione”. Aveva 99 anni.

Ma il 2013 fu anche un anno velato di tristezza per la morte di Don Celso Battaglini. Gli oltre trent’anni di consolidata amicizia avevano creato un rapporto di stima e di affetto reciproco, ma diciamo con quella onestà intellettuale che ci deve sempre guidare: non era facile entrare in sintonia con don Celso e l’empatia non era un rapporto facile da creare. Era buono, sobrio, intelligente, competente, generoso e solidale, ma aveva il suo carattere.

Continuando con l’attività di “Presenza” diciamo che abbiamo svolto due approfondite ricerche sul gioco d’azzardo nel territorio della nostra diocesi, nel 2010 e nel 2018 con dati allarmanti: per queste ricerche ci fu di prezioso aiuto Riccardo Burini che tutti noi ricordiamo.

Nel 2010 ogni italiano ha speso 890 euro per giochi d’azzardo, nel 2018, 1600 euro. I 217.306 cittadini residenti nel territorio della nostra diocesi, nel 2016 hanno speso 149 milioni e 620 mila euro, pari a 688 euro a testa, (meno della metà del dato nazionale), con 1.011 di Ancona e i 65 di Offagna, passando per i 679 di Castelfidardo, i 509 di Filottrano e i 429 di Osimo. Nel territorio dei 12 comuni (abbiamo detto che Sirolo sembra virtuoso) ci sono 1.167 apparecchi, dei quali 1.011 AWP (New slot che accettano sole monete) e 156 VLT (Videolottery che accettano banconote).

Abbiamo fatto parlare i nostri missionari delle loro realtà nel mondo, intervistandoli e pubblicando il materiale che ci hanno fatto pervenire, ultimo in ordine di tempo l’appello di Padre Alberto Panichella per l’Amazzonia in fiamme.

Siamo andati alla ricerca ed abbiamo raccontato la vita delle realtà associative solidali destando a volte anche meraviglia per quanti gesti di carità e di assistenza ai bisognosi sono presenti tra la nostra gente.

Abbiamo parlato del clero che ci accompagna nella vita quotidiana-

na, di chi in questi anni è diventato sacerdote e di chi ci ha lasciato per essere accolto nella casa del Padre; delle attività delle parrocchie, dei movimenti e delle associazioni ecclesiali e tanti altri avvenimenti collegati direttamente o indirettamente con essi.

Nel 2014 la nostra arcidiocesi vive un momento particolare con la nomina del nostro arcivescovo Edoardo a Cardinale.

Nel 2015 la Questura di Ancona scelse “Presenza” e le parrocchie per diffondere la campagna contro le truffe agli anziani.

Tra i tanti consigli che ci sono stati dati, dagli abbonati e dai lettori, c'è stato quello dell'attenzione ai cristiani perseguitati; la vicenda della cristiana pakistana Asia Bibi condannata alla lapidazione per blasfemia, oggi finalmente libera è stata seguita sin dal suo inizio.

In questi cinquant'anni ha fatto grandi passi in avanti il dialogo interreligioso con la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e l'approfondimento della conoscenza dell'ebraismo con il confronto all'interno della “Settimana per l'unità dei cristiani”.

Per i due grandi avvenimenti “Il Millenario della Cattedrale” e il “XXV Congresso Eucaristico Nazionale”, gli arcivescovi di allora Mons. Festorazzi e Mons. Menichelli proposero di riservare ai poveri due strutture e rispettivamente il Centro Santa Annunziata che è il braccio operativo della Caritas diocesana e il Centro Beato Gabriele Ferretti che insieme alla Mensa di padre Guido distribuisce pasti caldi ai poveri ed ai senza fissa dimora.

Le risposte dell'Arcivescovo Menichelli quando si volevano affrontare problemi legati alla politica ed alle istituzioni erano sempre le stesse: valutiamo se è di nostra competenza e se siamo capaci di trattare gli argomenti con la discrezione opportuna in modo da non creare conflittualità tra le istituzioni ecclesiastiche e quelle civili.

È difficile non entrare in conflittualità con la politica e con le istituzioni quando vogliamo affrontare alcuni temi. Da quando è stata posta la prima pietra abbiamo monitorato l'avanzamento dei lavori del nuovo INRCA all'Aspio. La prima pietra è stata posta il 10 giugno del 2014. L'allora Governatore della Regione Marche Gian

Mario Spacca disse che la fine dei lavori era prevista per il 2016 e che se vi fosse stata maggiore accortezza quel giorno, il 10 giugno si sarebbe dovuta svolgere l'inaugurazione. Per un paio di anni abbiamo fatto una foto al mese per osservare l'avanzamento dei lavori, ma poi non era più credibile che le facevamo ogni mese, tanto erano simili. Sono trascorsi 1934 giorni ed ancora, come dicevano i capomastri di un tempo: i muri non spiccano. Un bambino che è nato quel giorno a settembre del prossimo anno entra in prima elementare.

Un argomento che ha disturbato le autorità amministrative della sanità è stata la pubblicazione di una lettera del nostro diacono, don Giuliano che con tanto di prove ha sostenuto che nell'alimentazione dei malati veniva somministrato un pesce che creava problemi infiammatori. Abbiamo così scoperto che i pasti arrivano da Firenze e da Vicenza, due volte alla settimana in ambiente protetto in attesa che a fine anno entrino in funzione le cucine interne.

Ha disturbato la forza politica che l'aveva proposta, l'avversione dell'Arcivescovo Menichelli trattata sulle nostre pagine alla volontà di spostare la Mensa di Padre Guido dal centro di Ancona.

Con la crisi economica e con la crisi dei partiti e della politica in generale, per l'assenza di momenti di confronto e di una certa delegittimazione dei sindacati e delle organizzazioni professionali, il confronto avviene con il Sindaco che è l'istituzione più vicina ai cittadini.

Ma sono sempre di più le persone in difficoltà, credenti e praticanti e non che si rivolgono alle parrocchie e alla diocesi per avere un aiuto materiale. Generalmente vengono orientati alla Caritas che, come abbiamo detto più volte, non potrà da sola risolvere i problemi della povertà. Quando ero bambino c'era la POA – Pontificia Opera di Assistenza – e l'ECA – Ente Comunale di Assistenza. Cioè il Comune si faceva carico della povertà aiutando i poveri gestendo mense e conferendo sostegno in alimenti e denaro.

E bene hanno fatto i due governi precedenti a farsi carico di questo problema con il reddito di inclusione e con il reddito di citta-

dinanza, ma i bisogni della gente sono tanti ed a volte di difficile soluzione. Cresce così il malumore e la protesta che non possiamo raccogliere se non proviene da fatti e motivi di evidente trascuratezza da parte di chi è deputato all'assolvimento.

È questo il campo più difficile del giornalismo. Qui è utile tener conto di quanto affermava papa Francesco il 16 dicembre del 2017 ai giornalisti dell'USPI e della FISC: “La vostra voce, libera e responsabile, è fondamentale per la crescita di qualunque società che voglia dirsi democratica, perché sia assicurato il continuo scambio delle idee e un proficuo dibattito basato su dati reali e correttamente riportati. Nel nostro tempo, spesso dominato dall'ansia della velocità, dalla spinta al sensazionalismo a scapito della precisione e della completezza, dall'emotività surriscaldata ad arte al posto della riflessione ponderata, si avverte in modo pressante la necessità di un'informazione affidabile, con dati e notizie verificati, che non punti a stupire e a emozionare, ma piuttosto si prefigga di far crescere nei lettori un sano senso critico, che permetta loro di farsi adeguate domande e raggiungere conclusioni motivate. In questo modo si eviterà di essere costantemente in balia di facili slogan o di estemporanee campagne d'informazione, che lasciano trasparire l'intento di manipolare la realtà, le opinioni e le persone stesse, producendo spesso inutili “polveroni mediatici”.

In questi ultimi anni alle problematiche congenite di “Presenza” come di altre testate simili si aggiunge la meteora internet e i *social* che impegnano a profondi cambiamenti nella narrazione. Mentre prima si veniva a conoscenza della notizia tramite “Presenza” se pur nei tempi complessi della sua composizione, stampa e distribuzione, oggi ogni possessore di *smartphone* dà la notizia in tempo reale, con tanto di fotografia. Come sostiene Pier Cesare Rivoltella siamo passati dalla società dell'informazione alla società informazionale.

Avremmo voluto fare di più, avere maggiori collegamenti, ma senza scoraggiarci diciamo che nella comunicazione siamo sempre,

per usare un inglesismo, *work in progress*. E forse mai più di oggi, con il Vescovo Angelo, che ad ottobre fanno due anni della sua presenza in questa Arcidiocesi, siamo in un lavoro che cresce e si diversifica giorno per giorno.

Alla sua attività pastorale, l'Arcivescovo accompagna una particolare attenzione per l'informazione, soprattutto per quella televisiva e dei social. Così accanto a "Presenza" abbiamo altre fonti di informazione più immediata e comunque differenziate: la trasmissione "Il respiro dell'anima", il sito [www.diocesi.ancona.it](http://www.diocesi.ancona.it) aggiornato in tempo reale, il cui nuovo progetto sarà presentato a Falconara sabato 5 ottobre, Facebook.

I fatti e gli avvenimenti di questi ultimi tempi, come le Celebrazioni francescane per ricordare gli 800 anni della partenza di san Francesco dal porto di Ancona per la terra Santa sono stati diffusi attraverso questi mezzi.

\*\*\*

Siamo arrivati alla fine e vorrei ringraziare chi ha lavorato per questa iniziativa, a partire da Roberta Pergolini che ha inventato la mostra di foto, a Paola Scattaretico, Paola Del Bello, Luisa Di Gasbarro e Paolo Caimmi.

Un ringraziamento particolare a Giancarlo Ripesi, il tipografo storico di "Presenza" che qualche sera fa mi aveva promesso le cartelline e i blocchi, poi ha accusato un malore ed ha perso conoscenza per qualche giorno, quando si è risvegliato ha telefonato in tipografia per dare l'ordine di stampare le cartelle.

Ripercorrere cinquant'anni di vita di Presenza non è stato semplice e sicuramente avremo lasciato qualcosa che, magari, andava sottolineato, chiedo scusa per questo e vi ringrazio per la cortese attenzione.



## **S. Ecc.za Mons. Claudio Giuliodori**

*Assistente Nazionale dell'Università del Sacro Cuore di Milano  
e dell'Azione Cattolica Italiana*

### ***Alcuni punti su cui riflettere***

È sempre per me toccante e molto piacevole ritornare nella mia Chiesa di origine e ringrazio il vescovo Angelo per l'invito, don Carlo e tutti coloro che hanno lavorato per questo evento. Non posso non esordire con un aneddoto di carattere personale perché l'occasione del cinquantesimo e poter avere in mano la prima copia di cinquant'anni fa mi ha fatto venire in mente alcune cose. Forse si capiscono i disegni provvidenziali di Dio solo riuscendo poi a riconsiderare le cose nel tempo.

Quando nasceva "Presenza", io entravo in Seminario, in prima media, perché ancora c'era il seminario delle medie ad Osimo e sono cresciuto a Seminario e "Presenza" perché tutte le settimane veniva presentato e avevamo l'occasione di leggerlo. Quindi è stata una presenza costante nella mia vita, ma debbo dire che non avevo particolari interessi per la comunicazione salvo il fatto che una volta diventato sacerdote c'era stato il Sinodo della Chiesa Universale, poi un grande Sinodo Diocesano sulla famiglia.

Qui abbiamo un'età che possiamo tutto ricordare e ci fu un grande lavoro voluto da Mons. Maccari e quando quell'anno 1982/1983 diventammo sacerdoti uno dei tre doveva andare a studiare i problemi della famiglia gli altri due avevano altri interessi e mi ritrovai a

studiare i temi della famiglia. Gran parte del mio ministero sacerdotale è stato rivolto al tema del matrimonio e della famiglia nell'insegnamento, nel servizio pastorale. Però dentro questo si è inserito qualche cosa che ha influito sulla mia vita.

Mons. Maccari tra i tanti suoi impegni ebbe anche il compito di fare il presidente della Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali che corrisponde all'attuale commissione episcopale, ma allora era composto da laici ed aveva una composizione più complessa e più rappresentativa e partecipando ai Consigli permanenti in qualità di presidente di questa commissione ecclesiale nell'amicizia del cardinal Ruini che era ancora segretario della CEI venne a concordare la disponibilità di un sacerdote della diocesi per fare l'aiutante di studio nella segreteria della CEI e questo sacerdote è il sottoscritto perché stavo studiando, avevo finito la licenza in Teologia del matrimonio e della famiglia, in diocesi avevo un mare di incarichi e Maccari pensò bene di dare l'autorizzazione concordando un part-time: metà tempo studiavo per finire il dottorato di studi su matrimonio e famiglia e metà tempo, la mattina, lavoravo in CEI.

I primi due incarichi che mi diede Ruini erano seguire la nascita del SIR che era l'agenzia di stampa a servizio dei settimanali che fu una delle prime operazioni culturale, di cui, forse pochissimi hanno accolto la portata perché sul tavolo di tanti sacerdoti, negli anni '80 circolava AMSTA che era un'agenzia che parlava della vita della Chiesa, ma finanziata dai Valdesi e da alcuni soggetti del blocco orientale, che veicolava una visione di Chiesa molto conflittuale, di contestazione. Quindi Ruini volle offrire un servizio ai settimanali.

L'operazione fu molto ampia e mi trovai a seguire proprio la nascita del SIR vivendo per due anni a contatto con i giornalisti che stavano lavorando per questa operazione. Da lì incominciò un interesse per il mondo della comunicazione. Fu una stagione breve, di tre anni, l'altro tema era l'informatica e mi diede il compito di seguire l'informatizzazione della Chiesa italiana e della segreteria dei CEI. Perché? Perché avevo un Macintosh, nessuno aveva il computer

io usavo già il computer, lo usavo in parrocchia per fare il giornalino dei ragazzi.

Si usavano ancora le macchine da scrivere, per cui uno che usava il computer, era già nel futuro e mi disse, ma tu te ne intendi di computer ed io risposi che lo usavo perché era semplice e ci lavoravo bene. Per questo mi diedero l'incarico di seguire l'informatizzazione che fu un lavoro interessantissimo perché quello che progettammo fu sviluppato. Ma poi tornammo indietro quando mons. Tettamanzi assunse l'incarico di segretario della CEI era scaduto il mio impegno di tre anni e ritornai in diocesi ad interessarmi principalmente di matrimonio e famiglia collaborando però in attività culturali, all'Istituto Teologico. Su "Presenza" non ho mai avuto una attività diretta se non qualche intervento. Invece abbiamo fatto alcune iniziative culturali che il prof. Galeazzi ricorderà.

"Presenza" era molto importante nelle tornate elettorali, occasioni in cui tutti si accorgevano che c'era "Presenza" perché bisognava capire cosa pensava il vescovo cosa pensavano i parroci, cosa pensava la comunità cristiana e c'erano dei sussidi particolari proprio sul territorio o sulla città nascevano dall'ambiente culturale e da coloro che all'interno di "Presenza" avevano il compito di elaborare il pensiero e la riflessione culturale e politica.

Questi precedenti che nascono appunto da questa intuizione del vescovo Maccari che volle impegnarmi in quel discorso che comportò anche il coinvolgimento delle comunicazioni sociali è la ragione per cui, poi Ruini da presidente della CEI, nel 1998, quando io ero andato a Roma per tutt'altra cosa, io ero andato ad insegnare al Giovanni Paolo II, sempre sui temi del matrimonio e della famiglia, dopo tre mesi mi disse che sarei dovuto andare a fare il direttore dell'ufficio delle comunicazioni sociali. Catapultandomi in un'area, dove avevo, sì, una qualche conoscenza, ma sulla quale non avevo competenze dirette, né di studi, né di attività giornalistica vera e propria.

Ma proprio perché c'era un progetto culturale della Chiesa italiana che doveva partire e questo progetto doveva sviluppare, sì gli

strumenti, ma soprattutto far sì che gli strumenti fossero interpreti coerenti e autorevoli di una visione della realtà con all'orizzonte lo sguardo cristiano e avesse la capacità di incidere anche sui contenuti dei dibattiti e delle vicende del nostro Paese, volle che nell'assumere questo incarico avessi questa funzione.

Quindi per dieci anni ho fatto il direttore dell'ufficio delle comunicazioni sciali ed in questi dieci anni i settimanali diocesani, il SIR, la FISC, la Televisione SATTV prima e TV2000 poi, il Corallo, il coordinamento delle radio, il coordinamento delle televisioni hanno avuto uno sviluppo poderoso. Basta ricordare che il decennio di inizio del secondo millennio, come orientamento pastorale portava il titolo: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". E comunicare non è stato un passaggio indolore, fu dibattuto a lungo in Assemblea dei vescovi perché dicevano: noi annunciamo il Vangelo non lo comunichiamo. Dopo lunghissima discussione a votazione e con leggerissima maggioranza fu approvato il termine comunicare. Proprio perché i cambiamenti che erano in atto facevano sì che l'annuncio non potesse non tener conto di questo nuovo contesto, di questo nuovo ambiente mediale in cui tutti viviamo, in cui tutti respiriamo, nel quale ci troviamo a gestire non solo la comunicazione, ma oramai tutte le dinamiche relazionali, le dinamiche famigliari, quelle politiche, cioè il cambiamento di questi ultimi due decenni è stato talmente grande che non si può parlare di un ambito della comunicazione così particolare se non all'interno di un sistema globale di cambiamento.

\*\*\*

Anche per questo ho voluto dare al mio intervento che è breve *cinque piccoli punti* che vorrei condividere con voi a partire da *un fatto*, anche questo non casuale, uno è stato ricordato, ma lunedì ci sono stati due interventi di Francesco sulla comunicazione sociale. Uno con l'UCSI, giornalisti cattolici, e un altro se vogliamo ancora

più importante e significativo per capire l'orientamento, dove va la Chiesa, con il nuovo dicastero delle comunicazioni sociali dove il papa ha voluto un laico che al pari dei cardinali, che normalmente sono i prefetti che guidano i dicasteri, assumesse la responsabilità.

È un nostro giornalista italiano direttore già di TV 2000 e prima della terza rete RAI, una persona, davvero preparata, competente, capace e la prima riforma di papa Francesco, non lo dimentichiamo, è stata proprio quella della comunicazione perché la Santa Sede aveva la struttura tradizionale dei media autoreferenziali:” Osservatore Romano”, la Sala Stampa, la Radio Vaticana. Il CTV, la Televisione. Ogni settore strutturato in maniera autonoma con direzioni diverse con ordini religiosi diversi coinvolti, con il soggetto più debole che era esattamente il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, che era quello che faceva la pastorale, ma non gestiva il ruolo di coordinamento, quindi ha voluto creare un dicastero che coordinasse le comunicazioni sociali. Si sono trovati in 500. Il Papa dice: Siete così tanti? Ha esordito ricordando un aneddoto di Giovanni XXIII quando gli chiesero: quanta gente lavora in Vaticano? E lui risponde: “Una metà!” Ruffini rispondendo al Papa ha detto, no Santità questi lavorano per davvero perché di lavoro ce n'è tanto. Compito di questo dicastero è creare sinergia tra tutti. È un'operazione formidabile se pensiamo a livello di Chiesa Universale se pensiamo che la Chiesa Italiana ha iniziato, prima negli anni e l'obiettivo era sempre quello di coordinare e far lavorare i media insieme ma che pur lavorando insieme non sono coordinati e raccordati anche se l'imprenditore è unico ed è la CEI, ma hanno tutti delle strutture indipendenti.

Papa Francesco è stato molto coraggioso. Cosa ha detto in questa occasione al dicastero delle comunicazioni sociali che è ovviamente il cuore pulsante della comunicazione della Chiesa Universale è un po' paradigmatico e mi sembra importante coglierlo in questo contesto del cinquantesimo di “Presenza”. Il papa come fa spesso ha messo da parte i fogli, dicendo questi li avete preparati voi e vi li leggete dopo?

Ed ha detto quello che lui sentiva nel cuore.

Attenzione la comunicazione è il manifestarsi del Mistero più grande di Dio che è comunione di persone, che è disegno di amore e di Salvezza, che ha un volto nel Verbo fatto carne. Quindi per noi la comunicazione è un evento sommamente teologico, cioè è nella logica di Dio, di un Dio che si comunica, di un Dio che vuole il bene delle sue creature, di un Dio che agisce nella storia perché tutti possano attingere alle fonti della salvezza. Questo è molto importante perché dà ai media che si sviluppano nel contesto cristiano un peso specifico particolarmente rilevante cioè collocano la comunicazione dentro il cuore pulsante stesso della Chiesa.

Questo non è scontato perché nel tempo i media sono nati, di volta in volta, nelle diverse epoche: la stampa veloce ha portato alla nascita dei settimanali, poi il fenomeno delle radio libere hanno portato alla nascita delle radio, ma in tempi molto recenti, negli anni '70 il Cinema che ha avuto un ruolo importante; pensate che negli anni '60 c'erano 6000 sale in Italia, ma la metà erano nelle parrocchie perché la Chiesa è stata molto attenta. Poi hanno preso altre logiche sono modificati i parametri ed anche le possibilità reali nell'uso di questi strumenti. Poi sono arrivate le televisioni, oggi internet ecc. Tutto questo ha rappresentato una ricchezza enorme nell'espressione comunicativa della Chiesa, ma non sempre davvero espressione del sentire profondo e, quasi anima della vita della Chiesa.

Porto solo un esempio che ha delle ricadute ancora oggi, perché credo la questione come la sta affrontando papa Francesco ci dà una dritta importante. Quando io divenni direttore c'erano degli organismi molto strutturati. La FISC era già molto strutturata e i settimanali cattolici erano una forza, una potenza per i numeri dichiarati che servono per la stampa, magari un milione di copie non ce l'abbiamo più, un milione di lettori può darsi che ancora ce li abbiamo, ma sicuramente è una potenza formidabile non quantificabile a livello di sistema nazionale e non immediatamente visibile, quindi non spendibile anche sui tavoli che gli editori puri potevano spendere con Repubblica o con Corriere della Sera però certamente è una forza.

Dicevo, quando divenni direttore nel '98, questi organismi erano molto strutturati e con una presenza operativa importante: fare uscire un settimanale tutte le settimane, gestire una radio, una televisione costringe a stare impegnato. Faccio la prima riunione dei direttori degli uffici delle comunicazioni sociali ed eravamo 50 su 225 diocesi a dire che i media avevano un loro radicamento una loro forza, la pastorale delle comunicazioni, quindi l'integrazione effettiva con il dinamismo pastorale, la missione della Chiesa non era così cresciuto e così maturato, nonostante che il Concilio Vaticano II, l'*Intermirifica* ed alcune indicazioni molto precise che nel tempo andavano maturando.

Quindi uno dei temi fondamentali, parlando di tutto quello che può essere il futuro è certamente quello della capacità della Chiesa di integrare i media e gli strumenti con l'esperienza concreta e reale di un cammino nel territorio. Il Papa lo sta facendo in maniera molto forte e molto decisa a livello di Chiesa Universale. Questo ci spinge e rafforza il processo in atto a livello nazionale, ma anche a livello diocesano. Vediamo che anche nelle nostre realtà, nonostante tutti i tentativi non è semplice tenere insieme i media, farli lavorare in modo sinergico anche perché consente delle economie di scala, consente una maggiore efficacia, consente anche un coordinamento maggiore.

In questo cammino il *secondo punto* che vorrei sottolineare è che è cresciuta la consapevolezza di una missione peculiare degli operatori della stampa, sabato scorso all'UCSI, il Papa ha richiamato questi temi. Ma nel parlare a braccio al dicastero ha detto: "Guardate voi potete mettere in campo tutti gli strumenti più aggiornati, le competenze più avanzate, potete avere i luminari della comunicazione, ma a noi tutto questo interessa relativamente perché la comunicazione della Chiesa, tenendo conto del primo punto, non può che essere una comunicazione testimoniale, cioè un martirio continuo. Martirio ci dice anche che la testimonianza è la capacità di non es-

sere condizionati dal nostro editore che non è un editore che deve speculare, non è un editore che deve portare avanti interessi e logiche corporativiste o di carattere politico o di carattere economico.

Il nostro editore ultimo, l'editore ecclesiale ha a cuore leggere e raccontare il Vangelo, cioè interpretare i fatti, avere una visione più profonda e più grande. Pensate solo quello che è accaduto ieri con la sentenza della Corte Costituzionale, se il punto di vista è solo quello del diritto individuale attorno a cui, nella modernità ruota il pensiero e l'azione, è evidente che non si può uscire da una logica del pretendere di affermare il diritto dove termina la propria vita.

Ma se la visione antropologica del senso del destino della vita umana è quella di un dono ricevuto, noi siamo chiamati a gestire responsabilmente anche il momento della sofferenza, della malattia, il momento ultimo che non è la fine di tutte le cose, ma il transitare dentro una pienezza di vita è chiaro che i punti di vista sono diversi. Ora i Vescovi hanno affermato, chiaramente, che restano molto colpiti e turbati da questo tipo di sentenza della Corte Costituzionale per tutte le ricadute, ma poi, giustamente "Avvenire" ha cominciato a mettere in evidenza come tutti i media di area cattolica che comunque per noi resta un compito ancor più impegnativo ancor più gravoso di essere testimoni di uno sguardo diverso, di una vicinanza diversa, di un accompagnamento diverso del morente anche nelle situazioni più difficili e più dolorose. Quindi, sarà anche la nostra comunicazione, sempre più "martirizzata" nel senso che è sempre più esposta al confronto e dovremo avere la capacità di dare ragione, come diceva già san Pietro della speranza che è in noi.

Questo processo richiede che la comunicazione sia gestita con responsabilità da tutto il corpo ecclesiale e che ci svolge il compito di tradurre i vari strumenti attraverso le immagini, attraverso le dichiarazioni, attraverso i commenti, attraverso la cronaca, nei vari linguaggi mediatici e con i diversi strumenti abbia questa particolare capacità, quindi è una vocazione davvero importante che richiede anche una formazione.

Io credo che nonostante gli esiti non sempre brillanti o con la corrispondenza che avremmo voluto, però abbiamo formato tanta gente e lo abbiamo fatto non per mire professionali o economiche. La maggior parte dei collaboratori, dei giovani che abbiamo formato, certo, hanno svolto attività di volontariato, poi magari sono immessi in altri circuiti, però, almeno gli abbiamo dato una formazione con lo sguardo a dei valori, con uno sguardo della comunicazione che aveva questi presupposti. Il papa li ha richiamati in maniera, molto molto forte.

Il papa all'UCSI, appunto, diceva che non bisogna aver paura in questo senso di avere autonomia, libertà e una coscienza adeguata dice: non abbiate paura di rovesciare l'ordine delle notizie, di dar voce a chi non ce l'ha, di raccontare le buone notizie che generano amicizia sociale, non di raccontare favole ma buone notizie reali in grado di costruire comunità di pensiero, di vita, capaci di leggere i segni dei tempi e dice vi ringrazio già per quello che fate lavorando anche nello scenario della *Laudato si'* che ci dà la chiave di lettura per affrontare le grandi sfide del nostro tempo perché tutto è connesso. Il bello è che il Consiglio permanente della CEI ha deciso che la prossima settimana sociale nel '21 avrà all'interno del titolo: tutto è *astag*, tutto è connesso è il metodo attraverso il quale oggi si comunica attraverso *twitter*, attraverso i nuovi strumenti per ricordarci che tutto è connesso e che noi siamo dentro questa visione non frammentata, non parcellizzata dell'esperienza umana è il tipico approccio che nasce dalla visione cristiana della vita.

*Un altro punto* è: strategie e risorse comunicative. In questi anni certamente è cresciuta una grande consapevolezza del valore, dell'importanza delle comunicazioni sociali e penso al fatto che alcune cose che sono state fatte, poi adesso sono un po' rallentate e qualcuna anche un tantino persa, ma nel 2002 per la prima volta la Chiesa italiana chiamò ad incontrarsi e a condividere la loro esperienza tutti gli operatori della comunicazione sociale. Mentre era abituale che i

catechisti si incontrassero, che gli operatori della Caritas si incontrassero, che gli operatori della liturgia si incontrassero con eventi, anche ritmati all'interno dei piani e degli orientamenti decennali, i comunicatori avevano solo i loro settori così circoscritti erano anche degli orti molto presidiati e ben isolati perché sono dei poteri perché la comunicazione consente di esercitare un certo potere.

Allora organizzammo nel 2002 l'evento "Parabole mediatiche" che fu un evento molto particolare perché tutti i comunicatori quelli addetti ai lavori: i settimanali, le televisioni e le radio si ritrovarono, però, con tutti gli altri soggetti che nella realtà ecclesiale italiana comunicano. Pensiamo a tutti quelli che gestiscono fogli e foglietti. Quante parrocchie hanno strumenti molto efficaci soprattutto al nord. Grandi parrocchie a volte hanno strumenti come i settimanali diocesani. Tutti quelli che nei santuari, nei movimenti, nelle associazioni comunque comunicano e trasmettono. Capire insieme la poliedricità di questi processi comunicativi. Sui settimanali c'è una questione molto dibattuta e irrisolta, ma che direi risolvibile, per fortuna spero che nessuno imponga una linea su questo.

Il settimanale è uno strumento che comunica la Chiesa (a destra?) o serve come strumento di comunicazione interno? I grandi settimanali, soprattutto quelli del nord, nati anche alla fine del 1800, sono nati come strumenti per fare cultura e non erano strumenti di raccordo delle comunità. Dopo il Concilio quelli nati più di recente sono strumenti più ad uso interno per far conoscere la vita della comunità e ovviamente i settimanali si sono sempre mossi su questi due binari ed è importante che restino, poi ognuno fa le sue scelte, però entrambe le cose sono importanti perché la Chiesa è un corpo che non può non comunicare al suo interno, ma ha bisogno dei suoi strumenti di comunione, però la comunicazione va alimentata, la Chiesa ha bisogno di comunicare di interagire, di formulare i suoi giudizi, di dare le visioni profetiche, di intercettare le questioni del territorio e il settimanale è un po' questo polmone che consente di respirare sia dell'anima ecclesiale, sia delle vicende della storia e del territorio.

Quindi è molto importante che vi siano delle strategie di accompagnamento che guidi questo lavoro senza escludere nulla perché sono tutte dimensioni importanti ed abbiamo un orizzonte di Chiesa Universale, un contesto nazionale, una realtà territoriale, soprattutto diocesano, in qualche contesto anche regionale se non altro di coordinamento, di collaborazione, di aiuto e poi abbiamo una miriade di realtà, anche, spontanee.

Ecco su questo e vado alla conclusione si aprono i *nuovi scenari* perché con l'avvento del digitale abbinato alla rete, a Internet noi ci troviamo con nuovi processi comunicativi, quindi anche con la trasformazione degli strumenti tradizionali e con nuove, straordinarie, opportunità. Se prima gli editori erano pochi, ben individuati e con un processo che andava sempre dall'operatore della comunicazione ai fruitori, la rete ha modificato, radicalmente la prospettiva per cui tutti sono comunicatori e oggi ci si rende conto che soprattutto la rete, potentissimo straordinario strumento, però diventa sempre più appannaggio di chi manipola e di chi usa anche per vomitare le cose più squallide e più crude. Ci sono dei commenti, delle reazioni; il dibattito politico si è davvero sgonfiato, ma soprattutto è sempre più duro, sempre più violento, quasi, nei termini e la politica sta subendo dei contraccolpi incredibili.

Noi stiamo passando già di fatto, qualcuno lo ha teorizzato, ma sta avvenendo da una politica di democrazia rappresentativa a una politica del consenso fluido della rete, ma le due cose hanno un peso specifico enormemente diverso, da un punto di vista della capacità di governo, di gestire le vicende di un Paese ed anche come comunità ecclesiale dobbiamo domandarci come siamo in grado di pilotare e di organizzare, di valorizzare per il meglio questo strumento formidabile che è la rete perché consente di avere molti comunicatori, di avere tante collaborazioni, ma non bisogna perdere la gerarchia della comunicazione, l'autorevolezza e l'autenticità delle fonti, perché altrimenti entriamo anche noi in questo vortice che purtroppo invece di spingere in alto, invece di essere virtuoso nel suo processo rischia

di risucchiare a dei livelli sempre più banali e sempre più vuoti.

Nel Messaggio per la giornata delle Comunicazioni Sociali di quest'anno, lo diceva già don Carlo all'inizio, che ha un titolo molto bello. "Siamo membra gli uni degli altri dalle *social network* alle *community* alla comunità umana". Cioè i *socialnetwork* generano comunicazione, ma non è detto che formano comunità o alimentino il senso di comunità. Possono anche alimentare, frizioni, conflitti, incomprensioni. Quindi compito della Chiesa è essere anche dentro a questi strumenti con una capacità di plasmare di contaminare di dare anima a questi potentissimi strumenti.

Così possiamo passare dalla diagnosi che oramai conosciamo alla terapia aprendo la strada al dialogo, all'incontro al sorriso alla carezza. Questa è la rete che vogliamo. Una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere. La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica dove l'unione non si fonda sul *like*, ma sulla verità dell'animo con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo accogliendo gli altri".

E *concludo* dicendo che tutto questo ha avuto un interessantissimo riscontro e una risonanza molto bella nel Sinodo sui giovani, perché i giovani a differenza di quanto c'è sull'*instrumentum* iniziale, sul documento preparatorio, in quella famosa riunione dei 300, la settimana prima della Domenica delle Palme, hanno stilato quindici punti di cui uno sulla società contemporanea e i nuovi media in cui dicevano guardate che questo è il mondo dentro cui noi viviamo e la Chiesa se vuole incontrare i giovani non può guardare dall'esterno, non può semplicemente fare da osservatore più o meno critico di questo mondo, ma deve starci dentro insieme con noi.

Questa lettura dei giovani è entrata in maniera molto forte nella "*Christus vivit*" che è il documento conclusivo del Sinodo e i numeri 86/90 sono i numeri con cui il Papa dice a tutti noi, poi si rivolge direttamente ai giovani: "Vogliamo essere come Chiesa nelle strade del mondo com'è stato Gesù. Queste strade oggi sono anche le strade dei social network e della rete informatica quindi aiutateci giovani

a starci con il vostro spirito con il vostro entusiasmo e camminando insieme, dice il Papa: “Voi camminate più veloci di noi. Ogni tanto giratevi indietro e dateci una mano per essere al passo con voi. Ci auguriamo che anche con i giovani questo mondo della comunicazione che è un mondo molto giovane possiamo dare, veramente, un nuovo impulso alla vita della Chiesa. Cinquant’anni sono davvero un soffio: l’inizio di un’avventura che ha un orizzonte formidabile su cui tutti insieme possiamo camminare.



## **Giancarlo Galeazzi**

*Direttore dell'ufficio diocesano della cultura*

### ***“Presenza” e la cultura tra Chiesa e società***

#### *Nel pluralismo oltre il pluralismo*

È affermazione largamente condivisa che il *pluralismo* anche in campo giornalistico è un fatto positivo. In ambito ecclesiale tale pluralismo è presente non tanto a livello nazionale, dove troviamo un quotidiano, cioè “Avvenire”, quanto a livello locale grazie alla pubblicazione di tanti settimanali (e quindicinali) diocesani (circa 155). Proprio questo elevato numero di periodici (alcuni dei quali con una lunga e gloriosa storia) segnala la vitalità giornalistica del mondo cattolico e l’attenzione che da sempre la Chiesa porta alla comunicazione, considerata come uno dei fattori che contribuiscono a trasformare un “territorio” in “comunità”.

E questo dipende pure dal fatto che i settimanali diocesani hanno un carattere *informativo* e *formativo* che, per di più, si coniuga in genere con una valenza non solo *ecclesiale* ma anche *sociale*. L’attenzione alla cronaca non meno che alla storia, ai fatti non meno che alle persone, agli eventi non meno che all’ordinario fa di questi giornali degli *organi vivi*: dalle comunità ecclesiali sono alimentati e le comunità ecclesiali (e non solo ecclesiali) alimentano, creando un circolo virtuoso che, quando non c’è, segnala carenze, e non solo giornalistiche.

Certo, quello dei settimanali diocesani è, per sua natura, un *gior-*

*nalismo "minore"* rispetto a quello dei quotidiani nazionali, ma minore è solo sul piano della professionalità giornalistica, non sul piano del *collegamento popolare*, che anzi rappresenta un altro aspetto peculiare e più positivo dei fogli diocesani. Infatti, è facile constatazione che "Avvenire" è un quotidiano di grande qualità giornalistica, che non ha nulla da invidiare ai grandi quotidiani nazionali ("Corriere della sera", "la Repubblica", "La Stampa"); tuttavia la presenza del quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana non mette in discussione la utilità dei periodici diocesani, in quanto questi rispondono a esigenze che "Avvenire" non potrebbe soddisfare più di tanto.

Sappiamo che da tempo ci si chiede se non sarebbe preferibile che i settimanali diocesani lasciassero il posto ad "Avvenire" o in esso confluissero. A mio parere, la risposta è negativa proprio per il motivo sopra accennato: la testata unica a livello nazionale ("Avvenire") e le molteplici testate a livello diocesano rispondono a *logiche diverse*, che in certi casi possono anche integrarsi – sotto forma di inserto di "Avvenire" o sotto forma di utilizzazione di articoli di "Avvenire" nei settimanali diocesani (e questa è forse da preferire a quella) – ma che pure debbono rimanere distinti. Mi sembra importante questa annotazione, nel senso che la informazione locale non troverebbe grande spazio in un quotidiano a livello nazionale.

Quindi, oltre che in nome del *pluralismo*, l'esistenza dei settimanali diocesani si può giustificare in nome del *radicamento*, per cui appare lecito affermare che essi costituiscono una *ricchezza* oltre che una *peculiarità* del mondo cattolico. Si potrebbe aggiungere che entrambe le caratteristiche risultano tanto più vitalizzanti in quanto (per così dire) bilanciano l'unità del quotidiano nazionale e rispettano d'altra parte un carattere tipico della storia dei cattolici: siamo in presenza di oltre *150 periodici diocesani* con una tiratura globale di circa *un milione di copie settimanali* aderenti alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici costituitasi nel 1966.

Quanto detto a proposito del pluralismo giornalistico rappresentato dai settimanali diocesani si trova favorito in una regione che,

come le *Marche*, ha fatto del plurale la sua identità in termini di risorsa, almeno quando si evita la conflittualità; allora il pluralismo è tutt'altro che dispersione, è piuttosto segno di vitalità, e, se è vivace, meglio pure. Si potrebbe parlare – nel caso delle Marche attuali di un *policentrismo*, che è fecondo in quanto caratterizza la regione con una molteplicità di identità, diversificate eppure iscritte in un orizzonte unitario, come si rende evidente dal fatto che, in genere, gli abitanti della regione si qualificano e sono qualificati per la loro provenienza *cittadina o paesana* e, insieme, per la loro appartenenza *regionale*, tanto che si potrebbe parlare (per usare il linguaggio sociologico) di una “*duplice cittadinanza*”.

È, questa, una peculiarità degli abitanti delle Marche che -a livello delle tredici diocesi in cui si articolano le Marche- si traduce in quasi altrettanti settimanali diocesani; solo la metropoli pesarese ha un unico settimanale “Il nuovo amico” per le tre diocesi di Pesaro, Urbino e Fano; e solo una diocesi, quella maceratese ha trasferito a cadenza mensile il suo giornale diocesano “Emmaus” sulle pagine di “Avvenire”; per il resto la metropoli di Fermo ha cinque settimanali diocesani: “Vita picena” per Ascoli Piceno, “La voce delle Marche” per Fermo, “L'appennino camerte” per Camerino e “L'Ancora” per San Benedetto del Tronto; infine la metropoli di Ancona ha “Presenza” per Ancona-Osimo, “La voce della Vallesina” per Jesi, “L'azione” per Fabriano e “Voce misena” per Senigallia.

Dunque, dieci periodici diocesani per tredici diocesi e (cosa significativa) si tratta di periodici con un nutrito numero di pagine (ad eccezione de “L'ancora”) e una molteplicità di rubriche che li caratterizzano, e giornalmisticamente le rubriche sono il sale del giornale e contribuiscono a dare continuità e a favorire il collegamento con i lettori.

### *La cultura come attualità e come mentalità*

Ebbene, in tale contesto è da sottolineare che, in modo diversi, uno spazio consistente e costante è riservato alla *cultura*, per cui la convegnistica e l'editoria sono fatte oggetto di segnalazioni e recen-

sioni. Si tratta di un servizio (ecco il punto) che va oltre il perimetro ecclesiale, dal momento che presenta iniziative non solo diocesane ma anche civili, che possono interessare l'intera comunità locale (ecclesiale e sociale).

Per "Presenza" si può menzionare la presentazione ampia e articolata delle iniziative del Polo teologico della Pontificia Università Lateranense (sia dell'Istituto teologico aggregato, sia dell'Istituto di scienze religiose collegato) e degli incontri culturali de "Le giornate dell'anima" e dell'Anno francescano: iniziative che, promosse dalla Diocesi e sostenute da altre istituzioni (tra cui il Comune di Ancona e l'Università Politecnica delle Marche), su "Presenza" hanno trovato una puntuale illustrazione; le stesse iniziative sono state segnalate anche su "Avvenire" ma solo con "finestrelle" o "trafiletti".

Non solo, "Presenza" presta pure attenzione ad altre manifestazioni culturali che si svolgono in città e in altre località della provincia, come (solo per esemplificare) le rassegne "Le parole della filosofia" ad Ancona, "L'ora felice" a Falconara, "A confronto" a Camerata Picena e i festival "Adriatico/Mediterraneo", "Cinematica: immagine in movimento", "Kum!" di Ancona.

Sono tutte iniziative meritevoli di attenzione che trovano su "Presenza" una trattazione puntuale, specialmente riguardo ad alcune iniziative che ho seguito in prima persona. Mi riferisco alla "Giornata filosofica" dell'Istituto teologico che per vent'anni si è tenuta annualmente nell'aula magna dell'Istituto con la collaborazione di filosofi marchigiani (nati nelle Marche e o operanti nelle Università di Urbino e Macerata). Mi riferisco soprattutto alla rassegna "Le giornate dell'anima" che, ideata da mons. Menichelli, ho coordinato per otto edizioni e ha visto la partecipazione di filosofi, e teologi, scrittori e giornalisti che, in genere al Ridotto delle Teatro delle Muse, hanno annualmente creato un articolato programma caratterizzato come "festival di cultura e spiritualità", cui ha riservato ampio spazio "Presenza".

Mi riferisco infine alla pubblicazione di volumi editi ad Anco-

na in particolare nella collana “Quaderni del Consiglio regionale delle Marche”; due di questi Quaderni sono stati dedicati a papa Francesco (*Il pensiero di papa Francesco* e *Lo stile dialogico di papa Francesco*) e presentati direttamente al Pontefice: uno a Casa “Santa Marta”, l’altro nell’Aula “Paolo VI”. Due “Quaderni” hanno riguardato l’opera di Jacques Maritain e il maritainismo nelle Marche; altri due l’opera di Alfredo Trifogli con la pubblicazione degli atti di un convegno a lui dedicato e di una raccolta di suoi scritti maritainiani. Altri “Quaderni” ancora sono stati dedicati al pensiero di Maria Montessori, ai costituzionalisti Leopoldo Elia e Piero Alberto Capotosti. Infine due “Quaderni” hanno operato una ricognizione della filosofia ad Ancona e nelle Marche.

Dunque la duplice attenzione per l’ecclesiale e per il civile trova un campo privilegiato nella *cultura*. Per questo ritengo che opportunamente viene dato spazio alla cultura, la quale contribuisce a non chiudere il periodico diocesano dentro il perimetro ecclesiale, e favorisce invece un’attitudine dialogica, evitando una riduzione ideologica. Il problema pertanto sarebbe quello di far fruttificare l’impostazione aperta; ciò però pone problemi non solo di contenuti ma anche di *diffusione*. Infatti, pur con una impostazione aperta a livello di contenuti, “Presenza” continua ad avere una circolazione ristretta, limitata cioè all’ambiente ecclesiale, anche per limiti di *distribuzione*.

Ma qui si porrebbero problemi di carattere economico, e da questo punto di vista “Presenza” (come del resto gli altri periodici diocesani) non ha vita facile. Tuttavia è problema che va posto, almeno per riflettere sulle sue implicanze di ordine ecclesiale, cioè in riferimento alla *evangelizzazione*. Anche per questo sarebbe importante che, senza snaturare l’identità del quindicinale diocesano, esso fosse letto (e discusso) non solo nell’ambito diocesano, ma anche a livello civile.

In tal modo sarebbe pure accresciuta la sua valenza culturale che – non dimentichiamolo – sta oltre che nella trattazione di *temi culturali*, anche nell’*approccio culturale* ai problemi, cioè nel favorire

la possibilità e capacità di incontrarsi e confrontarsi sulle questioni dibattute. Si tratta allora di incentivare una duplice dimensione: dare spazio ai temi culturali e dare un taglio culturale ai problemi in generale; in entrambi i casi “culturale” è da intendere come fattore di “umanizzazione” e di “evangelizzazione”, aiutando a ritracciare l’umano oltre le divisioni teoriche e pratiche, valoriali e confessionali; potremmo parlare di “approcci senza steccati”, per usare una espressione che un filosofo a me caro, Jacques Maritain, ha posto a titolo della sua ultima opera (*Approches sans entraves*).

### *Alcune annotazioni propositive*

Detto questo, vorrei aggiungere un paio di annotazioni propriamente *ecclesiali*, ricordando che “Presenza” nacque per volontà dell’arcivescovo Carlo Maccari con uno *scopo formativo e informativo*, e fin dal numero 0 si puntualizzava nell’editoriale che il suo intento era quello di essere “una voce” e “uno specchio” in ottica diocesana: un’espressione, questa, che sempre più si è chiarita non come chiusura ma come specificità, vale a dire come contributo al “*senso della diocesi*”.

E la “*diocesanità*” rappresenta un programma importante dal punto di vista della vita ecclesiale a volte frammentata nella particolarità delle parrocchie; si tratta di un tema cui (sia detto fra parentesi) si dovrebbe riservare una maggiore rilevanza. Si tratta di un carattere, quello diocesano, che si è tradotto in diversi sottotitoli del periodico: “*settimanale cattolico di Ancona e di Osimo*” suonava originariamente il sottotitolo del giornale, che oggi si definisce “*quindicinale di informazione dell’arcidiocesi di Ancona-Osimo*”.

In ogni caso, “Presenza” intende configurarsi come voce ecclesiale e non ecclesiastica, nel senso che non vuole essere un bollettino di curia o un foglio episcopale, bensì un luogo giornalistico per informare e orientare le comunità di Ancona e Osimo, facendo sentire la “presenza” dei cattolici sulle questioni dibattute, grandi o piccole che siano. Un modo – vorrei precisare – che intende accrescere il diritto

all'informazione, e contribuire a rafforzare quel *tessuto connettivo*, che nella comunità ecclesiale e civile mostra una crescente complessità di tenuta. In una città come Ancona, che fatica a coagularsi, un compito come questo ha una sicura validità.

Insieme con questo carattere sottolineerei un altro fatto, ossia l'importanza che, fin dall'inizio, fu data alla *dimensione culturale*; al riguardo mi piace segnalare, fin dal numero 0, la collaborazione di Carlo Antognini, questo solitario (ma non isolato) intellettuale autodidatta che si affermerà poi quale operatore culturale che, in particolare come editore con L'Astrogallo, ha determinato una vera e propria "svolta" nello sviluppo della cultura delle Marche.

Per tale servizio alla comunità ecclesiale e a quella civile, ritengo che sia importante festeggiare i cinquant'anni di vita di "Presenza": essa svolge una funzione da non sottovalutare: proprio per il suo radicamento nel territorio e per la sua rappresentatività della comunità, dà un apporto a *fare del "territorio" di Ancona una vera e propria "comunità"*: da "conoscere, amare e servire", per usare l'efficace titolo della ricerca promossa anni addietro (nel 1993) dall'arcivescovo Franco Festorazzi per il rilancio di Ancona e che potrebbe essere posto accanto al sottotitolo: "per conoscere, amare e servire la Diocesi di Ancona-Osimo".

Mi sembra che i direttori di "Presenza" – da don Vincenzo Fanesi a don Costantino Urieli, da don Alfio Giaccaglia a don Celso Battaglini a Marino Cesaroni (il "don" non me lo sono dimenticato: è proprio un laico!) abbiano risposto con stili diversi ma in misura crescente a fare di "Presenza" un efficace "strumento di solidarietà" (*Compendio della Dottrina Sociale Cristiana*, n. 561) sul piano esistenziale e culturale, in quanto -come recita il *Catechismo della Chiesa cattolica* al n. 2495 – "la solidarietà appare come una conseguenza di una comunicazione vera e giusta, e di una libera circolazione delle idee, che favoriscono la conoscenza e il rispetto degli altri", e "Presenza" nel suo piccolo si è rivelato un serio organo di stampa che, attraverso l'esercizio della informazione e della formazione, svolge

una significativa azione di confronto e di dialogo. Anche in questo caso mi pare essenziale il passaggio da una mentalità ideologica a una mentalità dialogica: è una questione di stile, lo stile di papa Francesco.

### *La parola del Papa*

Vorrei allora concludere riportando quanto papa Francesco disse il 23 settembre 2019 al consiglio e direttivo nazionali della Federazione Italiana Settimanali Cattolici per il 60° della FISC, quando ha richiamato la “vocazione comunitaria” di essere (come è scritto nello Statuto) «un’associazione professionale ed ecclesiale che trova ispirazione nel servizio alle persone, nel Vangelo e nel Magistero della Chiesa», e ha incoraggiato a “portare avanti questa missione attingendo sempre linfa dalle radici che vi hanno fatto nascere: la fede, la passione per la storia degli uomini e la cura delle dimensioni antropologica ed etica della comunicazione”.

Richiamata questa triplice indicazione, ecco l’esortazione di papa Francesco ad “essere voce della coscienza di un giornalismo capace di distinguere il bene dal male, le scelte umane da quelle disumane. Perché oggi c’è una mescolanza che non si distingue, e voi dovete aiutare in questo. Il giornalista – che è il cronista della storia – è chiamato a ricostruire la memoria dei fatti, a lavorare per la coesione sociale, a dire la verità ad ogni costo: c’è anche una *parresia* – cioè un coraggio – del giornalista, sempre rispettosa, mai arrogante. Questo significa anche essere liberi di fronte all’*audience*: parlare con lo stile evangelico: “*sì, sì*”, “*no, no*”, perché il di più viene dal maligno (cfr Mt 5,37)”.

Da qui due compiti vengono indicati dal pontefice. Anzitutto, “la comunicazione ha bisogno di *parole vere* in mezzo a tante *parole vuote*. E in questo avete una grande responsabilità: le vostre parole raccontano il mondo e lo modellano, i vostri racconti possono generare spazi di libertà o di schiavitù, di responsabilità o di dipendenza dal potere” e “solo con l’uso di parole di pace, di giustizia e di

solidarietà, rese credibili da una testimonianza coerente, si possono costruire società più giuste e solidali”. Ma aggiunge papa Francesco: “purtroppo però vale anche il contrario”, per cui occorre dare un contributo “per smascherare le parole false e distruttive. Nell’era del web il compito del giornalista è identificare le fonti credibili, contestualizzarle, interpretarle e gerarchizzarle”. Ecco allora l’appello di papa Bergoglio: “Non abbiate paura di rovesciare l’ordine delle notizie, per dar voce a chi non ce l’ha; di raccontare le “buone notizie” che generano amicizia sociale: non di raccontare favole, ma buone notizie reali; di costruire comunità di pensiero e di vita capaci di leggere i segni dei tempi”.

A questo punto, papa Francesco tocca un punto veramente innovatore, quando riconosce che c’è bisogno di una nuova mentalità, e fa riferimento esplicito alla *Laudato si’*, che – precisa ancora una volta e con decisione – “non è un’enciclica ecologica, ma sociale, e promuove un nuovo modello di sviluppo umano integrale”, per cui ringrazia l’associazione che contribuisce a “farlo diventare cultura condivisa”. Ecco, la cultura che deve animare il giornalismo e, in particolare, quello cattolico, a partire da quello che opera nei periodici diocesani, i cui collaboratori potranno anche occuparsi di “cultura” (temi e fatti) ma soprattutto sono chiamati ad alimentarsi di quella cultura che – dice il papa – è “in alternativa a sistemi nei quali si è costretti a ridurre tutto al consumo”.

Proprio per andare in questa direzione innovativa e innovatrice, Bergoglio ritiene che questa associazione come altre, “per continuare a portare frutto, devono saper riconoscere con umiltà e potare i ‘rami secchi’, che si sono seccati proprio perché con il tempo hanno perso il contatto con le radici.” Quindi, è necessaria la consapevolezza che oggi si opera “in un contesto storico e culturale radicalmente diverso” e che “si sono sviluppate anche modalità di gestione associativa più snelle e più centrate sulla missione”, per cui il papa incoraggia “a percorrerle senza timore e a riformarvi dall’interno per offrire una migliore testimonianza”.

E papa Francesco conclude secondo il suo stile con una esemplificazione, ricordando che nel 2010 “la Chiesa ha proclamato Beato il primo giornalista laico, Manuel Lozano Garrido, più conosciuto come Lolo; egli visse ai tempi della guerra civile spagnola, quando essere cristiani significava rischiare la vita. Nonostante la malattia che lo costrinse a vivere ventotto anni sulla sedia a rotelle, non cessò di amare la sua professione. Nel suo “decalogo del giornalista” raccomanda di “pagare con la moneta della franchezza”, di “lavorare il pane dell’informazione pulita con il sale dello stile e il lievito dell’eternità” e di non servire “né pasticceria né piatti piccanti, piuttosto il buon boccone della vita pulita e speranzosa”. Davvero un bell’esempio da seguire!...”. Davvero parole su cui riflettere e da tradurre nella concretezza del giornalismo, a partire da quello periferico dei periodici diocesani.

## **Mons. Angelo Spina**

*Arcivescovo metropolitano di Ancona-Osimo*

### ***Una presenza che segna il tempo***

Grazie per la presenza così silenziosa e paziente per tanto tempo. Quando con Marino ragionavamo su quale titolo dare a questo cinquantesimo mi venne in mente questo: “*Una presenza che segna il tempo*”.

Il tempo ci segna, ma noi possiamo segnare il tempo. Il tempo può essere un *chronos* che scorre, ma noi gli possiamo dare il senso con ciò che avviene e ciò che avviene nel tempo per noi è il tempo di salvezza, il tempo di Dio. Allora voglio dire grazie per primo a Mons. Claudio che ci ha dato questo tempo e la profondità della sua relazione. Poi come non dire grazie al nostro prof. Galeazzi che con le “Giornate dell’Anima”, va in profondità in quel campo della comunicazione culturale. Grazie a Marino direttore del giornale che ha preso questi cinquant’anni, tutti questi cinquanta volumi e li ha sfogliati perché l’ho controllato, stava lì a sfogliare a leggere e quella sintesi meravigliosa di una Chiesa nel tempo che ha segnato questo tempo con i diversi vescovi, a partire da Maccari che ha fondato il giornale, poi il Cardinale di Milano Tettamanzi, che è stato qui per poco tempo e poi c’è stato il vescovo Festorazzi e poi Menichelli e poi è arrivata la Spina.

Quando sono arrivato sono stato felice di aver trovato qui un giornale perché nella diocesi da cui provengo Campobasso ho fon-

dato il giornale e nella diocesi di Sulmona Valva dove ho svolto il mio ministero episcopale prima di arrivare qui ho fondato un giornale. A Campobasso ho formato il Centro per le comunicazioni sociali con tutta una rete, quando non si parlava ancora di *Internet*, eravamo negli anni '80.

In questi pochi anni ci sono stati degli stravolgimenti importanti e quindi sono contento di vedere l'ufficio delle comunicazioni sociali che qui in diocesi è attivo e voglio ringraziare don Carlo che oltre ad essere vicario generale è direttore dell'ufficio delle comunicazioni sociali e con lui ringrazio la consulta che funziona e si rinnova.

Un grazie va poi a tutti coloro che collaborano e sono tanti di voi, volontari, che scrivono, raccolgono i pezzi, fanno le correzioni, provvedono alla stampa: dietro c'è un lavoro enorme.

Quindi grazie davvero a tutti perché significa che c'è una Chiesa viva che comunica una Chiesa in uscita come diciamo noi oggi, ma anche una Chiesa collegata in rete sinodale.

\*\*\*

Quello che diceva mons. Claudio è che la comunicazione è un fatto teologico, cioè nella logica di Dio. Noi dobbiamo partire da lì, per aprire un futuro interessante perché Dio parla e la parola di Dio all'inizio è creatrice, è una parola che crea. Dio dice: sia la luce e la luce fu e quindi una comunicazione potente poi Dio parla ad Abramo ed è una comunicazione di parola che muove le vite delle persone le porta ad uscire da una terra, le porta in una terra lontana con delle promesse che uno accoglie senza sapere, ma si fida.

Questa parola poi diventa il *logos* cioè una parola che si incarna che viene a creare tra noi un *dia-logos*, Dio e noi, un Dio che si fa carne, un Dio che parla della storia quello che abbiamo visto, quello che abbiamo toccato, quello che le nostre orecchie hanno udito, dice Giovanni nella prima lettera ossia il verbo della vita, questo noi vi comunichiamo, questo diciamo, ma perché? Perché voi siete delle persone contente perché voi siete persone piene di gioia e quindi

questa comunicazione è stata affidata alla Chiesa: “Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo”.

Come comunicare oggi il Vangelo, in un mondo che cambia velocemente che passa dalla relazione alla connessione, dove le connessioni diventano rivelazione che passano da una comunicazione verbale a quella artistica, che è la musica che è la danza che è l'arte pittorica cioè tanti linguaggi, oggi la comunicazione è così plurale così vasta che qualche volta ci sorprende e rimaniamo sempre, nonostante la grande preparazione, sempre ragazzi nella prima delle primarie e dobbiamo imparare da nuovo.

Allora, in tutto questo, qual è oggi il compito della Chiesa? Quello di avere questi strumenti che non sono il fine della comunicazione, ma sono quella rete che ci tiene insieme. Noi diciamo Presenza viene stampato in 1.080 copie, ma poi quanti sono i lettori. Non conosciamo il numero dei lettori, però è una rete che mette insieme una diocesi di 13 comuni e la parrocchia di Castelferretti con quella di Sirolo, la parrocchia di Filottrano con quella di Staffolo, quella di Osimo a quella di Ancona. C'è un comune sentire e questo è un punto importante. Questa parte della comunicazione cartacea, questa rimane.

È vero che oggi la usano molto le persone della mia età, i ragazzi ed i giovani oramai sono sui *social* sono su *internet* camminano ancora molto più veloci e chissà cosa succederà fra non molto con le nuove tecnologie. Noi oggi per esempio una cattedrale la possiamo “pixellizzare”, cioè la fotografiamo nel suo contenuto poi ti metti quell'occhiale scuro e giri e visiti quella cattedrale stando seduto su un divano.

Si dice anche che tutti questi cervelli artificiali ci attaccheranno e ci uccideranno, ma l'uomo rimane sempre centrale perché sono mezzi che camminano come l'uomo li fa camminare. Allora qual è il compito della Chiesa. Il giornale rimane, però c'è bisogno, anche di farlo vedere ed allora ecco qui la televisione e noi abbiamo aperto un canale settimanale “Il respiro dell'anima” ed è lì che entra la diocesi

che si racconta con le interviste, anche quello che sta avvenendo questa sera andrà in onda per dieci minuti e sarete voi i protagonisti; io la conduco perché commento il Vangelo, faccio l'introduzione, ma i protagonisti chi sono? Sono i credenti, sono i battezzati, anche le persone che non hanno il dono della fede, ma che fanno parte della nostra famiglia.

Questo è importante: una Chiesa non chiusa, ma una Chiesa aperta. Internet! Abbiamo lavorato quasi un anno e mezzo per il nuovo portale diocesano che viene presentato sabato prossimo. Su Internet cosa succede? Lì ci sta tutto, trovi i banner di tutto quello che avviene non lo devi spedire a casa, ma tu vai a leggere lì che il 4 ad Ancona c'è un grande convegno organizzato dalla diocesi e dalla pastorale sociale del lavoro sul tema dell'acqua. L'acqua è la vita custodiamo il nostro mare. Mercoledì che ero in udienza da Papa, passa un vescovo davanti a me, io mi presento al Papa e lui mi fa: ah l'Adriatico, non mi dice Angelo Spina, mi identifica con questo mare. Dopo che lo abbiamo salutato il Papa mi dice: "Mi raccomando curate il mare".

Poi di tutto questo menù ognuno si va a prendere quello che gli interessa, poi ci sono gli articoli di fondo di ogni giorno su ciò che è avvenuto. Qui c'è la nostra Micol che farà l'articolo per domani, Marino lo prepara per il giornale, allora vedete come la comunicazione si allarga, va in Tv, va sulla stampa, va su Internet dove troviamo "Presenza"; a chi non va il giornale a casa o che non gli arriva, il materiale cartaceo può essere sfogliato in digitale e te lo leggi sul computer, su un iPad, sullo smartphone. Stai dal dentista, stai aspettando e puoi vedere cosa c'è scritto su "Presenza".

E questa Presenza è importante. Io sono nato in un paese che si chiama Colle d'Anchise il papà dell'eroe troiano Enea. Quando don Carlo portava la visione delle nonne dei nonni, poi i figli e poi i nipoti, noi dobbiamo fare questa alleanza generazionale. In fondo Enea porta sulle spalle l'anziano Anchise perché non ce la fa e porta per mano il figlio Ascanio che corre. Queste generazioni le dobbia-

mo mettere insieme. Ora i mezzi della comunicazione sociale vanno raccordati e vanno visti nella pluralità e nell'unità. È importante la pluralità perché ognuno di questi strumenti ha un suo linguaggio. Scrivere un articolo è difficilissimo. Quello che diceva Mons. Claudio sul fatto della sentenza della Corte Costituzionale che ci toglie l'intoccabilità della vita. Fino ad oggi la vita era intoccabile in Italia, non si poteva toccare. Adesso si apre una possibilità si può toccare, con dei paletti, ma si può toccare. Allora, io oggi pomeriggio prima di venire qui mi sono messo a lavorare per fare un articolo che firma il vescovo come editoriale allora tu ti devi informare devi scrivere bene devi correggere gli errori grammaticali, ma soprattutto il contenuto.

Ecco perché "Presenza" il nostro giornale adesso deve mettere una marcia in più: deve essere un giornale teologico cioè con la logica di Dio vale a dire tutti i fatti della storia che avvengono intorno a noi che viviamo noi illuminati dal Vangelo. Che dice il Vangelo sulla vita: la vita è sacra e non si tocca. Perché c'è un comandamento di Dio: Non uccidere. Questo non lo dice solo la fede, lo dice la ragione perché la vita è un dono che non è disponibile per essere distrutta, ma per essere trattato bene. In fondo il giuramento di Ippocrate che i medici fanno hanno portato alcuni medici a dire: "io come medico sono portato a dire salute a dare vita, non a togliere vita e questo non lo faccio.

Allora come il nostro giornale può entrare nelle questioni sociali non solo in quella parentesi di politica, magari avventuriera prima delle elezioni. Adesso c'è un nuovo modo di proporsi. Ma noi possiamo come credenti entrare a leggere l'arte, a leggere la società, a leggere la cultura, ad annunciare il Vangelo a comunicare la bellezza della Chiesa con tutte le sue fragilità perché è nelle fragilità che è bella perché è Dio che la rende bella e la rende giovane.

E questa visione noi la dobbiamo avere soprattutto nei confronti delle nuove generazioni. Ecco perché io dico sempre, non togliere gli anziani, quelli debbono rimanere, sono i pilastri, ad Anchise guai

chi lo tocca: sono la memoria, sono l'esperienza, ma adesso dobbiamo traghettare la storia di questa nostra diocesi, di questa nostra Chiesa verso il nuovo che avanza e questa estate che abbiamo fatto il cammino con sessanta giovani a piedi da Fabriano fino ad Ancona, passando per Staffolo, Filottrano, Osimo, Sirolo, Numana poi siamo andati in assisi, tutti i ragazzi hanno comunicato tutto con lo smartphone su Facebook, su Instagram hanno lanciato il loro twett ed hanno creato il loro gruppo WatsAtt. Significa che quel pellegrinaggio lo hanno vissuto in sessanta, ma poi tra famiglie, tra parenti e tra amici sono stati sei mila. Quell'esperienza che sarebbe restata al buio e vissuta nell'intimità di un gruppo con il vescovo e con alcuni sacerdoti adesso è diventato un patrimonio di tutti e questo fa bene ed allora noi dobbiamo avere adesso quest'occhio più lungimirante perché quando si è giovani si è miopi, quando si è anziani si è presbiti, noi dobbiamo avere le lenti giuste che sanno vedere da vicino e da lontano dobbiamo mettere i bifocali.

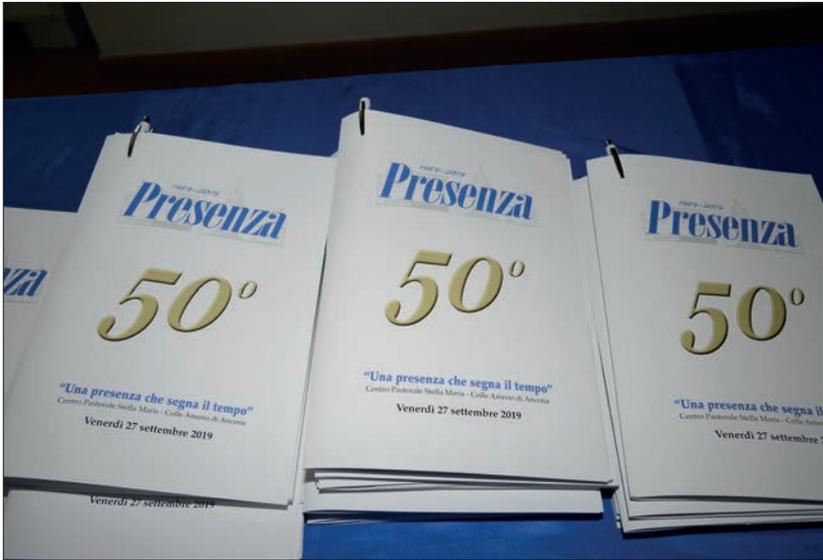
Insomma è proprio bello questo cinquantesimo, io ringrazio il Signore, tutti i vescovi, tutti i sacerdoti che hanno collaborato con i laici preziosissimi.



*Le autorità al convegno.*



*Uno scorcio della sala.*



*Le cartelline del convegno.*



*Cammoranesi, Carbonetti, Mancinelli.*



*Giuliodori, Galeazzi, Cesaroni.*



*Giuliodori, Galeazzi e Spina.*



*Giuliodori.*



*Brandoni e Valenza.*



*Santamaria, Breccia, Grassini.*



*Vianelli con il numero 0 di Presenza.*



*Uno scorcio della sala.*



**Dal n. 20 di Presenza del 10 ottobre 20219**

**“UNA PRESENZA CHE SEGNA IL TEMPO”**

Molte persone hanno partecipato all'incontro che si è svolto presso il Centro Pastorale Stella Maris di Colle Ameno di Ancona, venerdì 27 settembre 2019. Dopo aver ringraziato tutti i presenti, don Carlo Carbonetti, vicario generale e direttore dell'ufficio delle comunicazioni sociali che ha moderato la serata, ha detto: “A cinquant'anni siamo già nonni e nonne e se Presenza è stato il primo strumento di comunicazione che la diocesi si è dato, il numero zero è del 1968, poi nel 2003 dopo 35 anni nasceva il sito internet della diocesi, quindi primo figlio di questa generazione e adesso siamo all'era dei social: ci sono i nipoti. Però come succede nella vita, non è il caso di mettere da parte i nonni non solo per un motivo sentimentale, ma anche perché noi abbiamo bisogno spesso dei nonni per recuperare il senso delle cose. In questo mondo della comunicazione sempre più veloce, credo che abbiamo bisogno di una “nonna”, come è Presenza per comprendere i valori di alcune cose che, altrimenti, rischierebbero di sfuggirci. Fa da sfondo a questo nostro incontro l'ultimo messaggio del Papa che dice che non sempre essere parte di una community significa far parte di una comunità. Ecco, la presenza dei nonni serve anche per ricordarsi che abbiamo una radice, una storia e per riconoscere che c'è, ancora, un senso del nostro essere legati insieme. Credo che la sfida di questa serata sia quello di capire se questa nonna ci serve e ci aiuta a comprendere più profondamente il senso delle cose”.

La sindaca Valeria Mancinelli portando il suo saluto ha detto che pur in una giornata piena di eventi ha voluto essere presente al cinquantesimo di Presenza “Per manifestare la gratitudine della città che, pro-tempore rappresento e della comunità intera perché non

c'è dubbio che la presenza viva fertile e vitale di questo strumento di comunicazione, di riflessione, ma anche di connessione tra le persone è sicuramente un patrimonio dell'intera comunità cittadina è un patrimonio che con la celebrazione del cinquantesimo testimonia come le esperienze vive possano durare nel tempo e in un tempo in cui la velocità è molto e io non la considero un fatto negativo, ma la velocità e quindi l'attenzione al presente e al futuro, anche immediato, abbisogna anche delle radici, del passato, della continuità nel tempo. Nella comunità che rappresento, avverto un bisogno fortissimo di radici, di appartenenza; è un modo per non sentirsi foglie al vento, come sempre, e quindi un'esperienza che tiene insieme, idee e persone, pezzi di vita che dura nel tempo è un patrimonio: è un bene comune e in quanto tale, credo che sia interesse di tutti e auspicio di tutti che si conservi, certo, rinnovandosi perché in questo passaggio di passato presente e futuro è difficile tenerli insieme nella vita e più in generale nella comunità, ma questa è la sfida di tutti i tempi. E in questi tempi è la sfida particolarmente complessa. Se Presenza ce l'ha fatta fino ad ora è buon auspicio che possa farcela per i prossimi cinquant'anni. Complimenti e auguri a Presenza e a tutti coloro che rendono possibile la esistenza presente e futura”.

E stata poi la volta di Carlo Cammoranesi, direttore di “L’Azione” di Fabriano e Tesoriere della Federazione Italiana dei settimanali Cattolici che ha sottolineato l'importanza della stampa cattolica sottolineandone alcuni aspetti.

«Siamo alla vigilia dell'assemblea nazionale elettiva della Fisc – ha affermato Cammoranesi – che celebreremo a novembre dal 21 al 23 a Roma sul tema “Libertà di stampa e presidi di libertà” in una stagione delicata e difficile dentro un cammino di lavoro per la nuova legge sull'editoria, con le difficoltà dei media cartacei sempre alle prese nel confronto con il digitale.

Un'integrazione, più che una sfida. Nel nostro tempo, – ci ha detto il Papa all'udienza Fisc-Uspi del 2017 – spesso dominato dall'ansia della velocità, dalla spinta al sensazionalismo a scapito del-

la precisione e della completezza, dall'emoività surriscaldata ad arte al posto della riflessione ponderata, si avverte in modo pressante la necessità di un'informazione affidabile, con dati e notizie verificati, che non punti a stupire e a emozionare, ma piuttosto si prefigga di far crescere nei lettori un sano senso critico, che permetta loro di farsi adeguate domande e raggiungere conclusioni motivate.

I contenuti erano e sono i mezzi che abilitano le relazioni... – ha concluso Cammoranesi – la rivoluzione digitale sta facendo sì che “se il cittadino per entrare in contatto con il sindaco non ha necessariamente bisogno di noi, se il candidato per farsi conoscere non ha più necessariamente bisogno di noi, se un malato per scoprire la farmacia di turno non ha più bisogno di noi, se l'azienda per far conoscere il proprio prodotto non necessariamente bisogno di noi, dobbiamo dar loro una ragione per usarci, dobbiamo diventare essenziali”. Non considerare la componente della relazionalità della professione significa dimenticare completamente un elemento fondamentale dell'informazione: il destinatario. Significa dimenticarsi di te che leggi. E questo, giornali come *Presenza* e quelli della grande famiglia *Fisc*, lo sanno bene e ne fanno memoria tutti i giorni, stando proprio in mezzo a gente e ne danno testimonianza”.

## PRESENZA STORIA E MEMORIA

Con questo titolo, il direttore Marino Cesaroni ha ripercorso i 50 anni di vita di *Presenza* che Mons. Carlo Maccari promosse appena giunto in Ancona nel 1968. Con cadenza settimanale sino al 1994 per diventare poi quindicinale, *Presenza* non è mai mancata all'appuntamento con i suoi lettori.

Il direttore ha raccontato quello che, se pur con un comprensibile rapido passaggio, ha letto sulle 50 raccolte del periodico che ricordano fatti ed avvenimenti di mezzo secolo. Ha sottolineato le difficoltà economiche, la non facile ricerca dei collaboratori con partecipazio-

ni e produzioni altalenanti, lo scarso interesse dell'utenza, in parte distratta in parte per partito preso. Il settimanale sin dal suo esordio è stato visto come una imposizione di Mons. Maccari. Erano tempi in cui non si capiva l'importanza della comunicazione e quanto essa potesse assumere, come di fatto ha assunto, nel tempo un valore strategico.

Cesaroni ha sottolineato l'attenzione di Presenza a raccontare i momenti di grande difficoltà della popolazione anconetana nel terremoto del 1972 e la "frana" del 1982, e di come la Chiesa sia stata vicino alle gente, ma anche la vivacità di una Chiesa che con le sue associazioni e i suoi movimenti ha tessuto una rete di relazioni che hanno dato vita a ponderose opere di carità, tra le quali, la casa "Dilva Baroni", la "Tenda di Abramo", la "Mensa del Povero di Padre Guido", la "Mensa Beato Gabriele Ferretti", la "Casa per padri separati".

L'attività della Chiesa e delle Istituzioni civili ha fatto un cammino parallelo per aiutare la società a crescere. Non sempre è stato facile se pur è stata sempre evitata la conflittualità tra organismi sorti per svolgere funzioni diverse, ma non alternative, perché volte alla ricerca del bene comune.

Nella relazione del direttore sono stati ricordati gli Arcivescovi che si sono succeduti in questi 50 anni e che si sono, tutti e sempre, adoperati per potenziare Presenza. Da Mons. Carlo Maccari, che, come è stato scritto lo ha fondato, al Cardinale Dionigi Tettamanzi a Mons. Franco Fistorazzi al Cardinale Edoardo Menichelli, all'attuale Mons. Angelo Spina del quale è stata sottolineata la particolare passione e competenza per i mezzi di comunicazione di Massa.

Sono stati ricordati i direttori responsabili don Vincenzo Fanesi e don Celso Battaglini e i direttori di redazione don Costantino Urieli (nei dieci anni che Presenza aveva avviato una fusione con Voce della Vallesina) a don Alfio Giaccaglia, quando la redazione è stata riportata in Ancona. È stata sottolineata anche la vocazione alla "formazione" di Presenza che ha avuto come collaboratori Marco

Frittella e Vincenzo Varagona, oggi alla Rai, Antonio Fallica oggi frate benedettino ed Emanuele Coppari oggi al Corriere Adriatico.

Nel 1988 Presenza celebra il suo ventennale: per le difficoltà visute, sembrava un grande traguardo. Parteciparono all'evento 25 testate nazionali e per l'occasione venne stampato un libretto dal titolo "Cattolici e Stato"; un'antologia di scritti del sen. Raffaele Elia apparsi su "Vita Marchigiana" dal 1946 al 1950, prima che venisse eletto senatore.

Nel 2008 nella Sala Mamma Margherita ai Salesiani si celebrò il quarantennale di Presenza, presieduto da Mons. Edoardo Menichelli, a cui parteciparono come relatori don Celso Battaglini, Giancarlo Galeazzi e Mariano Guzzini. Scriveva don Celso in occasione del quarantennale che abbiamo svolto nel 2008 ai Salesiani: "In questi anni non sempre si è riusciti a connettere intimamente i vari elementi. Tanti sono i motivi più o meno nobili, che possono essere addotti: mancanza di collaborazione continuativa, di tempo, di competenza, di capacità di analisi e di osservazione. Forse va aggiunta una qualche diffidenza e sottovalutazione dell'importanza di uno strumento a servizio delle parrocchie. Forse ci si può appellare a oggettive difficoltà nel reperire competenze e disponibilità, oltre i già difficoltosi impegni parrocchiali".

Poi il direttore ha parlato della fase che lo ha visto protagonista, come collaboratore, dal 1986, quando Castelfidardo che dalla diocesi di Recanati era passata a quella di Osimo, con l'accorpamento di questa con quella di Ancona, passò alla Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

"Verso la fine dell'anno 2007 – ha detto, ancora, Cesaroni - don Celso rassegnò le dimissioni da direttore responsabile del quindicinale e Mons. Menichelli mi chiamò a sostituirlo. Con l'aiuto di don Carlo Carbonetti, a cui avevo chiesto di aiutarmi come vice direttore, iniziammo un percorso in tre fasi: incontrare i parroci per capire il gradimento di Presenza; comunicare ai tremila che ricevevano il quindicinale a fronte di 250 abbonati, che con il prossimo anno

sarebbe stato inviato solo a chi era in regola con l'abbonamenti; l'incontro con Francesco Zanotti e Carlo Cammoranesi consiglieri della FISC per ottenere un aiuto per ripartire”.

Delle tre fasi, la prima si risolse con l'acquisizione della consapevolezza che Presenza era ancora sentito come quello strumento voluto, quasi imposto, da Mons. Maccari, la seconda comportò il raddoppio degli abbonati che salirono intorno ai 530 ed il terzo permise di avere l'attrezzatura necessaria: computer, stampante ecc., nei rinnovati locali.

“In questi ultimi anni alle problematiche congenite di Presenza come di altre testate simili si aggiunge la meteora internet e i social che impegnano a profondi cambiamenti nella narrazione. – Ha detto Cesaroni, avviandosi alla conclusione. - Mentre prima si veniva a conoscenza della notizia tramite Presenza se pur nei tempi complessi della sua composizione, stampa e distribuzione, oggi ogni possessore di *smartphone* dà la notizia in tempo reale, con tanto di fotografia.

Come sostiene Pier Cesare Rivoltella siamo passati dalla società dell'informazione alla società informazionale.

Avremmo voluto fare di più, avere maggiori collegamenti, ma senza scoraggiarci diciamo che nella comunicazione siamo, per usare un inglesismo *work in progress*.

E forse mai più di oggi con il Vescovo Angelo, che ad ottobre fanno due anni della sua presenza in questa Arcidiocesi, siamo in un lavoro che cresce e si diversifica giorno per giorno.

Alla sua paterna attività pastorale, l'Arcivescovo accompagna una particolare attenzione per l'informazione, soprattutto per quella televisiva e dei social. Così accanto a Presenza abbiamo altre fonti di informazione più immediata e comunque differenziate: la trasmissione “Il respiro dell'anima”, il sito [www.diocesi.acona.it](http://www.diocesi.acona.it) aggiornato in tempo reale, il cui nuovo progetto sarà presentato a Falconara sabato 5 ottobre, Facebook.

I fatti e gli avvenimenti di questi ultimi tempi, come le Celebrazioni francescane per ricordare gli 800 anni della partenza di san

Francesco dal porto di Ancona per la terra Santa sono stati diffusi attraverso questi mezzi.

Siamo arrivati alla fine e vorrei ringraziare chi ha lavorato per questa iniziativa, a partire da Roberta Pergolini che ha inventato la mostra di foto, a Paola Scattaretico, Paola Del Bello, Luisa Di Gasbarro e Paolo Caimmi e Cinzia Amicucci.

Un ringraziamento particolare a Giancarlo Ripesi, il tipografo storico di Presenza che qualche sera fa mi aveva promesso le cartelline e i blocchi, poi ha accusato un malore ed ha perso conoscenza per qualche giorno, quando si è risvegliato ha telefonato in tipografia per dare l'ordine di stampare le cartelle”.

## “PRESENZA” E LA CULTURA TRA CHIESA E SOCIETÀ

“È affermazione largamente condivisa che il pluralismo – ha esordito il prof. Giancarlo Galeazzi – anche in campo giornalistico è un fatto positivo. In ambito ecclesiale tale pluralismo è presente non tanto a livello nazionale, dove troviamo un quotidiano, cioè “Avvenire”, quanto a livello locale grazie alla pubblicazione di tanti settimanali (e quindicinali) diocesani (circa 155). Proprio questo elevato numero di periodici (alcuni dei quali con una lunga e gloriosa storia) segnala la vitalità giornalistica del mondo cattolico e l'attenzione che da sempre la Chiesa porta alla comunicazione, considerata come uno dei fattori che contribuiscono a trasformare un “territorio” in “comunità”.

E questo dipende pure dal fatto che i settimanali diocesani hanno un carattere *informativo* e *formativo* che, per di più, si coniuga in genere con una valenza non solo *ecclesiale* ma anche *sociale*. L'attenzione alla cronaca non meno che alla storia, ai fatti non meno che alle persone, agli eventi non meno che all'ordinario fa di questi giornali degli *organi vivi*: dalle comunità ecclesiali sono alimentati e le comunità ecclesiali (e non solo ecclesiali) alimentano, creando

un circolo virtuoso che, quando non c'è, segnala carenze, e non solo giornalistiche”.

Poi il professor Galeazzi ha affermato quanto siano importanti i settimanali diocesani per la gente e che sarebbe sbagliato farli confluire in *Avvenire*, sostituendoli di fatto con esso perché oltre che per un sano pluralismo, i settimanali debbono continuare ad esistere “in nome del radicamento” che essi hanno nel territorio.

“Quanto detto a proposito del pluralismo giornalistico – ha affermato ancora Galeazzi – rappresentato dai settimanali diocesani si trova favorito in una regione che, come le Marche, ha fatto del plurale la sua identità in termini di risorsa, almeno quando si evita la conflittualità; allora il pluralismo è tutt'altro che dispersione, è piuttosto segno di vitalità, e, se è vivace, meglio pure. Si potrebbe parlare – nel caso delle Marche attuali – di un policentrismo, che è fecondo in quanto caratterizza la regione con una molteplicità di identità, diversificate eppure iscritte in un orizzonte unitario, come si rende evidente dal fatto che, in genere, gli abitanti della regione si qualificano e sono qualificati per la loro provenienza *cittadina o paesana* e, insieme, per la loro appartenenza *regionale*, tanto che si potrebbe parlare (per usare il linguaggio sociologico) di una “*duplice cittadinanza*”.

Galeazzi ha inoltre sottolineato la duplice attenzione ecclesiale e civile che ha portato *Presenza* ad essere uno strumento formativo ed informativo dove la cultura ha trovato un posto importante.

“Mi sembra – ha concluso il professor Galeazzi – che i direttori di “*Presenza*” – da don Vincenzo Fanesi a don Costantino Urieli, da don Alfio Giaccaglia a Celso Battaglini a Marino Cesaroni (il “don” non me lo sono dimenticato: è proprio un laico!) abbiano risposto con stili diversi ma in misura crescente a fare di “*Presenza*” un efficace “strumento di solidarietà” (CDSC, n. 561) sul piano esistenziale e culturale, in quanto – come recita il Catechismo della Chiesa cattolica al n. 2495 – “la solidarietà appare come una conseguenza di una comunicazione vera e giusta, e di una libera circolazione delle idee, che favoriscono la conoscenza e il rispetto degli altri”, e “*Presenza*”

nel suo piccolo si è rivelato un serio organo di stampa che, attraverso l'esercizio della informazione e della formazione, svolge una significativa azione di confronto e di dialogo”.

## LA MISSIONE DEI MEDIA DIOCESANI NEL TEMPO DEI SOCIAL NETWORK

“È sempre per me toccante e molto piacevole ritornare nella mia Chiesa di origine – ha esordito Mons. Claudio Giuliodori – e ringrazio il vescovo Angelo per l'invito, don Carlo e tutti coloro che hanno lavorato per questo evento. Non posso non esordire con un aneddoto di carattere personale perché l'occasione del cinquantesimo e poter avere in mano la prima copia di cinquant'anni fa mi ha fatto venire in mente alcune cose. Forse si capiscono i disegni provvidenziali di Dio solo riuscendo poi a riconsiderare le cose nel tempo. Quando nasceva Presenza, io entravo in seminario, in prima media, perché ancora c'era il seminario delle medie, ad Osimo e sono cresciuto a seminario e Presenza, perché tutte le settimane ci veniva presentato e avevamo l'occasione di leggerlo. Quindi è stata una presenza costante nella mia vita”.

Pur essendo specializzato, se così si può dire, e sicuramente di aver lavorato molto nella pastorale familiare e matrimoniale il percorso più impegnativo della sua vita è stato nel settore delle comunicazioni sociali fino a diventare Direttore dell'ufficio delle comunicazioni sociali della CEI, in un periodo di grandi trasformazioni e di comparsa di nuovi protagonisti.

Se un tempo erano soltanto “Avvenire”, i “settimanali diocesani”, i “periodici dei santuari, dei movimenti e delle associazioni, cioè quelli che oggi chiamiamo i supporti cartacei, ad essere presenti nel panorama informativo, vi è stato, in quel tempo, un arricchimento di strumenti come le radio, prima, le televisioni poi e la rete informatica di Internet, poi.

Aiuta a nascere e a crescere il SIR l'agenzia della CEI a servizio dei settimanali diocesani e avvia l'informatizzazione della stessa CEI perché, come ha detto egli stesso, mentre tutti scrivevano ancora con la macchina da scrivere, lui aveva un Macintosh.

“Su Presenza non ho mai avuto una attività diretta – ha detto ancora Mons. Giuliodori – se non qualche intervento. Invece abbiamo fatto alcune iniziative culturali che il prof. Galeazzi ricorderà. Presenza era molto importante nelle tornate elettorali, occasioni in cui tutti si accorgevano che c'era Presenza perché bisognava capire cosa pensava il vescovo cosa pensavano i parroci, cosa pensava la comunità cristiana e c'erano dei sussidi particolari proprio sul territorio o sulla città nascevano dall'ambiente culturale e da coloro che all'interno di Presenza avevano il compito di elaborare il pensiero e la riflessione culturale e politica”.

Ha indicato alcuni punti fermi su cui ancorare la comunicazione facendo riferimento a quanto detto dal Papa al Dicastero delle comunicazioni sociali e all'UCSI sabato 21 settembre.

Per prima cosa va preso come esempio il modello come quello del dicastero per far dialogare tutti i media. Poi seguendo quanto ha detto il Papa allo stesso Dicastero e all'UCSI sabato 21 settembre: “la comunicazione è un evento teologico” e deve essere “testimoniale, cioè un martirio continuo”.

Vi è poi la necessità di avere strategie e risorse comunicative condivise, tenendo conto che la Chiesa è un corpo che non può non comunicare al suo interno, ma ha bisogno dei suoi strumenti di comunione, la Chiesa ha bisogno di comunicare di interagire, di formulare i suoi giudizi, di dare le visioni profetiche, di intercettare le questioni del territorio e il settimanale è un po' questo polmone che consente di respirare sia dell'anima ecclesiale, sia delle vicende della storia e del territorio.

Quindi è molto importante che vi siano delle strategie di accompagnamento che guidi questo lavoro senza escludere nulla perché sono tutte dimensioni importanti ed abbiamo un orizzonte di Chiesa

Universale, un contesto nazionale, una realtà territoriale, soprattutto diocesano, in qualche contesto anche regionale se non altro di coordinamento, di collaborazione, di aiuto e poi abbiamo una miriade di realtà, anche, spontanee.

“Oggi – ha concluso Mons. Giuliodori – si aprono i nuovi scenari perché con l’avvento del digitale abbinato alla rete, a Internet noi ci troviamo con nuovi processi comunicativi, quindi anche con la trasformazione degli strumenti tradizionali e con nuove, straordinarie, opportunità. Se prima gli editori erano pochi, ben individuati e con un processo che andava sempre dall’operatore della comunicazione ai fruitori, la rete ha modificato, radicalmente la prospettiva per cui tutti sono comunicatori e oggi ci si rende conto che soprattutto la rete, potentissimo straordinario strumento, però diventa sempre più appannaggio di chi manipola e di chi usa anche per vomitare le cose più squallide e più crude”.

In questo contesto è chiaro che si debba tutti essere molto attenti ad evitare facili coinvolgimenti e il titolo del Messaggio per la giornata della comunicazioni sociali di quest’anno è chiaro: “Siamo membra gli uni degli altri dalle social network alle community alla comunità umana”. Cioè i socialnetwork generano comunicazione, ma non è detto che formino comunità o alimentino il senso di comunità.

Non ha nascosto le difficoltà che hanno gli anziani di navigare in questi nuovi e potenti mezzi ed ha citato le parole del Papa nella *Christus vivit* che possono essere dette così: Voi camminate più veloci di noi. Ogni tanto giratevi indietro e dateci una mano per essere al passo con voi.

## CONCLUSIONI

L’Arcivescovo Angelo concludendo l’incontro ha ringraziato tutti coloro che hanno lavorato per ricordare i cinquant’anni di vita di Presenza sottolineando come il tema suggerito sia azzeccatto: “Una presenza che segna il tempo” in quanto il tempo ci segna, ma noi

segniamo il tempo e la consultazione dei cinquanta volumi con la raccolta di tutti i numeri di Presenza usciti in questi anni dimostrano come il giornale abbia segnato il tempo raccontando i fatti di ogni giorno.

L'Arcivescovo ha poi detto che pur restando, Presenza, uno strumento utile di comunicazione, con il suo arrivo ha voluto potenziare la comunicazione, che è annuncio del Vangelo, con la trasmissione "Il respiro dell'anima" e con il rinnovamento del sito Internet dove si trovano, in tempo reale tutte le notizie che interessano la nostra diocesi che possono essere lette su qualsiasi computer, iPad o smartphone.

Poi l'Arcivescovo partendo dal nome del suo paese di origine "Colle d'Anchise" ha detto che gli anziani non debbono essere emarginati, ma valorizzati perché rappresentano pagine di storia vissuta e un bagaglio di umana solidarietà. Tuttavia Enea portando sulle spalle il padre Anchise, teneva per mano il giovane Ascanio che camminava svelto, per dire che la generazione di mezzo ha maggiori potenzialità per farsi carico delle problematiche connesse alla crescita della società e che i giovani rappresentano il futuro e sono capaci di interagire con tutto ciò che il futuro stesso offre in fatto di innovazione.

"Il nostro giornale – ha concluso l'arcivescovo Angelo – può entrare nelle questioni sociali non solo nella parentesi politica, magari avventuriera prima delle elezioni. Adesso c'è un nuovo modo di proporsi. Ma noi possiamo come credenti entrare a leggere l'arte, a leggere la società, a leggere la cultura, ad annunciare il Vangelo a comunicare la bellezza della Chiesa con tutte le sue fragilità perché è nelle fragilità che è bella ed è Dio che la rende bella e la rende giovane. E questa visione noi la dobbiamo avere soprattutto nei confronti delle nuove generazioni. Ecco perché io dico sempre, non togliere gli anziani, quelli debbono rimanere, sono i pilastri, ad Anchise guai chi lo tocca: sono la memoria, sono l'esperienza, ma adesso dobbiamo traghettare la storia di questa nostra diocesi, di questa nostra Chiesa verso il nuovo che avanza e questa estate che abbiamo fatto il

cammino con sessanta giovani a piedi da Fabriano fino ad Ancona, passando per Staffolo, Filottrano, Osimo, Sirolo, Numana poi siamo andati in Assisi, tutti i ragazzi hanno comunicato con lo smartphon su Facebook, su Instagram. Hanno lanciato i loro twett ed hanno creato il loro gruppo WatsApp. Quel pellegrinaggio lo hanno vissuto in sessanta, ma poi tra famiglie, tra parenti e tra amici sono stati sei mila. Quell'esperienza che sarebbe restata al buio e vissuta nell'intimità di un gruppo con il vescovo e con alcuni sacerdoti adesso è diventato un patrimonio di tutti e questo fa bene. Ecco noi dobbiamo avere adesso quest'occhio più lungimirante perché quando si è giovani si è miopi, quando si è anziani si è presbiti, noi dobbiamo avere le lenti giuste che sanno vedere da vicino e da lontano e dobbiamo mettere i bifocali.

Insomma è proprio bello questo cinquantesimo, io ringrazio il Signore, tutti i vescovi, tutti i sacerdoti che hanno collaborato con i laici preziosissimi”.

## RICONOSCIMENTI A PERSONE GENEROSE E SOLIDALI

In occasione del cinquantesimo di Presenza, l'arcivescovo Angelo ha consegnato dei riconoscimenti a persone impegnate nella Curia e ad alcuni collaboratori del quindicinale.

I collaboratori di Curia sono Augusto Fucili per trent'anni presidente dell'Istituto per il sostentamento del Clero e Marcello Bedeschi componente del Pontificio Consiglio di Laici, impegnato con le Giornate Mondiali della Gioventù e in Diocesi in tante iniziative tra le quali il XXV Congresso Eucaristico e la direzione del Centro Pastorale “Stella Maris” di Colle Ameno.

Visibilmente commossi il dott. Fucili e il dott. Bedeschi hanno ringraziato l'Arcivescovo per questo inaspettato riconoscimento. Mutuando una frase degli apostoli Pietro e Giovanni, Mons. Arcivescovo ha detto: “Io non ho né oro, né argento”, ma ho Gesù Cristo e questo vi do. Questo è il Crocifisso di san Damiano e accanto c'è la

vite. Gesù è la vite e noi siamo i tralci: se siamo uniti a lui la nostra vita porta molto frutto. Noi vi diciamo grazie per il frutto che avete portato. Il Signore benedica la vostra vita vi custodisca”.

L'Arcivescovo Angelo, ha poi consegnato una copia dello stesso Crocifisso di san Damiano ad alcuni collaboratori di Presenza: Riccardo Vianelli che collabora da tempo immemorabile e che ha trascritto tutte le omelie del cardinal Menichelli che le scriveva a mano. Marco Marinelli che cura da molto tempo la rubrica sul cinema. Cinzia Amicucci che oltre a collaborare per alcuni servizi è l'attenta e competente correttrice delle bozze prima di procedere alla stampa del quindicinale. Ivo Giannoni fotografo attento e disponibile. Giancarlo Ripesi, titolare della tipografia che da anni stampa Presenza per la sua professionalità e la sua passione. Lo stesso riconoscimento è stato assegnato ad Ottorino Gurgo e a Teresa Gasbarro, a Giancarlo Galeazzi e a Claudio Giuliodori.

\*\*\*

Tra gli altri sono giunti molto graditi i saluti e le auguri del Cardinal Menichelli che ci ha scritto questa e-mail

“Caro Direttore, ringrazio vivamente per avermi fatto avere l'invito a partecipare all'incontro per celebrare i 50 anni di “Presenza”. Sono ad un corso di esercizi spirituali per medici e non potrò essere presente. Me ne dispiaccio. Rinnovo l'augurio affinché “Presenza” sia e continui ad essere una testimonianza di comunione ecclesiale e di animazione culturale ispirata al vangelo in un tempo di grande confusione. “Presenza” viva e “Presenza” feconda. Con caro ricordo saluto S.E. l'Arcivescovo Angelo, i relatori e tutti i presenti +don Edoardo card. Menichelli.



*Mons. Spina con i Crocefissi di San Damiano che sono stati donati ai relatori e ad alcuni collaboratori di più lunga data.*



*Mons. Giuliadori.*



*Prof. Galeazzi.*



*Marcello Bedeschi e Augusto Fucili.*



*Carlo Cammmoranesi.*



*Marco Marinelli.*



*Cinzia Amicucci.*



*Sara Ripesi della ERREBI.*

*PARTE SECONDA*

**INTERVENTI PER ALTRE RICORRENZE DI “PRESENZA”**



## IL CAMMINO DELLE PAROLE

**Marino Cesaroni**

*Direttore di “Presenza”*

### *Per il quarantennale*

Il tema che abbiamo scelto è “Il cammino delle parole”. Certo è che in questi quarant’anni, di strada, le parole ne hanno fatta molta, ne sono sorte di nuove ed alcune hanno cambiato il significato. Prendiamo in considerazione la parola “fame”. Quando ero bambino aver fame era quel senso di vuoto allo stomaco dopo aver mangiato mentre oggi aver fame significa quel vuoto allo stomaco prima di mangiare.

Anche la professione del giornalista è cambiata: è un professionista, che nell’immaginario collettivo è andato perdendo la sua credibilità. Scrive Luigi Accattoli ne “Il Padre Nostro e il desiderio di essere figli”, che si racconta come Giuseppe Dossetti fattosi monaco ed avendo preso grandi distanze dal mondo così abbia risposto ad Enzo Biagi che chiedeva di intervistarlo, presentandosi come giornalista e peccatore: “La seconda qualità non è affatto grave!”.

Nella nostra celebrazione abbiamo voluto ragionare su alcuni punti con la presenza di amici capaci di guidarci nella lettura del nostro passato e per trovare le coordinate del nostro futuro.

Con il prof. Giancarlo Galeazzi abbiamo avuto modo di capire il contesto in cui è nato Presenza, poi con il direttore che per più tempo ha diretto Presenza don Celso Battaglini abbiamo seguito il cammino delle parole ed infine con il dott. Mariano Guzzini abbiamo aperto un confronto tra stampa cattolica e laica e leggerne il ruolo nel contesto locale. Riportiamo la relazione tenuta da Galeazzi e una sintesi degli altri interventi.







*Galeazzi, Guzzini, Menichelli, Battaglini e Cesaroni.*



*Galeazzi e Guzzini.*



*Battaglini, Menichelli, Carbonetti.*



*Mariano Guzzini.*



*Partecipanti al 40°.*

## Giancarlo Galeazzi

Referente per il Progetto culturale dell’Arcidiocesi di Ancona-Osimo

### ***Nasce il settimanale “Presenza”: il contesto socio-culturale***

#### *Premessa*

Al fine di comprendere meglio la nascita del settimanale diocesano “Presenza”, di cui celebriamo il quarantennale (essendo uscito il n. 0 nel dicembre del 1968 e il n. 1 nel gennaio del ’69), può tornare utile delineare il *contesto* in cui il giornale nacque, e ricordare la situazione sociale (economica, politica ed ecclesiale) e la situazione culturale che caratterizzavano Ancona negli anni sessanta; occorre evitare, infatti, che, magari per evidenziare l’importanza dell’evento, si finisca con l’isolarlo; è necessario invece, per comprendere appieno un evento, contestualizzarlo adeguatamente.

Altri parleranno del *progetto* di questo nuovo giornale, con cui la Chiesa di Ancona e Osimo intendeva entrare in dialogo con la comunità ecclesiale e civile, e contribuire a incentivare quella comunicazione e informazione, cui si andava riconoscendo un’importanza crescente anche dal punto di vista diocesano. Altri, poi, faranno un *bilancio* di questo periodico diocesano, per cercare di valutarlo per un verso e rilanciarlo per l’altro, in modo che il ricordo del quarantesimo di “Presenza” sia occasione per conoscersi meglio e contribuire alla crescita della società e della chiesa che sono ad Ancona. Altri, infine, dall’interno o dall’esterno del mondo ecclesiale porteranno la loro testimonianza o il loro giudizio su questo periodico della Diocesi di Ancona-Osimo, aggiungendo tasselli importanti per ricostruire quel *puzzle* che è un nuovo organo di stampa.

A me è stato assegnato un compito *introduttivo* a tutti questi aspetti più specifici. E vorrei iniziare dicendo che forse mi è stata affidata questa relazione perché, all'epoca della progettazione del settimanale, non ero ad Ancona, essendo a Roma come ufficiale di complemento; quindi non partecipai alla riflessione e discussione sul progetto "Presenza" che – immagino – ci sarà pur stata tra mons. Maccari e i suoi collaboratori.

Tuttavia, quello che, da parte mia, posso dire è che avevo avuto occasione di esprimere il mio convincimento sulla utilità di un settimanale diocesano prima a mons. Tinivella, il quale, di fronte a quella e ad altre mie proposte (ero allora presidente diocesano della GIAC) sorridendo mi disse che lasciava ad altri la realizzazione di certe iniziative, in quanto, da parte sua, si sentiva "come un limone spremuto" (l'espressione fu sua); di lì a poco, infatti, diede le dimissioni.

Al suo posto venne mons. Maccari, al quale tornai ad esprimere quella mia convinzione, che – mi disse allora il vescovo – era già nelle sue intenzioni realizzare, e per il titolo pensava di richiamarsi al mensile dell'Università Cattolica intitolato "Presenza", e "Presenza" infatti si denominò il settimanale diocesano di Ancona. Ma vediamo qual era il contesto socio-culturale, in cui si collocò la nascita di "Presenza".

### *La situazione sociale*

*Dal punto di vista economico*, è da dire che risale agli anni sessanta la *trasformazione socio-economica* delle Marche, che da *società agricola* si andavano trasformando in *società industriale*: si affermava così una nuova imprenditoria di origine artigiana e mezzadrile, cresceva il numero dei dipendenti dell'industria e dei servizi, e l'occupazione agricola passava dal 50% dei primi anni sessanta al 25% della fine di quegli anni: la ricchezza *pro capite* dei marchigiani era aumentata nell'arco di questo decennio del 13%. Si trattò di uno sviluppo per vari aspetti originale tanto da essere indicato come *modello*, un modello che, diversamente da quanto si poteva ipotizzare, non ebbe

carattere traumatico: infatti, l'urbanizzazione e la industrializzazione rinnovarono profondamente, ma non portarono ad uno stravolgimento della regione, grazie anche al dibattito che in quegli anni si sviluppò sul modello di sviluppo.

Al riguardo va ricordato il contributo proveniente da alcune nuove realtà presenti ad *Ancona*: a cominciare dalla *Facoltà di Economia e Commercio*, attivata nel 1959 come sede distaccata dell'Università degli studi di Urbino (rettore Carlo Bo) che diede luogo alla cosiddetta "Scuola di Ancona", per passare ad alcune *istituzioni economiche* come l'*ISSEM* (l'Istituto di Studi per lo Sviluppo Economico delle Marche fondato nel 1963), l'*ESM* (l'Ente di Sviluppo delle Marche fondato nel 1965 per la programmazione agricola), il *CRPM* (il Comitato Regionale per la Programmazione delle Marche istituito dal Ministero del Bilancio nel 1965) e l'*ISTAO* (l'Istituto di Studi Adriano Olivetti) che, fondato nel 1967, fu impegnato in ricerche "per la gestione dell'economia e delle aziende" sotto la guida di Giorgio Fuà, teorizzatore del cosiddetto "Modello NEC" (Nord-Est-Centro).

*Dal punto di vista politico*, gli anni sessanta sono gli anni in cui si afferma nelle *Marche* una nuova classe dirigente cattolica che trova espressione specialmente in *alcune personalità politiche* che svolsero anche un ruolo culturale: pensiamo a Adriano Ciaffi (di Macerata), a Valerio Volpini (di Fano), impegnati poi a livello regionale (come presidente e assessore il primo, che era stato precedentemente parlamentare, e come consigliere il secondo), a Franco Foschi (di Recanati) ad Alfredo Trifogli (di Ancona): l'uno e l'altro sindaci delle loro città (oltre che, successivamente, parlamentari: deputato il primo e senatore il secondo). Qui interessa Trifogli, che, inizialmente impegnato ad *Ancona* come vicesindaco e assessore alla cultura nella Giunta retta da Francesco Angelini, successivamente fu sindaco nel 1964 e ancora dal 1969 al 1976.

Ma su un altro aspetto (a carattere *regionale*) ritengo che si debba richiamare l'attenzione per comprendere il contesto degli anni ses-

santa-settanta. Infatti, sono questi gli anni in cui giunge a maturazione e attuazione *l'idea regionalistica*, che si tradusse nell'avvio dell'ente regionale nel 1970 e con la *Regione Marche* (presidente Giuseppe Serrini) lo scenario assume una nuova configurazione, accentuando per così dire il ruolo di Ancona in quanto capoluogo regionale: si trattò allora di tradurre a livello istituzionale quel "policentrismo" tipicamente marchigiano, e il problema era (ed è) come coniugare *pluralismo e unità*, come vedere nel *pluralismo* non una difficoltà bensì una risorsa da mettere a frutto, come vedere nell'*unità* non una omogeneizzazione bensì una organicità articolata, come valorizzare il *policentrismo* senza peraltro cadere in una impostazione *acefala*.

Ad ogni modo la nascita dell'ente regione suscita tutta una serie di speranze e favorisce tra l'altro una riflessione sulla regionalità, e la categoria di *marchigianità* diventa oggetto di studi, ricerche e iniziative. basti qui citare alcune esperienze editoriali come quelle di Brenno Bucciarelli, di Gilberto Bagaloni e di Carlo Antognini (ai quali non a caso sarà dedicato il prossimo numero della rivista "Nostro Lunedì" di Francesco Scarabicchi e Massimo Raffaelli).

*Dal punto di vista ecclesiale* è da sottolineare che negli anni sessanta si avvicendarono ad *Ancona* ben *tre vescovi*: mons. Egidio Bignamini che lo fu per oltre un ventennio (morì nel 1966), mons. Felicissimo Stefano Tinivella, che si ritirò nel 1968, e mons. Carlo Maccari, che gli succedette, restando in carica per oltre vent'anni.

Tra le figure di *laici* operanti ad *Ancona*, qui se ne può ricordare una per tutte, quella del prof. Trifogli, che tra il 1964 e il 1969 (dopo la sua esperienza di vicesindaco prima e poi nel 1964 di sindaco), non essendo impegnato a livello amministrativo, si dedicò all'impegno culturale ed ecclesiale e, tra l'altro, rivestì la carica di presidente diocesano dell'Azione Cattolica.

*L'associazionismo cattolico*, pur mostrando i primi segni di crisi, ancora teneva: tra i dirigenti impegnati, ricordiamo in particolare per l'Azione Cattolica Marcello Bedeschi (allora funzionario comunale) e Marina Magistrelli (allora insegnante di religione cattolica), per

l'AIMC Maria Teresa Garlatti (insegnante elementare) e per l'UCIIM Arturo Merli (preside di scuola media), per limitarci ad alcune espressioni associative più consolidate e ad alcuni nomi di dirigenti più noti.

### *La situazione culturale*

E veniamo al *punto di vista culturale*. In proposito ciò che occorre richiamare subito sono due fatti *epocali* che ebbero i loro riflessi anche ad Ancona. Infatti, alla fine degli anni sessanta il *rinnovamento conciliare* e la *contestazione globale (studentesca e operaia)* determinarono cambiamenti anche tra il clero e il laicato. Vediamo più da vicino questi due fenomeni.

I riflessi del cosiddetto *post-Concilio* si fecero sentire anche nella nostra diocesi, e si riverberarono anche su alcuni esponenti del *clero* e del *laicato*, creando situazioni non sempre facili e favorendo nuove forme di impegno. Infatti, si ebbe uno sviluppo del *volontariato* cattolico per un verso e per altro verso non mancarono sacerdoti e laici critici nei confronti di certe tradizioni.

Il *Sessantotto*, poi, nella configurazione che ebbe nella nostra città, ha significato, qui come altrove, una messa in discussione di valori e comportamenti tradizionali; ad Ancona in modo forse meno clamoroso e violento che altrove, ma non meno gravido di conseguenze. In particolare nel mondo della scuola la contestazione si fece sentire, creando opposti schieramenti in deciso contrasto tra di loro (e la cosa – com'è noto – continuò ben oltre il Sessantotto).

Personalmente ricordo che agli inizi degli anni settanta ero impegnato, come delegato del preside al Liceo "Savoia" per i rapporti con gli studenti, a presiedere le assemblee di istituto, e molto decise erano le contrapposizioni tra studenti di destra e quelli di sinistra). Il Sessantotto è stato recentemente ricordato ad Ancona con alcune iniziative documentarie e testimoniali, in particolare con una mostra su "Ancona e dintorni nel biennio 1968-69" tenuta alla Mole Vanvitelliana a cura di Nino Lucantoni e con una serie di incontri con i protagonisti del '68 anconetano dal titolo "Il mio '68".

Non occorre insistere sul collegamento tra Concilio e Sessantotto: se ne è parlato recentemente anche ad Ancona presentando il libro *Pensavo che fosse un altro* del vice direttore de “L’Osservatore romano”, Carlo Di Cicco. Non arrivo a dire (come è stato detto) che senza il Vaticano II non ci sarebbe stato il Sessantotto, ma certamente è vero che entrambi gli eventi costituiscono dei segni dei tempi, essendo entrambi espressione di una crescente ansia di rinnovamento ecclesiale e di cambiamento sociale.

Sotto questo profilo due figure, pur diversissime, come quelle di Jacques Maritain e di Lorenzo Milani risultano estremamente significative. Ero allora un giovane professore di liceo, e ricordo bene l’influenza di questi due autori, che avevo accostato tra il ’60 e il ’64 per motivi di studio: del primo avevo letto *Umanesimo integrale e L’educazione al bivio*, e del secondo *Esperienze pastorali* (ed era stato un mio professore universitario “laico” a suggerirne la lettura); successivamente lessi, appena fu pubblicata, la *Lettera a una professoressa* (1967) e l’impatto fu forte.

### *La cultura ad Ancona*

Veniamo ad Ancona. *Nell’ottica dello sviluppo culturale* gli anni sessanta si caratterizzarono per la nascita ad Ancona (ma anche nelle Marche) di molteplici *circoli culturali* che con diversa impostazione ideologica erano sorti grazie al volontariato intellettuale e sociale; erano l’espressione più evidente del bisogno di dibattere certi temi e di confrontarsi su di essi anche con altri, in ogni caso con un richiamo a valori che, pur diversamente specificati, erano patrimonio comune, almeno nel senso che per essi valeva la pena di impegnarsi.

Altrettanto può dirsi per le *riviste culturali* che sorsero soprattutto negli anni settanta un po’ in tutta la *regione*, alcune proprio ad Ancona: in ogni caso erano espressione di una intellettualità regionale impegnata in termini critici e creativi a valorizzare le Marche, a fare del “territorio” una “comunità” nella quale si esprimevano differenti orientamenti culturali, ma tutti accomunati da una stessa passione per i valori dell’impegno ideale o ideologico.

Potremmo dunque parlare di una vera propria “*stagione marchigiana dei circoli e delle riviste culturali*”, e dire che Ancona è stata in prima fila in questa promozione culturale, che era tanto aperta quanto radicata, tanto dialettica quanto partecipata, e si realizzava non solo attraverso iniziative come i circoli e le riviste, ma anche attraverso rapporti interpersonali all’insegna della riflessione e della discussione; per esempio, personalmente mi piace ricordare le conversazioni con don Paolo Paolucci, che avevo conosciuto nel 1967 al liceo, e fu subito intesa per il suo carattere problematico e dialogico (che ebbi poi modo di apprezzare ulteriormente in seguito, tanto che proprio a lui ho voluto intitolare il servizio diocesano per il Progetto culturale).

Dietro ai circoli culturali prima e alle riviste culturali poi c’erano professionisti e giovani in diverso modo impegnati a riflettere e a discutere, a elaborare progetti e modelli di sviluppo umano e umanizzante. Per indicare questi protagonisti credo che si possa usare un termine che a molti di loro forse non sarebbe piaciuto ma che invece può sintetizzare bene la funzione che essi svolsero: quella di “*intellettuali*”, più o meno “organici” a una parte della città, eppure “in relazione” con tutti.

Qui vogliamo ricordare una precisa figura di operatore sociale e culturale: Alfredo Trifogli, cui vogliamo inviare un cordialissimo saluto e augurio. Trifogli è qui da ricordare per alcune iniziative che lo videro protagonista e che contribuirono a creare un certo clima socio-culturale ad Ancona. Al riguardo è da ricordare che egli si era impegnato fin dagli anni cinquanta in due istituzioni: una culturale e l’altra artistica, cioè “*L’Accolta Amici della cultura*” e la Biennale d’arte “*Premio Marche*” (quest’ultimo istituito nel 1958). Ma è nel 1964 – era arcivescovo di Ancona mons. Egidio Bignamini (il cui episcopato, iniziato nel 1945, terminerà nel 1966) – che Trifogli fondò nel 1964 con un gruppo di giovani cattolici (tra cui Marcello Bedeschi, Andrea Ercolani, Girolamo Valenza: a tutt’oggi impegnati a diverso titolo nel mondo ecclesiale diocesano e non solo diocesano) il *Circolo*

culturale “Jacques Maritain” di Ancona che sotto la sua presidenza fece vivere ad Ancona la stagione conciliare e postconciliare, invitando a parlare al Teatro della Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano i protagonisti del dibattito ecclesiale che si svolgeva alla luce del Vaticano II.

Al riguardo piace ricordare che per il Circolo era stato ipotizzato inizialmente il nome di “Rinnovamento”, cui fu poi preferita l’intitolazione al grande filosofo francese (il quale, interpellato, diede il suo assenso alla istituzione del Circolo): significativo dunque il richiamo all’autore di quell’*Umanesimo integrale* che aveva anticipato tanti temi conciliari, in particolare riguardo ai compiti del laicato cattolico nelle realtà temporali. Non meno significativa l’inaugurazione del Circolo, che fu affidata ad un maritainiano come Giuseppe Lazzati, il quale poi fu di nuovo invitato per celebrare il decennale del Circolo. Nel 1969 Trifogli divenne sindaco di Ancona (carica che conservò fino al 1976, quando venne eletto senatore della Repubblica) e, pertanto, lasciò la presidenza del “Maritain” di Ancona a cui fu chiamato il sottoscritto, con il quale il Circolo proseguì, tra l’altro, la riflessione sul Vaticano II.

Si può aggiungere che, sempre nel 1969, Trifogli come presidente del Consorzio per l’*Università dorica* favorì la creazione della *Libera Università di Ancona* (con l’attivazione di due Facoltà: quella di Ingegneria e quella di Medicina e Chirurgia) che solo due anni dopo fu riconosciuta come *Università Statale di Ancona*. Nel 1970 lo stesso Trifogli venne eletto presidente dell’*Istituto marchigiano Accademia di scienze lettere e arti di Ancona*, l’istituzione culturale più importante insieme con la Deputazione di Storia patria per le Marche dell’intera regione (dell’Accademia Trifogli sarà presidente fino al 1980, e successivamente più volte rieletto).

Come si vede, Trifogli fu un autentico protagonista della vita cittadina: quello che è passato alla storia come “il sindaco del terremoto” è stato anche “il sindaco della cultura”, in quanto diede un contributo rilevante non solo nella attività politica, amministrativa ed ecclesiale, ma anche nella vita culturale.

Un'ultima annotazione da fare riguarda la situazione della *stampa* alla fine degli anni sessanta. Ebbene, proprio nel 1968 avvenne – a *livello nazionale* – la unificazione di due testate “L'avvenire d'Italia” di Bologna e “L'Italia” di Milano, e nacque “Avvenire”, il quotidiano dei cattolici italiani. A *livello regionale e cittadino* avevamo (e abbiamo) un quotidiano marchigiano, “Voce adriatica”, e due quotidiani nazionali con cronache locali: “Il Resto del Carlino” e “Il Messaggero”.

*“Presenza”: dall'idea alla realtà*

È in questo contesto che sorse *l'idea di un settimanale diocesano*; anzi, risorse, in quanto l'idea di un periodico aveva già trovato espressione in un glorioso settimanale “Vita marchigiana”, di cui era non solo direttore responsabile, ma animatore una grande figura di laico, Raffaele Elia (conservatore notarile di Ancona dal 1941 al 1948, senatore democristiano dal 1954, presidente dal 1960 al 1972 della Deputazione di storia patria per le Marche): proprio “Presenza” ha poi riproposto in volume una raccolta di articoli di Raffaele Elia.

Detto questo è da aggiungere che “Presenza” nacque per la ferma volontà del vescovo Carlo Maccari (che forse avrebbe dovuto far maturare quella idea anche nei suoi sacerdoti, a partire dai parroci, che invece la vissero un po' come una iniziativa calata dall'alto) e nacque con uno *scopo formativo e informativo*; infatti, fin dal numero 0 si puntualizzava nell'editoriale a firma di Vincenzo Fanesi che il suo intento era quello di essere “una voce” e “uno specchio” in ottica diocesana.

Ecco un punto che ci pare importante sottolineare, vale a dire il voler contribuire a ciò che (nella “finestra” di presentazione) viene definito il “*sensu della diocesi*”. Questo della “*diocesanità*” rappresenta un programma importante dal punto di vista della vita ecclesiale a volte frammentata nella particolarità delle parrocchie (un tema che, sia detto fra parentesi, ha oggi acquistato un'ulteriore pregnanza e significato).

Insieme con questo carattere ne sottolineerei un altro: l'importanza fin dall'inizio data alla *dimensione culturale*, e fin dal numero 0 mi piace segnalare la collaborazione di Carlo Antognini, questo solitario (ma non isolato) intellettuale autodidatta che si affermerà poi come l'operatore culturale e editoriale che ha determinato una vera e propria "svolta" nello sviluppo culturale delle Marche, in particolare con la sua casa editrice "L'Astrogallo".

Tuttavia occorrerebbe aggiungere che a questo intellettuale, che fu critico letterario e d'arte e editore, ed ebbe breve esistenza (era nato nel 1937 ad Ancona, dove morì nel 1977), la Chiesa di Ancona avrebbe dovuto e dovrebbe prestare maggiore attenzione, in quanto – al di là della qualità della sua attività culturale – è una figura che andrebbe meglio conosciuta e più valorizzata (lo aveva capito don Paolo Paolucci) e soprattutto i giovani dovrebbero conoscerlo in termini esistenziali e non solo culturali: una bella figura dal punto di vista intellettuale e spirituale, che seppe fare della laicità la cifra della sua cultura, tanto da godere della stima e dell'apprezzamento di tutti; qui mi limito a ricordare Valerio Volpini, Italo Mancini e Carlo Bo.

### *Un tempo, un periodico*

Avviandomi a concludere, posso dire *in sintesi* che la nascita di "Presenza" si collocò in un tempo caratterizzato da alcuni specifici eventi: da quelli a carattere epocale a quelli a livello regionale e cittadino. Anzitutto, due eventi epocali quali sono stati il *dopo-Concilio* per un verso e la *contestazione globale* per l'altro: due fenomeni che sono stati messi in collegamento in vario modo e il collegamento si riscontra anche nella situazione di Ancona.

Accanto a questi due orientamenti che trascendono ma influenzano Ancona, abbiamo segnalato alcune peculiarità a carattere regionale di tipo economico e politico, ed altre peculiarità sul piano ecclesiale, e soprattutto abbiamo sottolineato quella che abbiamo chiamato la stagione dei circoli culturali e delle riviste culturali: gli

uni e le altre ad Ancona ebbero espressioni molto significative. Se a tutto ciò si aggiungono le trasformazioni e i cambiamenti che a diverso titolo si ebbero dal punto di vista economico, politico e religioso si può dire che quel tempo si presentava, anche se non se ne era pienamente consapevoli, come *un tempo ricco di fermenti, di speranze e di contraddizioni*.

In questo clima nacque il “settimanale cattolico di Ancona e Osimo” (come suonava il sottotitolo del giornale) che si configurò fin dall’inizio come voce ecclesiale e non ecclesiastica, nel senso che non voleva essere (e in effetti non fu) un bollettino di curia o un foglio strettamente diocesano, bensì un luogo per informare e orientare le comunità di Ancona e Osimo, facendo sentire la “presenza” dei cattolici sulle questioni grandi o piccole che allora erano dibattute.

Un modo – vorrei ribadire – che intendeva accrescere l’informazione e la formazione, e contribuire a rafforzare quel tessuto connettivo, che andava mostrando una crescente complessità di tenuta. In una città come Ancona che a tutt’oggi non riesce a coagularsi, un compito come questo non ha perduto nulla della sua validità, anzi appare un irrinunciabile servizio alla comunità ecclesiale non meno che a quella civile.

Abbiamo redatto queste brevi note sul contesto socio-culturale in cui si collocò l’avvio di “Presenza”, per evidenziare – con alcuni *flash* – l’orizzonte entro cui il settimanale diocesano andò a posizionarsi. In particolare, riteniamo utile sottolineare (ed è annotazione di non poco conto) che tra gli anni sessanta e settanta Ancona visse un periodo ricco di molteplici iniziative sociali e culturali; pur nella loro diversità, esse esprimevano ancora un “*sentire comune*” che scorreva nella *cultura* un fattore indispensabile per la crescita personale e comunitaria.

Ebbene, nella consapevolezza (come è stato detto) che quarant’anni sono pochi in rapporto ai molti settimanali cattolici che hanno passato il *mezzo secolo* e diversi, addirittura, il *secolo* di vita, riteniamo che sia importante festeggiare i primi quarant’anni di vita di

“Presenza”: i settimanali diocesani (sono *155 testate* con una tiratura globale di circa *un milione di copie settimanali* aderenti alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (costituitasi nel 1966) svolgono una funzione da non sottovalutare proprio per il loro radicamento capillare nel territorio e per la loro rappresentatività delle comunità di cui sono espressione.

### *Alcune proposte*

Vorrei allora terminare formulando alcune *proposte*. E comincerei da quella di far tornare “Presenza” a periodicità *settimanale*, perché ciò darebbe (a costo di alleggerire la carta e il numero delle pagine) maggiore continuità al rapporto con i lettori, e sarebbe da pensare come diffonderla: oltre che per abbonamento o nelle chiese, andrebbe pensata la possibilità di collocarla nelle edicole, almeno in alcune edicole.

Attualmente se ne stampano 3.200 copie, ma, al di là del numero, ciò che conta è il tipo di rapporto che si instaura con i lettori, per cui essenziale è promuovere condizioni di partecipazione e di diffusione, tra le quali la periodicità più frequente è certamente fattore favorente. Altrettanto favorente può essere la creazione di rubriche che diano continuità e sapore al periodico, e magari aperte alle osservazioni dei lettori. E potrebbe tornare opportuno, in certi casi, sollecitare tale collaborazione, senza avere timore delle critiche, che potrebbero essere fatte oggetto di confronto pubblico.

*Aggiungerei* una cosa che ha trovato sempre difficoltà a realizzarsi, ma che sembra emergere con crescente forza, vale a dire se non la unificazione dei settimanali della stessa metropoli (è quanto è accaduto per quella di Pesaro, dove “Il nuovo amico” è espressione unitaria delle diocesi di Pesaro, Urbino e Fano, le quali nell’ambito del giornale conservano la loro specificità), almeno la *collaborazione* a livello informativo dei settimanali della metropoli di Ancona, dove ce ne sono ben quattro: oltre a “Presenza” ad Ancona, “La Voce misera” a Senigallia, “La Voce della Vallesina” a Jesi, e “L’Azione” a

Fabriano. Sappiamo che questa non è una situazione solo di Ancona; infatti nella metropoli di Fermo (che però comprende tre province) troviamo “La voce delle Marche” a Fermo, “La Vita picena” ad Ascoli Piceno, “L’Ancora” a San Benedetto del Tronto, “Emmaus” a Macerata e “L’Appennino camerte” a Camerino”.

Ci rendiamo conto che le diverse tradizioni giornalistiche rivendicano la loro autonomia; tuttavia, avanziamo ugualmente la proposta di trovare il modo di rendere più unitaria questa presenza dei periodici diocesani nelle Marche. Anche in questo caso, si tratta di acquisire una nuova mentalità: meno conflittuale e più collaborativa, meno isolazionista e più relazionale: il perimetro diocesano deve costituire una specificità non una chiusura, una peculiarità non una rivalità.

Una *terza* annotazione è relativa alla opportunità che “Presenza”, che oggi ha come direttore Marino Cesaroni (che è anche addetto stampa della Curia) e come vice direttore don Carlo Carbonetti (che è anche il responsabile diocesano per le comunicazioni), si doti anche formalmente di un comitato di direzione e di un comitato di redazione che favoriscano un maggiore coinvolgimento di giornalisti e di collaboratori; questo comporterebbe fattive riunioni direzionali e redazionali per una programmazione sempre più puntuale e organica e per una formazione giornalistica sempre più adeguata: tanto più che oggi si dispone, grazie alla sensibilità di mons. Menichelli, di rinnovati e funzionali locali e strumenti.

In particolare, si vorrebbe suggerire una esplicita apertura ai giovani, magari riservando loro un paio di pagine del periodico da gestire in modo autonomo. Ricordo quanto sia stata importante per la gioventù del mio tempo la pubblicazione di “Aula Magna” prima e de “Il brogliaccio poi” (lo aveva ben capito don Paolo Paolucci): dare voce ai giovani è oggi anche più urgente che in passato. Non si tratta tanto di parlare dei giovani o ai giovani, quanto di far parlare i giovani e di parlare con i giovani. Creare per loro spazi di pubblicazione potrebbe costituire anche una palestra giornalistica specialmente per studenti che hanno interesse per il giornalismo.

*Da ultimo, ma non ultimo*, anche riguardo al periodico diocesano non bisognerebbe dimenticare che esso è espressione della diocesi che comprende la città che è capoluogo di regione, e, sotto questo profilo, senza far torto alla informazione diocesana e cittadina, si potrebbe dare maggiore spazio alla dimensione propriamente regionale. Mi rendo perfettamente conto che, di fronte alle difficoltà di stare dietro alla vita cittadina, portare l'attenzione alla regione richiede un impegno ulteriore, ed è evidente che se la cosa non è possibile non si farà, ma è già importante formulare l'ipotesi perché le cose che si fanno acquistano senso nell'orizzonte entro cui si collocano, per cui almeno a livello di mentalità sarebbe opportuno che la dimensione regionale non fosse assente dagli interessi di "Presenza".

Termino esprimendo un auspicio: che le annate di "Presenza" siano fatte oggetto di uno studio storico (magari una tesi di laurea), per mostrare come gli eventi nazionali e regionali abbiano trovato una eco nelle pagine del periodico, e come i fatti regionali e locali siano stati vissuti e discussi sul periodico. Si tratta di un lavoro che fornirebbe qualche elemento per ricostruire la storia di Ancona nella seconda metà del '900.

## **Don Celso Battaglini**

*Direttore di "Presenza"*

### ***La storia del Settimanale raccontata da chi l'ha diretto*** *(sintesi della relazione)*

Don Celso Battaglini, ha diretto "Presenza" dal 1981 al 2007. Dei suoi quarant'anni "Presenza" ne ha trascorsi ben 26 sotto la guida di don Celso. Primo direttore è stato don Vincenzo Fanesi, poi vi fu una specie di fusione con Jesi con la direzione affidata a don Costantino Urieli direttore, anche, di "Voce della Vallesina". Ritornata in Ancona venne diretta da don Alfio Giaccaglia.

Tracciando uno spaccato dei 26 anni trascorsi alla guida del settimanale, poi trasformato in quindicinale, don Celso ha parlato dei problemi vecchi e nuovi che l'hanno sempre caratterizzata: la ricerca dei collaboratori, la costituzione di un comitato di redazione, la distribuzione e tanti altri che restano tali ancora oggi.

Parlando del periodico don Celso ha raccontato la storia di questi anni. Molto interessante quella relativa ai movimenti. L'Azione Cattolica è già presente ed operante; attorno alla metà degli anni '70 si costituisce ad Ancona il primo nucleo di Comunione e Liberazione, poco dopo nasce il Movimento dei Focolari e successivamente l'Associazione del movimento dei corsi di cristianità, l'Associazione Italiana Genitori, l'AVULSS, l'Ufficio Accoglienza Studenti e Lavoratori Esteri, il Centro Volontari della Sofferenza, il Gruppo di Preghiera Padre Pio, il Movimento Fides Vita, il Cammino Neocatecumenale. Anche se l'elenco potrebbe non essere completo è servito al rela-

tore per dire in quale contesto si è mosso il settimanale diocesano.

“Sono anni difficili per la società e la politica: la “congiuntura economica” e l’emergere di nuovi soggetti politici, la crisi dei partiti storici sempre più lontani dalla gente e avviluppati nei propri apparati elefantiaci, che assorbono denaro pubblico e creano clientelismo... fino all’esplosione di tangentopoli. L’internazionalizzazione dei mercati e il soccombere della cultura offuscata dall’effimero, l’immigrazione massiccia e nuove povertà immettono nella società e di riflesso nelle famiglie e nei singoli cittadini un misto di indignazione e di rassegnazione, il cui esito è l’attuale disaffezione e riflusso nel privato e nella gratificante appartenenza al proprio gruppo e alla propria classe”. Insomma, “muoversi in mezzo ad una realtà fluida e spesso indecifrabile, deviata spesso dai grandi ed economicamente potenti mezzi della comunicazione sociale, era ed è tuttora difficile per la “piccola stampa” qual è un periodico diocesano”.

Don Celso ha affrontato con dovizia di particolari questi suoi 26 anni alla direzione del giornale diocesano e la passione, la determinazione e l’impegno dei vescovi che si sono succeduti alla guida della diocesi da mons. Maccari al Cardinale Tettamanzi, a mons. Festorazzi ed infine a mons. Menichelli.

“In questi lunghi anni non sempre si è riusciti a connettere intimamente i vari elementi. Tanti sono i motivi più o meno nobili – ha concluso don Celso –, che possono essere adottati. Non sta a me giudicarli, giustificarli o condannarli. Motivi diversi e comprensibili: mancanza di collaborazione continuativa, di tempo, di competenza, di capacità di analisi e di osservazione. Forse va aggiunta una qualche diffidenza e sottovalutazione dell’importanza di uno strumento di servizio delle parrocchie. Forse ci si può appellare a oggettive difficoltà nel reperire competenze e disponibilità, oltre i già difficoltosi impegni parrocchiali.

Ma resta essenziale che fino a quando non riusciamo a gettare lo sguardo oltre la “sieve” della propria parrocchia o del proprio gruppo, siamo “poveri” di dialogo, di confronto, di comprensione, di comunione. Il periodico diocesano è la storia vissuta di una comunità in tutte le sue componenti”.

## **Mariano Guzzini**

*Scrittore e saggista*

### ***Stampa periodica locale: un confronto aperto***

*(sintesi della relazione)*

Con Mariano Guzzini direttore di “Voce di Ancona Democratica” abbiamo aperto un dialogo con la stampa cosiddetta minore, come la nostra, ma in questo caso del mondo laico.

Guzzini ha iniziato citando “un sondaggio IPSOS di poche settimane fa che segnalava tre questioni sulle quali riflettere. Prima questione: in Italia il 54% delle persone si informa prevalentemente attraverso la televisione (il 25% con i quotidiani e la carta stampata, il 12% su internet e il 3% con la radio). Seconda questione: il 53% degli italiani considera i mezzi di informazione molto o abbastanza autorevoli, mentre il 41% pensa che non lo siano. Terza questione: le persone convinte dell'autorevolezza dei mezzi di informazione sono le stesse che guardano la tv, e appartengono ai ceti più popolari. L'aspetto preoccupante di questi dati è che la spaccatura del nostro paese sembra essere più profonda di una semplice divisione tra nord e sud. Ricchi e poveri. Destra e sinistra. Credenti e miscredenti. Vecchi e giovani. Uomini o donne.

L'indagine IPSOS mette in luce una “frattura narrativa” trasversale ad ognuna di quelle dicotomie: gli italiani sono convinti di guardare tutti lo stesso film, ma i film sono due, uno raccontato dalle tv e l'altro dal resto dei mezzi di informazione e i personaggi e le trame

dei due film sono molto differenti. Il rischio è che le due Italie non riescano più a parlarsi perché non condividono più la stessa realtà, e forse nemmeno le stesse parole per definirla”.

“Siamo una terra feconda di giornali e di giornalisti. Quindi “L’Antenna civica” di Osimo e “Presenza” di Ancona e dell’intera diocesi non sono capricci del caso o colpi di genio di qualcuno (sempre necessario a far nascere e soprattutto a mantenere in vita un periodico) ma sono un bisogno forte delle nostre comunità locali al quale a volte si riesce a corrispondere con prodotti adeguati alle complicate necessità della comunicazione sociale.

Naturalmente arrivato a questo punto dovrei cominciare una nuova relazione, invece comincia ad essere ora di creare le condizioni per smettere di parlare. Lasciatemi però aggiungere che i periodici locali non sono per niente omologabili, e spesso sono talmente differenti tra loro da rendere improponibile un dialogo costante e strutturato tra diversi fogli. Nell’arco dell’ormai lunga esistenza di “Presenza” questo foglio molto ben fatto e fortemente legato alle esigenze pastorali della comunità cattolica quasi mai è stato oggetto di polemiche, e quasi mai ha polemizzato, mentre giornali cittadini come il “Lucifero” e come la “Voce di Ancona” spesso si punzecchiavano mettendo in campo vis polemica e argomenti politici. Naturalmente in quarant’anni di vita è successo di tutto. Ma a me pare di ricordare che, a differenza della “Antenna civica” di don Vincenzo Fanesi, “Presenza” si è sempre occupata della comunità locale cattolica accettando molto raramente la polemica, ed evitando di farne.

Quando in Osimo la sinistra mise in campo un periodico che si chiamava nientemeno che “Osservatore osimano” confrontandosi ogni numero con l’Antenna su temi importanti come il Concilio e le diverse posizioni dei cattolici in Europa (i francesi, gli olandesi, i latino americani) non mi pare di ricordare che a pochi chilometri di distanza, in Ancona, dove era attivo nientemeno che “Lucifero”, oltre che la “Voce di Ancona”, ci fosse una polemica di analoga intensità al punto da provocare ulteriori fogli (“Osimodue”, “Comunità

democratica”), di vita breve ma fortemente caratterizzati. Se qualcuno volesse si potrebbe facilmente approfondire lo studio di questi aspetti arrivando alle ragioni delle differenze e del diverso percorso della “Antenna” rispetto a Presenza”.



## **Edoardo Menichelli**

*Arcivescovo metropolitano di Ancona-Osimo*

### ***Oltrepassare le piccole valli e scendere dai colli***

“Il periodico diocesano deve essere un racconto di vita della comunità diocesana ed un racconto delle comunità che fanno la comunità diocesana perché io sono profondamente convinto che se non si conosce non si ama. – ha detto l’Arcivescovo Edoardo. – Allora mentre, prima, si faceva l’elenco delle realtà che stanno ad Ancona ecclesiali ed ecclesiastiche, certe volte mi viene la tentazione di fermarmi e chiedere a qualcuno: lo sai che esiste l’Istituto teologico? Che esiste l’Istituto superiore di scienze religiose, sai che esiste il seminario? Sai che in Cattedrale abbiamo rifatto il presbiterio? Perché non passa tutto questo? Perché viviamo in una società in cui ciò che è consegnato a noi non trova questo amore. Questi sono alcuni punti su cui “Presenza” si dovrebbe spendere presentare, far conoscere. Il periodico diocesano qualunque periodicità esso abbia settimanale o quindicinale deve essere un passa parola domestico, famigliare”.

“Mi piace che il periodico diocesano diventi l’occhio vigilante sul territorio – ha detto ancora Mons. Menichelli – non l’occhio vigilante per critica, per un’elencazione dei disagi o delle cose che non funzionano quanto, piuttosto espressione dell’amore della Chiesa verso la città perché la Chiesa credetelo, non custodisce amori di parte, ma custodisce il compito, coltiva il desiderio di offrire quello che essa custodisce e richiamare la dignità di ogni persona. Quand’è

che io ragazzo, io adulto sarò portato a rispettare il luogo dove sto? Se questo luogo è bello! Difficilmente uno va a tiare l'inchiostro su un abito da sposa bianco sarebbe un'offesa. Dobbiamo coltivare quest'occhio vigilante che deve riuscire a suscitare e a far coltivare la bellezza del dove si vive. Guardando attorno mi sembra che la ricostruzione della bellezza sia un'esigenza! Dentro quest'occhio vigilante io vedo non solo l'amore per la città, ma anche una sorta di strumento di dialogo con la variegata realtà sociale”.

“C'è un male antico: scarsa partecipazione ed il diffuso disinteresse che non è però nei confronti di “Presenza”, perché Guzzini ha letto delle statistiche che oggi inducono al 64% ad informarsi dalla televisione perché la televisione non ti fa pensare, non ti stuzzica, ruba solo i tuoi occhi e attraverso i tuoi occhi ruba un certo tipo di interesse. Altra difficoltà questa debbo dire qui l'ho trovata più carnosa è l'incapacità di oltrepassare le piccole valli a scendere dai piccoli colli a liberare le piccole comunità dalla prigione di se stesse questo è un punto importante.

Le speranze – ha concluso l'Arcivescovo –: essere capaci di coinvolgimento! Una cosa chiedo a tutti bisogna che noi restituimo le dimissioni mi pare che nella Chiesa è invalsa oramai questa psicosi del dimettersi. Bisogna che noi restituimo le dimissioni date, nel senso che dobbiamo riprendere coraggio, dobbiamo abbandonare il peccato originale del cattolico, non del cristiano che è quello del fai da te: questa è la speranza che coltiviamo per i prossimi quarant'anni”.

## 20° di “Presenza”

### STRUMENTI INDISPENSABILI

**Marino Cesaroni**

#### **Per il ventennale**

Nell'editoriale del primo numero di Presenza del 1988 si legge: “Il settimanale, in questo 1988 varca la soglia del ventesimo anno di vita; poco di fronte ad altri settimanali diocesani, soprattutto delle diocesi del Nord, molto rispetto ad altre due esperienze editoriali della nostra diocesi.

Venti anni fa Mons. Arcivescovo (Carlo Maccari n.d.r.), appena all'inizio del suo ministero episcopale, volle qualificare la sua attività richiamando subito l'attenzione sui *mass media* e in particolare sulla stampa. Una Chiesa senza uno strumento della comunicazione sociale, è una Chiesa senza voce: Egli sosteneva.

A vent'anni, quando i *mass media* sono passati da quarto potere a primo potere effettivo, nessuno dubita più della necessità di una “voce” della e per la comunità diocesana.

È doveroso – anche se non esaltante – ricordare una certa diffidenza con cui venne accolta la pubblicazione del settimanale “Presenza”.

Se oggi non si tratta più di diffidenza, non si può però parlare ancora di cosciente accoglienza da parte di tutte le componenti la comunità ecclesiale di Ancona-Osimo.

Ci sembra – vorremmo che la nostra impressione fosse smentita – che esistano ancora larghe sacche di indifferenza verso il settimanale.

Tutti sono convinti dell'importanza di un mezzo scritto di comunicazione. Bollettini e giornalini parrocchiali, periodici del proprio

movimento o della propria associazione sono lì a dimostrare questa convinzione.

Ma nello stesso tempo sono lì a dimostrare la scarsa efficacia o peggio ancora – e ci si voglia scusare l’espressione che non vuole assolutamente offendere, ma solo contribuire a riflettere su una pastorale effettivamente di comunione – la scarsa comprensione del valore del mezzo scritto non tanto e non solo per l’inevitabile approssimazione della confezione “tecnica”, quanto soprattutto per il non raggiungibile obiettivo di “fare opinione”.

La diffusione a circoli chiusi fa ripetere l’errore iniziale delle “antenne libere”, attorno agli anni ‘75-’83.

Il pullulare di emittenti radiofoniche anziché aumentare la qualità e l’informazione, ha prodotto un abbassamento e uno svilimento delle stesse. Fu un’occasione clamorosamente persa della società italiana: i media sono diventati veicoli di banalità e di consumismo, coinvolgendo gli stessi colossi, che si sono affermati successivamente, sullo stesso livello basso, con il solo correttivo del perfezionamento tecnico (eufemisticamente contrabbandato per “professionalità”). Con il moltiplicarsi di fogli e foglietti la comunità ecclesiale, a nostro giudizio, corre questo rischio: disperdere in tanti rivoli un potenziale umano (ed anche economico) che potrebbe “convenire” in un unico obiettivo, che è poi quello di essere “comunità in comunione” in concreto e non solo negli auspici congressuali.

C’è poi un secondo aspetto da non sottovalutare: un movimento o una parrocchia possono diventare autarchici, proprio perché sperano di produrre tutto in proprio, magari chiedendo agli altri di diventare suoi acquirenti.

Ma la realtà diocesana – di cui è superfluo ricordare il senso: basta rileggersi la “*Lumen Gentium*” – a che cosa è ridotta? Non è certo il settimanale la comunità diocesana; ma ne è una espressione.

Passati venti anni, dobbiamo farci una domanda, quasi retorica: vale la pena mantenere in vita un settimanale diocesano?

Se la risposta è affermativa – cosa di cui nessuno sembra dubitare – bisogna trarne le conseguenze.

L'editoriale non firmato è automaticamente del direttore e cioè di Don Celso Battaglini che con una commissione composta dai più stretti collaboratori iniziò a chiedersi e a chiederci se la celebrazione del Ventennale avesse potuto rappresentare uno stimolo per rendere più gradevole, più apprezzato e soprattutto più condiviso il settimanale.

Ragionammo a lungo sul quando e sul come organizzare il Ventennale. La Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici propose di cogliere l'occasione per svolgere un Convegno Nazionale di Studio dal tema: "Per l'informazione: il settimanale locale, problemi dell'impresa editoriale e nuove tecnologie" volendo ottenere due risultati. Il primo quello di riconoscere a Presenza una attività che meritava l'attenzione della FISC, il secondo di approfondire un aspetto importante della informazione da non considerarsi scontato e uno sguardo alle nuove tecnologie che stavano prendendo piede. Il Convegno si svolse in tre giornate, il 29 e il 30 settembre ed il 1° ottobre tra Ancona e Loreto. Parteciparono 25 testate nazionali e la prolusione venne tenuta al prof. Leopoldo Elia.

Molto interessante fu il messaggio di Mons. Carlo Maccari e veramente stimolanti furono gli interventi degli ex direttori: don Vincenzo Fanesi e Don Costantino Urieli, che riportiamo di seguito, mentre di don Alfio Giaccaglia che non era più in vita riportiamo un suo intervento.

Di seguito abbiamo voluto raccogliere anche le testimonianze di Vincenzo Varagona e Don Luca Antonio Fallica.

# Presenza

Spedizione in abb. postale gr. 1 in  
pubbl. ad 70%

ANNO XX - N. 34

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE POLITICA E SOCIALE

ESCE IL GIOVEDÌ  
UNA COPPIA L. 300

Domènica 2 Ottobre 1988



## Benvenuti

**U**n saluto rivolto ai dirigenti del settimanale cattolico associati alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici, che sono convocati ad Ancona per il loro prossimo incontro.

La stampa cattolica e quella laica sono un bene prezioso per l'intera società, che ha il dovere di contribuire sul fatto di sostituirle se ne è venuta meno.

La prima missione - una rivitalizzazione culturale e giornalistica - è stata affidata dal Presidente Consiglio - la stampa e i laboratori, la vera attività per chi servono sono rivolti ad eccelsi direttori.

La presenza ad Ancona di tanta e giovane gente, i cui primi volti sono ormai parte indispensabile per la composizione del Movimento Cattolico, mentre di essere, a volte inconsciamente al centro di eventi nel nostro lavoro. Ci si augura che tale felice occasione sia per la nostra Comunità diocesana l'occasione che rigenera e rinnova la stampa per far crescere il nostro settimanale.

## Questo numero

- Interventi dei Sindaci di Ancona, Aguliano, Camerino, Camidoglio, Falerone e Staffolo alle pagine 4-5-6
- Scrivono i tre direttori precedenti, alle pagine 10 e 11
- Messaggi di Mons. Foley e di Mons. Mauri alle pagine 8 e 9
- Il prof. Togliatti dedica alcuni momenti di vita del nostro "Ducato" alla pagina 17

## Venti anni di "Presenza"

**V**ent'anni, per un settimanale, sono pochi. Ma se parliamo a due altre esperienze editoriali della Diocesi, ci sentiamo molto più anziani.

La *Parola* e *Vita Manigliana* infatti sono sulla stessa tradizione di *Presenza*. Ed è per questo che abbiamo voluto ricordare, in questa occasione, il settimanale dell'insediato olografico *Vita Manigliana* pubblicando una breve antologia di scritti del suo primo direttore il sen. Raffaele Eia.

Per tenere la figura del senatore abbinata al titolo al figlio, il sen. prof. Leopoldo Eia, già Presidente della Curia Conventuale di Ancona, la pubblichiamo al Corriere. Lo ringraziamo sinceramente, perché la sua presenza per noi è l'ultima amica di compagnia nella *Presenza* e *Vita Manigliana*.

## **Mons. Carlo Maccari**

*arcivescovo di Ancona-Osimo e presidente della commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali*

### **“Quando i cattolici prenderanno coscienza?”**

#### *Messaggio*

Nell'associarmi, con animo comprensibilmente lieto ai lavori del Convegno nazionale della Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici che affronta un tema di bruciante attualità e di ardita prospettiva per i nostri Settimanali diocesani, la prima parola che sale spontanea dal cuore è un “grazie”, non formale, ma sincerissimo, ai cari dirigenti della FISC per aver scelto Ancona come centro di riflessione, di confronto, di prospettiva, aperti ai problemi di una difficile “impresa editoriale” e agli orizzonti sconfinati della “nuove tecnologie. Questo “grazie” per il dono di un convegno dal respiro tanto vasto e, al tempo stesso, tanto vicino alle crescenti esigenze editoriali di periodici – in genere a “cadenza settimanale” – che richiedono impegno e responsabilità crescenti; questo “grazie”, dicevo, è dovuto anche per un'altra ragione di sapore celebrativo, che riguarda il “Ventennale” del nostro Settimanale Presenza. La sua giovane età ed il suo faticoso ritmo di crescita accolgono il “convenire” da ogni arte d'Italia qui nel cuore della generosa terra marchigiana, di oltre 130 testate ricche di una storia spesso secolare e di una maturazione e diffusione, cui il giovane fratello della nostra Chiesa guarda con ammirazione e stimolante fiducia. Ai Direttori e collaboratori

di questa splendida corona, che onora il giornalismo cattolico e dà voce sempre più chiara e forte alle diverse realtà “locali”, diciamo insieme al “grazie” il nostro cordialissimo “benvenuto”; mentre formuliamo il voto che i lavori dell’importante Convegno, svolgendosi in un clima di calda accoglienza, e in un ambiente naturale vestito di armoniosa bellezza, arrivino a conclusioni capaci di far compiere ad ogni settimanale e alla intera FISC un vigoroso “balzo in avanti”, per una informazione libera ed obiettiva che, secondo l’espressione paolina, “vivendo la verità nella carità”, aiuti la nostra gente a crescere in ogni cosa verso di LUI, il Cristo “(Cfr. Ef4,15), “centro del cosmo e della storia (RH, 1).

Parlando di questo “crescere verso di Lui, Cristo”, l’apostolo aggiunge: “Cristo capo, dal quale tutto il corpo (la Chiesa)... riceve forza per crescere “ (Ibid.). I Settimanali cattolici – osservava Giovanni Paolo II – in un discorso ai rappresentanti della FISC – sono uno strumento prezioso per alimentare costantemente nel Popolo di Dio il *sensus Ecclesiale*: dico il senso della Chiesa particolare, di cui sono diretta espressione ed emanazione, come non raramente risulta fin dal nome – umile e glorioso – delle oro testate; e dico il senso della Chiesa universale, dalla quale arriva alle singole parti la garanzia dell’autenticità circa i valori supremi della fede e della morale (2 dicembre 1983).

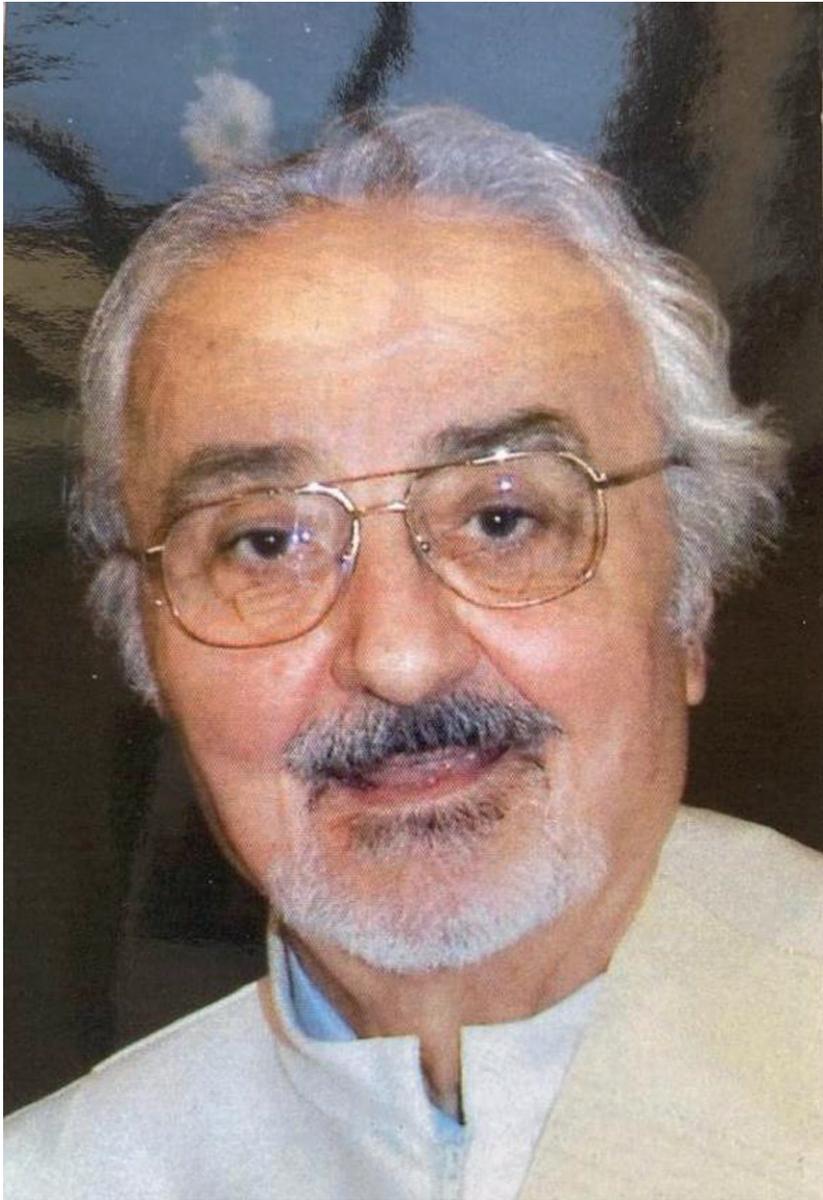
Quale compito, quale missione! In un’Italia, purtroppo devastata dal secolarismo edonista che ha spento la luce della fede e con essa il “senso morale” in tante coscienze sono proprio questi umili fogli, isolati ed anche irrisi dalla grande stampa “laica”, ma liberi ed indomiti, sono essi che “propugnano”, onorano e difendono la virtù e il bene... la verità dell’uomo e la qualità della vita” (Giovanni Paolo II, discorso citato).

Quando i cattolici, se vogliono essere coerenti, prenderanno coscienza di questi strumenti indispensabili e li sosterranno con tutta la passione della loro fede, perché diventino incisivi a capillari irradiatori del Vangelo?

Il Convegno del 29 settembre – 1 ottobre pone ai credenti questo interrogativo grave. Lo pone in maniera tutta particolare, ai redenti della comunità di Ancona-Osimo riguardo al proprio settimanale Presenza. E attende una risposta corale, convinta, generosa.



*Don Rodolfo Beruschi.*



*Don Gianfranco Morichetti.*



## ALTRI CONTRIBUTI

### RICORDI

#### **“Presenza” nei ricordi dei primi direttori del settimanale**

##### **Don Vincenzo Fanesi**

*Primo direttore di “Presenza”*

#### **E così nacque “Presenza”**

L’Arcidiocesi Ancona-Osimo ricorda in questi giorni la nascita del settimanale “Presenza” avvenuta nel Natale del 1968 (quando vide il primo numero di saggio).

A chi per incarico di Sua Ecc. Mons. Maccari, ne ha seguito la nascita, è stato chiesto di tratteggiare le fasi di quell’iniziativa, certamente importante nella vita ecclesiale e civile della nostra comunità.

Un piccolo aggancio alla situazione interdiocesana di quegli anni è forse opportuno per collocare al suo posto l’idea del settimanale, nel quadro di quella indiscutibile necessità, per un Pastore di avere a sua disposizione un mezzo di comunicazione organica e continua con il proprio gregge.

Alla morte di S.E. Mons. Tinivella, fu nominato Vescovo di Ancona e Amministratore Apostolico di Osimo l’allora Vescovo di Mondovì S. E. Mons. Carlo Maccari.

Siamo nel 1968: un nuovo capitolo si apriva nella storia di queste due Diocesi destinate, poi alla fusione.

E poiché i momenti di trasformazione e di cambiamento sono, quasi sempre, anche momenti di rilancio e di rinnovamento, era na-

turale che un vescovo scrittore e giornalista guardasse con premurosa attenzione alla creazione di un foglio di collegamento e di propulsione pastorale con le due realtà diocesane: per cui l'esigenza di un settimanale fu subito impostata e portata avanti da Mons. Maccari, già noto peraltro per la viva sensibilità sempre dimostrata verso il moderno settore dei *mass-media*.

Ricordo che appena chiamato ai due incarichi marchigiani ricevette dell'Episcopio di Mondovì l'omaggio di alcuni sacerdoti osimani, tra i quali era anche il sottoscritto.

Durante l'incontro con il nuovo pastore, capimmo subito che Mons. Maccari si era già fatto una notevole cultura della Diocesi che doveva raggiungere: me ne resi ancora più conto quando uscendo dall'Episcopio mi richiamò indietro e (in termini molto chiari e decisi propri di chi sente tutta l'importanza di una iniziativa da prendere) mi parlò della pubblicazione di un "settimanale", invitandomi a preparare idee, programmi e strutture per una sua sollecita realizzazione; una volontà espressa in termini così fervidi e precisi, non lasciò scampo al sottoscritto che, rientrato in Diocesi, si accinse a "costruire" il settimanale che il neo Arcivescovo attendeva con grande fiducia e un pizzico di impazienza.

Toccato anch'io – già impegnato in un mensile – dalla prospettiva di un impegno per tanti aspetti interessante e gradito, presentai all'Arcivescovo (che a fine settembre fece il suo ingresso nelle due Diocesi) varie proposte concernenti la fisionomia del settimanale, la testata, la caratterizzazione delle singole pagine, il costo tipografico e una piccola base redazionale.

E si partì: non fu facile sfondare, soprattutto su due punti interdipendenti: l'invocato appoggio delle Parrocchie e il pesante aspetto finanziario.

Per dare una funzionalità al lavoro, con un gruppo di amici anconetani ed osimani (tra cui Scocchera, Montemurro ed altri) tentai la "carta" di una vera redazione nella sede dell'ONARMO in piazza Santa Maria: era il laborioso avvio di uno sforzo redazionale inteso

a garantire un lavoro scorrevole e ordinato, che però non fu facile portare avanti, almeno nei termini pensati.

Poi con il tempo, la distanza tra Osimo e Ancona (come quella esistente tra le mie forze e l'impegno di una pubblicazione settimanale) si fecero sempre di più sentire: e la Direzione passò dopo circa un anno in mani più sicure.

La chiamammo "Presenza" per indicarne plasticamente una voce operante nel nostro contesto ecclesiale e civile, al servizio di un impegno pastorale che mirava a divenire – anche attraverso il settimanale – più fattivo, incisivo e coordinato; ma l'esperienza insegna che ogni giornale può divenire un prezioso canale distributivo di idee e programmi nella misura in cui ci si crede sul serio e si ha la capacità di far crescere attorno alla sua vita una diffusa collaborazione e un forte sostegno.

Tutte cose che Mons. Maccari ha sempre tenacemente insegnato nonostante i dubbi degli altri e le difficoltà dei bilanci: anche per questo "Presenza" merita di diventare una bandiera ancora più svettante, conosciuta e seguita.

Il ventennio che nonostante il difficile cammino percorso, oggi celebriamo, sia di buon auspicio per l'importante ruolo che il nostro settimanale è chiamato a portare avanti in mezzo alla nostra comunità.



## **Don Costantino Urieli**

*Direttore di "Voce della Vallesina" e di "Presenza"*

### **Un decennio difficile e impegnativo**

Un oramai lontano giorno dell'incipiente dicembre del 1969, Mons. Maccari, Arcivescovo di Ancona e Amministratore Apostolico di Osimo, a me sacerdote jesino proponeva di assumere la direzione di Presenza, il settimanale dei cattolici anconetani che a quanto si diceva aveva qualche problema direzionale. Mons. Maccari benevolmente riconosceva la validità dell'impostazione e conduzione data a "Voce della Vallesina" il settimanale dei cattolici jesini che già da circa un decennio io dirigevo.

Accettai sollecitato nell'orgoglio e vinto dalla presunzione. Due settimane dopo Mons. Maccari veniva nominato anche Amministratore Apostolico di Jesi.

È durato un decennio, a cominciare dal 1 gennaio 1970, il mio servizio alla Chiesa anconetana; un decennio non certo facile e tranquillo.

Gli anni Settanta ognuno sa e ricorda, erano gli anni drammatici del post Concilio e dei fervori esagitati post-sessantottini; erano gli anni caldi del referendum sul divorzio che vide il mondo cattolico spesso dilacerato; erano gli anni del mutamento politico al vertice del Comune di Ancona; erano gli anni della trepida attesa della sorte definitiva delle diocesi con le conseguenti tensioni presenti e vibranti nelle comunità ecclesiali.

Nel 1972, poi si verificò l'interminabile stagione sismica che rese Ancona praticamente deserta: ricordo ancora il lugubre acciottolare dei passi nel vuoto rarefatto di una città ufficialmente viva, ma in realtà morta. E per il Direttore estraneo, non era quello il solo clima rarefatto in cui ha dovuto operare.

È stato anche il decennio che ha visto l'esaltante visita in Ancona di Giovanni Paolo II; della inaugurazione della ricostruita Cattedrale della Città.

Accettai assicurando la garanzia di operare con piena lealtà nei confronti della Chiesa Anconetana e della comunità civica dorica, allo stesso modo come sempre mi ero comportato con la Chiesa Jesina e con la sua comunità civica; accettai con l'unica condizione di poter agire in piena autonomia fino a che l'autorità mi avesse mantenuto la fiducia.

Posso assicurare di non aver mancato mai né a lealtà, anche a costo di renderla sgradevole con la chiarezza; né mai aver rinunciato alla libertà.

Problemi non sono mancati: e gravi.

C'era innanzitutto la volontà e la necessità di salvaguardare l'identità dei due Settimanali che dirigevo: condizione irrinunciabile per l'identità delle comunità. Un Settimanale diocesano infatti ha valore solo nel momento in cui sa calarsi pienamente, veramente, se necessario anche dialetticamente nella realtà locale, mantenendo integra la propria connotazione nativa, che tanto più si diluisce e perde di efficacia e mordente quanto più si espande e si estende. Mentre i primi due anni del decennio *Presenza e Voce della Vallesina*, mantenendo ciascuno, formato, testa e separata tipografia in Ancona e a Jesi – anche quattro corse in Ancona in un giorno, rubando gli intervalli della scuola e di altri impegni, ho effettuato – sono camminati paralleli, poi con un compromesso si è giunti ad una semifusione dei due fogli: testate diverse, formato unico, quattro pagine in comune e quattro per ciascuna diocesi: tipografia a Jesi. Ciò fino alla fine del mio mandato.

Se quella soluzione come ogni soluzione compromissoria, ha mostrato ha mostrato i suoi lati negativi, in quanto, pur con ogni sforzo possibile, i due fogli non sempre riuscivano a salvaguardare l'identità loro peculiare e questo perché non di rado gli stessi problemi avevano una prospettiva diversa nelle due città, non sempre psicologicamente vicine, come invece lo sono geograficamente, tuttavia di lavoro, e forse anche di buon lavoro, se n'è fatto parecchio.

Merito di Mons. Arcivescovo, sempre accanto al suo settimanale, che ha rispettato l'autonomia del Direttore anche quando, nell'opinabile, era su diversa posizione; merito di una équipe estremamente valida di collaboratori, tutti giovanissimi, che proprio sulle colonne di Presenza si sono allenati ad un giornalismo di ancor più vasto livello.

È giusto che qui ricordi questi amici, più che collaboratori, con affetto e gratitudine: Marco Frittella, Vincenzo Varagona, Antonio Fallica, Sonia Pioni, Bruno Tosi de Regis, Maria Rita (non ne ricordo il cognome), ed altri ancora che qui sfuggono alla memoria e non all'affetto. Ragazze alle prime armi e battaglie giornalistiche, ma che già rivelavano quella tempra che ha portato alcuni di loro a prestigiosi traguardi. È questo, forse, il ricordo più caro di quel decennio di intenso, gioioso, combattivo operare.

Con questi giovani chiamati ad operare con piena libertà, dando loro lo spazio che le loro fresche energie richiedevano, solo chiedendo ad essi – e lo hanno sempre fatto – il rispetto di quei valori per cui il giornale cattolico opera e combatte. Presenza ha potuto essere un foglio che aveva sempre qualcosa da dire non solo alla comunità ecclesiale di Ancona, soprattutto mediate la penna magistrale di Mons. Arcivescovo, ma all'intera comunità anconetana e osimana.

C'è ancora chi mi ricorda, con affettuose parole, la settimanale "Lettera agli amici lettori" e il qualche interesse che essa suscitava. Questo senza rinunciare a quel pizzico – forse talvolta troppo abbondante – di una dialettica insita nella penna dell'allora più giovane Direttore. Ormai quel decennio si tinge del dolciastro sapore della

nostalgia. Ma è un ricordo che rivive in me dopo 27 anni di direzione di “Voce della Vallesina” – sono uno dei più “antichi” direttori di settimanali cattolici e forse anche di organi di stampa italiani – con la serena consapevolezza di aver dato quello che potevo, dovevo e sapevo. Nulla ho chiesto per questo servizio; le soddisfazioni hanno equiparato le tensioni. Ma quale realtà della vita umana è priva di gioie ed è spoglia di preoccupazioni? Al ricordo del decennio di direzione di Presenza vado ancora con pensiero commosso e grato.

## **Don Alfio Giaccaglia**

*Direttore di "Presenza"*

### ***Direttore per un anno***

*Don Alfio Giaccaglia diresse il periodico per un anno nel 1980. Per il ventennale era già scomparso e don Celso Battaglini volle ricordarlo con un articolo che don Alfio aveva scritto il 18 maggio del 1980.*

L'importanza dei mezzi di comunicazione sociale non è valutabile con criteri semplicemente umani. Finché continueremo a considerare la stampa come un travaso di idee, di fatti e di opinioni

Non basta fare socialità, non avremo focalizzato il problema che interpella la coscienza del cristiano.

Non basta fare socialità, occorre fare comunione.

Quando abbiamo conosciuto tutti gli intrighi, i progetti, le imprese, i misfatti dell'umanità, non avremo migliorato l'uomo di un pollice, se dell'uomo non riusciamo ad avere e a dare l'immagine esatta.

Questo "qualcuno" è, in modo divinamente autorevole, la Chiesa evangelizzatrice; ma ogni cristiano è parte integrale della Chiesa e sua specifica vocazione è "evangelizzare l'uomo".

Incontrarsi con lui, mettersi con lui in dialogo, disporlo a lasciarsi conquistare dalla verità, perché la sua vita sia una donazione e non una appropriazione: questo significa fare comunione.

Il mezzo della parola scritta, non meno dell'immagine parlata, è

straordinariamente efficace per creare la “nuova” famiglia umana dal volto cristiano.

La stampa va all'intelletto e alla volontà, forse senza immediate sensazioni come quelle prodotte dal mezzo audiovisivo, ma penetra in profondità, apre al ragionamento e fa strada alla fede. La stampa cattolica non si ferma all'avvenimento, non si impegola nei dati scandalistici, che possono mettere in comunicazione uomini, nazioni e continenti, coinvolgerli nelle avventure del bene e del male, ma non fanno comunione.

L'umanitarismo non è ancora cristianesimo.

Compito della stampa cattolica è quello di mettere il cristiano in dialogo con l'uomo perché sia indotto o portato al dialogo con Dio.

Quando l'uomo si riconosce non solo immagine dell'uomo (è facile la predica giornalistica e da tribuna di vago umanitarismo ottocentesco), ma immagine di Dio (nel binomio Chiesa-Cristo-Chiesa in senso ecclesiale e non ecclesiastico – e Cristo – Dio) allora nasce la nuova civiltà dell'amore, l'umanità giusta e pacifica che tutti ci auguriamo.

Servirsi del giornale, sia pure discreto e dimesso come quello diocesano, quale mezzo di informazione e formazione, nel più nobile senso della parola è un dovere per chi sente l'impegno apostolico come missione e l'evangelizzazione come vocazione cristiana.

## Presenza nei ricordi di alcuni collaboratori

### **Dom Luca Antonio Fallica**

*Priore di Montecassino*

#### *Una bella esperienza*

Ricordo ancora molto bene quando l'allora Arcivescovo di Ancona, mons. Carlo Maccari, mi chiese di collaborare a *Presenza*, con qualche articolo da scrivere ogni tanto. Ero allora uno studente del Liceo Classico Rinaldini, impegnato in Azione Cattolica nel Movimento Studenti (MSAC), di cui sarei diventato poco dopo responsabile diocesano, prima di passare al Settore Giovanni come vice presidente. In quei giorni era peraltro in corso proprio l'assemblea diocesana del Movimento Studenti, che avrebbe dovuto scegliere i nuovi responsabili, o confermare gli uscenti. Per ragioni che adesso non è necessario ricordare, c'era una certa 'turbolenza' e non pieno accordo sulle scelte da fare, ed è in quel clima che fui informato che l'Arcivescovo mi voleva parlare, con una certa urgenza, possibilmente l'indomani mattina. Andai all'incontro con molte preoccupazioni e ansie, sia perché pensavo che mons. Maccari mi volesse vedere per questioni relative all'assemblea diocesana del MSAC, sia perché di fatto era la prima volta che avevo l'occasione di parlare personalmente con lui, nel suo studio in Curia, per un tempo più prolungato rispetto agli incontri, molto rapidi e occasionali, che finora avevo avuto. Tutto immaginavo tranne il vero motivo di quell'appuntamento: l'Arcivescovo mi aveva voluto incontrare personalmente per chiedermi di collaborare a *Presenza*. Desiderava rilanciare il settimanale diocesano, che allora usciva in coedizione con *Voce della Vallesina*, e direttore di entrambe le testate era don Costantino Urieli. Intendeva

creare un gruppo di collaboratori più giovani che potessero portare un po' di novità e di entusiasmo giovanile. Non so esattamente come mai mons. Maccari avesse pensato a me, o chi gli avesse segnalato il mio nome. Di fatto, fui talmente sorpreso che non riuscii a opporre molta resistenza e diedi la mia disponibilità, purché la collaborazione mi consentisse di continuare gli studi liceali (penso mancassero due o tre anni alla maturità) e gli altri impegni che avevo in AC. Ricordo bene il primo pezzo che scrissi, anche a motivo della grande delusione patita in quell'occasione. Nella mia ingenuità, ancora molto adolescenziale, pensavo a chissà quale importante articolo scrivere per il mio esordio giornalistico; mi fu chiesta un'intervista al titolare di un'azienda anconetana di vini. Non mi sembrava cosa degna, ma scrissi comunque il pezzo con grande impegno. Per darmi un certo tono, aprii l'articolo con la citazione di un autore classico latino, forse Ovidio, ma non ne sono certo, poteva essere anche Orazio... Poi il lavoro in *Presenza* crebbe notevolmente, soprattutto grazie alla collaborazione con Vincenzo Varagona, con il quale pian piano imparammo a fare quasi tutto: dall'andare in tipografia per impaginare il giornale, a confezionare le copie ed etichettarle (lo si faceva da don Armando, parroco a Falconara Alta e amministratore del settimanale), fino a portarle alla sede centrale delle Poste per la spedizione.

Ci sono però altri ricordi ben vivi nella mente. Tra i molti, ne cito tre.

Vista la collaborazione con *Presenza* e il mio impegno nel Movimento Studenti, ideammo un giornale studentesco: si trattava di un inserto di quattro pagine – *Il Foglio* – che veniva stampato con *Presenza* e poi distribuito a parte tra gli studenti delle scuole superiori di Ancona. Sono ancora molto grato a don Costantino Urieli che accettò non solo di pubblicare quelle pagine, che contenevano molte inquietudini tipiche del mondo giovanile del tempo, ancora post-sessantottino, ma se ne assunse la responsabilità, come direttore responsabile, visto che nessuno di noi redattori avrebbe potuto farlo. E ricordo che mai censurò qualche articolo, o ne chiese la corre-

zione. Fu un'esperienza interessante e pilota perché, anche a partire dalla nostra piccola testata diocesana, e prendendola a modello, il Movimento Studenti italiano decise di stampare un giornale studentesco su scala nazionale.

Il secondo ricordo mi porta ad anni successivi, quando *Presenza* aveva ormai raggiunto un'autonomia da *Voce della Vallesina* e il suo nuovo direttore era don Celso Battaglini, il quale mi propose di curare una rubrica che non mi pareva appartenesse alle mie corde, ma che lui riteneva potessi fare. Si chiamava *Agrodolce*, io la firmavo con uno pseudonimo e doveva avere un tono graffiante, se non proprio satirico, per aggredire problemi relativi alla città di Ancona e al suo comprensorio, soprattutto di tipo sociale, politico, amministrativo, e non solo ecclesiale. La cosa funzionò, con mia sorpresa. Don Celso mi aveva aiutato a scoprire e a mettere in evidenza qualità che non pensavo di avere. E che altri ignoravano allo stesso modo. Ricordo in particolare un episodio: in un pezzo della rubrica presi di mira l'allora Sindaco di Ancona, non so più per quale ragione, e Monina si adirò con il mio carissimo amico Vincenzo Varagona, pensando che fosse lui a firmare la rubrica, non immaginando minimamente chi fosse il vero autore.

Ecco infine il terzo ricordo, più legato alla mia vicenda vocazionale e alla scelta di entrare in monastero. Vincenzo (sempre lui...) collaborava già con *Avvenire*, avendo ereditato la corrispondenza anconetana da Marco Frittella, nel frattempo approdato a Roma, e mi propose di accompagnarlo a San Silvestro di Montefano (Fabriano) dove si svolgeva un importante convegno di studi su san Silvestro e il movimento monastico silvestrino nelle Marche. Lui avrebbe scritto un pezzo per *Avvenire*, io per *Presenza*. Andammo insieme a Fabriano e appena arrivati il priore di allora, don Andrea Pantaloni, ci informò che era presente al convegno il grande storico p. Jacques Leclercq, monaco benedettino di Clervaux in Lussemburgo (da non confondere con l'abbazia francese di Clairvaux), uno tra i massimi esperti di san Bernardo e del monachesimo medievale. Dovevamo

pertanto intervistarli assolutamente. Lo facemmo e l'intervista uscì su *Avvenire* in prima pagina. Io all'epoca mi stavo già interrogando su una possibile scelta monastica e quindi, finita l'intervista, chiesi a padre Jacques un colloquio personale. Vincenzo ci lasciò soli e facemmo una bella chiacchierata. Padre Jacques fu molto gentile e profondo nel rispondere ad alcuni miei interrogativi, e quell'incontro fu davvero significativo per il mio orientamento vocazionale.

Chiudo qui, anche se, scrivendo, i ricordi iniziano a straripare irrefrenabili. Non so che cosa io sia riuscito a dare a *Presenza*, ma certo la collaborazione con *Presenza*, e non solo per questo ultimo episodio, è stata un'esperienza di grande crescita e di maturazione per me, da molti punti di vista: umano, spirituale, ecclesiale.

## **Vincenzo Varagona**

*Presidente Nazione dell'UCSI*

### ***Una stagione piena di energia***

Non c'è occasione in cui mi chiedano come ho fatto a diventare giornalista, che non citi Presenza. Chi mi conosce sa che vado orgoglioso di questo inizio, anche perchè l'altra domanda di rito è se sognassi di diventare giornalista. La risposta è no. Non ne avevo la più pallida idea, come a quell'età (17 anni) non avevo la più pallida idea di dove la vita mi avrebbe portato. Non avevo, per la verità, neanche altri sogni. Avevo, questo sì, un barlume di passione per i motori, che aveva indotto mio zio Silvestro, fratello di papà, salesiano, per hobby pittore, a dipingermi in un fantomatico autolavaggio, sorridente, mentre lavavo auto. In realtà l'autolavaggio era solo un pretesto per mettermi alla guida, spostandole tra un lavaggio e un altro, più auto possibile. Poi la vita avrebbe creato lo stesso queste condizioni, facendomene noleggiare una quantità infinita...

In realtà, dunque, facevo una vita abbastanza tranquilla, scuola, casa, chiesa, con il servizio 'classico' in parrocchia della catechesi e dell'Azione Cattolica. Il destino, tuttavia, quando ci si mette, ci si mette. Così un giorno, a un corso per catechisti, l'organizzatrice, che era un'istituzione, Maria Teresa Garlatti, mi chiede, come immagino ad altri, un commento sul corso da pubblicare su Presenza, allora diretta da un altro mostro sacro, don Costantino Urieli, jesino. Non so perchè e per come, ma al posto del commento, viene fuori un pezzo di cronaca, a quanto pare ben scritto. Così questo articolo

viene pubblicato e anche notato dall'allora Vescovo, Carlo Maccari, che era presidente della commissione Cei per le Comunicazioni sociali, insomma, aveva esperienza e fiuto. Così sono entrato nella redazione di Presenza. Ogni settimana si riuniva con monsignor Urieli che arrivava da Jesi a prendere gli articoli, perchè a fine anni '70 non c'era nulla, se pensiamo a cellulari e mail, che sarebbero arrivati molto, molto dopo...

In mia compagnia, tra gli altri, Antonio Fallica, mio compagno al Liceo Rinaldini, un anno più grande, oggi Abate a Montecassino e Marco Frittella, anche lui studente al Rinaldini, due anni più grande, oggi direttore di Rai Libri. Un'esperienza molto bella e formativa. Di lì a poco Marco sarebbe andato a Roma e mi avrebbe lasciato, nel 1980, la corrispondenza di Avvenire. La professione prendeva forma, e nel 1982 sarei diventato pubblicista. Poi, tutto il resto.

Non solo non ho mai dimenticato quella stagione, ma anche oggi, quando mi chiama l'attuale direttore e amico, Marino Cesaroni, scatto sull'attenti. Lui si fa problemi, perché il mio incarico di presidente Ucsi mi porta in giro per l'Italia e anche fuori, ma per me scrivere per Presenza, quando posso, resta una priorità. Sono felice di continuare a collaborare per Avvenire, iniziata nel lontano 1980, a maggior ragione dopo aver lasciato la Rai. Il fascino della carta stampata resta irresistibile.

Non è, tuttavia, solo questo: nel chiedermi come sia possibile restituire a questa professione dignità e consapevolezza, come rispondere alle esigenze che arrivano soprattutto dai giovani giornalisti di un diverso stile, come Ucsi abbiamo sposato la proposta di giornalismo costruttivo, avanzata dal *Constructive Network*, tradotta nella carta etica del giornalismo costruttivo, approvata a Bologna nel 2022, che fa leva, ecco la curiosità, sul giornalismo comunitario, interpretato in primis proprio dai periodici comunitari. Ecco come il cerchio si chiude. Un'esperienza, la mia, partita dal giornalismo comunitario, che, quasi mezzo secolo dopo, anziché allontanarsi, si riconnette con questa dimensione. Non è un caso che, in una logica di rete, l'Ucsi lavori proprio

a fianco della Fisc, che rappresenta il giornalismo comunitario.

Ecco anche perchè con queste poche righe non c'è solo un ricordare una stagione bella, ricca, piena di energia, ma c'è soprattutto un proiettarsi verso il futuro, lavorando per una professione diversa, ma sempre uguale. Mi ha colpito molto, infatti, che il volume redatto a quattro mani da Assunta Corbo e Maria Grazia Villa, cofondatrici del Constructive Network, presentato in prima nazionale proprio ad Ancona, abbia come titolo "InversioneaU", – Come il giornalismo costruttivo può cambiare la società. In fondo non si tratta di inventare nulla di nuovo, si tratta di tornare alle origini, spogliare la professione di tutte le distorsioni che in queste ultime stagioni si sono prodotte, magari andando oltre le 5W che ci hanno insegnato quando facevamo gavetta e nelle scuole di giornalismo.

Oggi non ci viene chiesto solo di raccontare asetticamente quello che succede con i cinque elementi base della narrazione, ma ci viene chiesto soprattutto di spiegare perché le cose succedono, perché succedono in questo modo. È questo che rende giustizia alla nostra professionalità. Nostro compito è anche quello di superare il giornalismo positivo, le cosiddette good news, una retorica apprezzabile fino a poco tempo fa, ma non utile a superare la crisi. Si chiede, quindi, un giornalismo che racconti tutto, affronti tutti i problemi, indicandone possibili soluzioni. Non generando soluzioni, ma cercando, scoprendo, quelle che hanno risolto o stanno risolvendo i medesimi problemi altrove. Un lavoro d'inchiesta, quindi, come quello che oggi non va più di moda, perché disturba i grandi manovratori.

Credo che questa strada giustifichi ampiamente un rilancio della funzione dei media comunitari e anche, quindi, di Presenza. Con queste righe, quindi, non voglio solo ricordare l'inizio della mia 'missione', quando si faceva davvero di tutto: scrivere, correggere bozze, controllo in tipografia, fino alla spedizione di migliaia di copie alle poste. Mi piace sottolineare, a beneficio di tanti amici giovanissimi che continuano a crederci, che fare il giornalista resta bellissimo. Molto faticoso, se si interpreta correttamente la professione, ma bellissimo.



## MESSAGGI

### **Auguri a Presenza di due direttori di periodici diocesani delle Marche**

Un numero incalcolabile di lettere, di spazi bianchi e di immagini in cinquanta anni di pubblicazioni. Una fatica, un lavoro e un servizio alla chiesa diocesana e alle persone, un dire grazie e un fare memoria di incontri, di celebrazioni, di eventi, di uomini e donne. Il giornale diocesano racchiude tanto tra le sue pagine, custodisce la storia, la piccola storia delle nostre parrocchie e comunità, e lo protegge in uno spazio ordinato e facilmente accessibile. A seconda di quali lenti decidiamo di indossare, del giornale diocesano possiamo offrire una presentazione diversa: possiamo affermare che è destinato a scomparire, o magari che doveva già essere scomparso e dimenticato o coglierne le potenzialità e la ricchezza che accoglie e genera nelle relazioni umane, nella capacità di fare sintesi per condividere e raccontare, senza la fretta dell'immediatezza e del sensazionalismo.

Presenza e Voce della Vallesina hanno vissuto alcuni anni insieme, condividendo il direttore don Costantino Urieli e alcuni collaboratori e nell'anno 2023 festeggiano il 50° Presenza e il 70° Voce della Vallesina. Sono due testate locali, associate alla Federazione dei Settimanali cattolici italiani, che offrono una panoramica di vita locale ed ecclesiale con uno sguardo sul mondo. Sono palestre di pensiero e luoghi di prossimità dove si può comunicare con il cuore, raccontare con delicatezza e raggiungere nelle loro case gli uomini e le donne del nostro tempo.

A Presenza, a tutti i lettori e lettrici e alle persone che se ne prendono cura, gli auguri migliori per quest'anniversario e per continuare a essere un ambiente di confronto, memoria e cammino.

**Beatrice Testadiferro**

*Direttrice del settimanale diocesano di Jesi "Voce della Vallesina"*

“Lavorare nel settimanale diocesano significa ‘sentire’ in modo particolare con la Chiesa locale, vivere la prossimità alla gente della città e dei paesi, e soprattutto leggere gli avvenimenti alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa. Questi elementi sono la “bussola” del suo modo peculiare di fare giornalismo, di raccontare notizie ed esporre opinioni”.

Le parole che Papa Francesco ci ha rivolto nell’udienza concessa alla FISC riassumono in maniera chiara il ruolo del giornale diocesano e riecheggiano quelle pronunciate da San Paolo VI nel novembre 1966 nell’accogliere i direttori presenti all’assemblea fondativa della Federazione: “L’unione, che non toglie ad ogni singolo foglio la sua libertà, la sua autonomia e la sua fisionomia, può riuscire utilissima: per conoscervi e confrontarvi, e cioè per stimolarvi a dare al vostro rispettivo Settimanale l’aspetto e il contenuto migliore; l’unione spinge tutti a salire. L’unione fa scuola.

Inoltre, l’unione spinge a disporre servizi comuni di migliore qualità. L’unione diventa una vera corrente di opinione pubblica: diventa uno strumento d’educazione sociale; diventa nel campo cattolico una comunione di animi e di propositi, che non potremmo abbastanza stimare”.

Espressioni che, oggi come ieri, segnano il cammino della nostra Federazione ed il nostro impegno a servizio delle Chiese locali.

La FISC nasce il 26 novembre 1966 come associazione dei numerosi settimanali diocesani, soprattutto con l’intento esplicito di raccogliere l’eredità culturale, sociale ed ecclesiale delle varie testate sorte già alla fine dell’800, nel solco del Movimento Cattolico Italiano e alla luce dell’enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII.

Nelle Marche tra i giornali e i periodici di lungo lustro possiamo annoverare anche “Presenza”, quindicinale della diocesi di Ancona - Osimo.

Chi ha scelto questo nome, oltre 50 anni fa, ha cercato di racchiudere in sé la missione del giornale diocesano.

Presenza infatti può avere diverse letture, “In filosofia, p. dell’io a sé stesso, consapevolezza di sé, detta più propria autocoscienza.

Presenza di spirito (locuz. prob. coniata sul fr. *présence d’esprit*),

padronanza delle proprie facoltà e prontezza nell'affrontare con decisione e nel modo più opportuno situazioni difficili o imbarazzanti” (dall'Enciclopedia Treccani).

Sia in ambito filosofico che di spirito “Presenza”, racchiude il senso di avere coscienza del mondo che si vive e di avere gli strumenti necessari per potersi districare.

Mentre oggi c'è una rincorsa all'on line e a pensare, in molti casi, che il cartaceo sia superato, potremmo fare un paragone calzante.

È come se volessimo leggere il flusso di notizie come l'andirivieni delle onde che bagnano i nostri piedi e attenti a questo andare e venire, non sapessimo più alzare lo sguardo per una lettura più profonda che possa illuminare il nostro orizzonte.

Il periodico cartaceo permette di fare questo, di approfondire, di alzare lo sguardo, senza l'agitazione e la voracità che oggi viene chiamata infodemia (Dal Vocabolario Treccani: “Circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili”).

Il giornale permette di cogliere il senso e di vivere la comunità di cui facciamo parte. Il periodico diocesano racconta nelle diocesi il mondo e ciò che accade nella Chiesa e racconta alla comunità e al mondo la vita della diocesi.

Quindi con l'importanza di abitare il mondo digitale, mezzo non escludente ma complementare, non tralasciamo di abitare gli altri mondi, come i social, perché attraverso il giornale cartaceo si permette la creazione di quella comunità di lettori che è ancora più incisiva in una vita di una diocesi che non vuole solo nutrire come al fast food, in questo caso in fast news, la mente, ma in maniera saggia e piena anche il cuore.

Auguro quindi a Presenza di continuare ad abitare le case delle persone e della diocesi di Ancona - Osimo con ancora maggior vigore, per rendere quel servizio di Carità Intellettuale oggi necessario più che mai.

**Simone Incicco**

*direttore Ancora On Line - delegato regionale FISC*



## Appendice I

### Testi pontifici

***DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
AI MEMBRI DELL'UNIONE STAMPA  
PERIODICA ITALIANA (USPI)  
E DELLA FEDERAZIONE ITALIANA  
SETTIMANALI CATTOLICI (FISC)***

*Sala Clementina  
Sabato, 16 dicembre 2017*

*Cari fratelli e sorelle,*

do il mio benvenuto a voi, rappresentanti delle circa tremila testate giornalistiche edite o trasmesse, sia in forma cartacea sia in quella digitale, da medie e piccole imprese editoriali e da enti e associazioni *no-profit*, e ringrazio don Giorgio Zucchelli per le cortesi parole rivoltemi a nome vostro.

Voi avete un compito, o meglio una missione, tra le più importanti nel mondo di oggi: quella di informare correttamente, di offrire a tutti una versione dei fatti il più possibile aderente alla realtà. Siete chiamati a rendere accessibili a un vasto pubblico problematiche complesse, in modo da operare una mediazione tra le conoscenze a disposizione degli specialisti e la concreta possibilità di una loro ampia divulgazione.

La vostra voce, libera e responsabile, è fondamentale per la crescita di qualunque società che voglia dirsi democratica, perché sia assicurato il continuo scambio delle idee e un proficuo dibattito basato su dati reali e correttamente riportati.

Nel nostro tempo, spesso dominato dall'ansia della velocità, dalla spinta al sensazionalismo a scapito della precisione e della completezza, dall'emotività surriscaldata ad arte al posto della riflessione

ponderata, si avverte in modo pressante la necessità di un'informazione affidabile, con dati e notizie verificati, che non punti a stupire e a emozionare, ma piuttosto si prefigga di far crescere nei lettori un sano senso critico, che permetta loro di farsi adeguate domande e raggiungere conclusioni motivate.

In questo modo si eviterà di essere costantemente in balia di facili slogan o di estemporanee campagne d'informazione, che lasciano trasparire l'intento di manipolare la realtà, le opinioni e le persone stesse, producendo spesso inutili "polveroni mediatici".

A queste esigenze la media e piccola editoria può rispondere più facilmente. Essa possiede, nella propria impostazione, salutari vincoli che la aiutano a generare un'informazione meno massificata, meno soggetta alla pressione delle mode, tanto passeggiare quanto invadenti. Essa infatti è geneticamente più legata alla sua base territoriale di riferimento, più prossima alla vita quotidiana delle comunità, più ancorata ai fatti nella loro essenzialità e concretezza. Si tratta di un giornalismo strettamente connesso alle dinamiche locali, alle problematiche che nascono dal lavoro delle varie categorie, agli interessi e alle sensibilità delle realtà intermedie, che non trovano facilmente canali per potersi adeguatamente esprimere.

Partecipano a questa logica anche i settimanali diocesani iscritti alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC), di cui ricorre in questi giorni il 50° anniversario. Essi possono rivelarsi utili strumenti di evangelizzazione, uno spazio nel quale la vita diocesana può validamente esprimersi e le varie componenti ecclesiali possono facilmente dialogare e comunicare. Lavorare nel settimanale diocesano significa "sentire" in modo particolare con la Chiesa locale, vivere la prossimità alla gente della città e dei paesi, e soprattutto leggere gli avvenimenti alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa. Questi elementi sono la "bussola" del suo modo peculiare di fare giornalismo, di raccontare notizie ed esporre opinioni.

I settimanali diocesani, integrati con le nuove forme di comunicazione digitale, rimangono pertanto strumenti preziosi ed efficaci, che

necessitano di un rinnovato impegno da parte dei Pastori e dell'intera comunità cristiana e della benevola attenzione dei pubblici poteri.

Si avverte l'urgente bisogno di notizie comunicate con serenità, precisione e completezza, con un linguaggio pacato, in modo da favorire una proficua riflessione; parole ponderate e chiare, che respingano l'inflazione del discorso allusivo, gridato e ambiguo.

È importante che, con pazienza e metodo, si offrano criteri di giudizio e informazioni così che la pubblica opinione sia in grado di capire e discernere, e non stordita e disorientata.

La società ha inoltre bisogno che il diritto all'informazione venga scrupolosamente rispettato assieme a quello della dignità di ogni singola persona umana coinvolta nel processo informativo, in modo che nessuno corra il rischio di essere danneggiato in assenza di reali e circostanziati indizi di responsabilità. Non bisogna cadere nei "peccati della comunicazione": la disinformazione – cioè dire soltanto una parte –, la calunnia, che è sensazionalistica, o la diffamazione, cercando cose superate, vecchie, e portandole alla luce oggi: sono peccati gravissimi, che danneggiano il cuore del giornalista e danneggiano la gente.

Per tutti questi motivi è dunque auspicabile che non venga meno l'impegno da parte di tutti per assicurare l'esistenza e la vitalità a questi periodici, e che vengano tutelati il lavoro e la dignità del suo compenso per tutti coloro che vi prestano la loro opera.

A conclusione di questo nostro incontro vorrei incoraggiare tutti voi, membri dell'USPI e della FISC, a continuare con impegno e fiducia il vostro lavoro; e invito la società civile e le sue istituzioni a fare il possibile perché la media e piccola editoria possa svolgere il suo insostituibile compito, a presidio di un autentico pluralismo e dando voce alla ricchezza delle diverse comunità locali e dei loro territori.

A voi qui presenti e alle vostre famiglie, come a tutti coloro che prestano servizio nell'ambito delle vostre testate, imparto di cuore la mia benedizione e rivolgo il mio augurio per il Natale ormai vicino. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Grazie!



**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
ALL'UNIONE CATTOLICA STAMPA ITALIANA**

*Sala Clementina  
Lunedì, 23 settembre 2019*

*Cari fratelli e sorelle,*

do il mio benvenuto a tutti voi in occasione del 60° anniversario dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana, e ringrazio la Presidente per le sue cortesi parole. È coraggiosa! Parla con forza!

Vi siete riuniti per fare memoria di una “vocazione comunitaria” – frutto del sogno dei fondatori –, che è quella di essere, come è scritto nel vostro Statuto, «un’associazione professionale ed ecclesiale che trova ispirazione nel servizio alle persone, nel Vangelo e nel Magistero della Chiesa».

Vi incoraggio a portare avanti questa missione attingendo sempre linfa dalle radici che vi hanno fatto nascere: la fede, la passione per la storia degli uomini e la cura delle dimensioni antropologica ed etica della comunicazione. La rivista “*Desk*” e il sito *web*, la scuola di formazione di Assisi e le tante attività nei territori sono i segni concreti del vostro servizio al bene comune.

Per rinnovare la vostra sintonia con il magistero della Chiesa, vi esorto ad essere voce della coscienza di un giornalismo capace di distinguere il bene dal male, le scelte umane da quelle disumane. Perché oggi c’è una mescolanza che non si distingue, e voi dovete aiutare in questo. Il giornalista – che è il cronista della storia – è chiamato a ricostruire la memoria dei fatti, a lavorare per la coesione sociale, a dire la verità ad ogni costo: c’è anche una *parresia* – cioè un coraggio – del giornalista, sempre rispettosa, mai arrogante.

Questo significa anche essere liberi di fronte all'*audience*: parlare con lo stile evangelico: “sì, sì”, “no, no”, perché il di più viene dal maligno (cfr *Mt* 5,37). La comunicazione ha bisogno di *parole vere* in mezzo a tante *parole vuote*. E in questo avete una grande responsabilità: le vostre parole raccontano il mondo e lo modellano, i vostri racconti possono generare spazi di libertà o di schiavitù, di responsabilità o di dipendenza dal potere. Quante volte il giornalista vuole andare su questa strada, ma ha dietro di sé un editore che gli dice: “no, questo non si pubblica, questo sì, questo no”, e si passa tutta quella verità nell’alambicco delle convenienze finanziarie dell’editore, e finisce per comunicare quello che non è vero, che non è bello e che non è buono. Da molti vostri predecessori avete imparato che solo con l’uso di parole di pace, di giustizia e di solidarietà, rese credibili da una testimonianza coerente, si possono costruire società più giuste e solidali. Purtroppo però vale anche il contrario. Possiate dare il vostro contributo per smascherare le parole false e distruttive.

Nell’era del *web* il compito del giornalista è identificare le fonti credibili, contestualizzarle, interpretarle e gerarchizzarle. Porto spesso questo esempio: una persona muore assiderata per la strada, e non fa notizia; la Borsa ribassa di due punti, e tutte le agenzie ne parlano (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 53). Qualcosa non funziona.

Non abbiate paura di rovesciare l’ordine delle notizie, per dar voce a chi non ce l’ha; di raccontare le “buone notizie” che generano amicizia sociale: non di raccontare favole, ma buone notizie reali; di costruire comunità di pensiero e di vita capaci di leggere i segni dei tempi. Vi ringrazio perché già vi sforzate di lavorare per questo, anche con documenti come la *Laudato si’*, che non è un’enciclica ecologica, ma sociale, e promuove un nuovo modello di sviluppo umano integrale: voi cooperate a farlo diventare cultura condivisa – grazie! –, in alternativa a sistemi nei quali si è costretti a ridurre tutto al consumo.

Associazioni come la vostra, per continuare a portare frutto, devono saper riconoscere con umiltà e potare i “rami secchi”, che si

sono seccati proprio perché con il tempo hanno perso il contatto con le radici. Oggi voi operate in un contesto storico e culturale radicalmente diverso da quello in cui siete nati. E nel frattempo si sono sviluppate anche modalità di gestione associativa più snelle e più centrate sulla missione: vi incoraggio a percorrerle senza timore e a riformarvi dall'interno per offrire una migliore testimonianza.

Il vostro cammino è storicamente legato a quello della Chiesa in Italia; e vi accompagnano alcuni padri scrittori della *Civiltà Cattolica* iscritti all'Associazione. Possiate continuare a contare su questi importanti riferimenti.

Il 12 giugno 2010 la Chiesa ha proclamato Beato il primo giornalista laico, Manuel Lozano Garrido, più conosciuto come Lolo; egli visse ai tempi della guerra civile spagnola, quando essere cristiani significava rischiare la vita. Nonostante la malattia che lo costrinse a vivere ventotto anni sulla sedia a rotelle, non cessò di amare la sua professione. Nel suo “decalogo del giornalista” raccomanda di “pagare con la moneta della franchezza”, di “lavorare il pane dell'informazione pulita con il sale dello stile e il lievito dell'eternità” e di non servire “né pasticceria né piatti piccanti, piuttosto il buon boccone della vita pulita e speranzosa”. Davvero un bell'esempio da seguire!

Cari amici, a voi e alle vostre famiglie assicuro il mio ricordo nella preghiera. Benedico di cuore il vostro lavoro, perché sia fecondo.

E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!



Testo di San Giovanni Paolo II

***DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II  
AI PARTECIPANTI ALLA VII ASSEMBLEA  
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI  
CATTOLICI ITALIANI***

*Venerdì, 2 dicembre 1983*

1. L'incontro con rappresentanti del mondo giornalistico per me è sempre motivo di intimo godimento. Lo è per speciali titoli l'incontro che oggi ho con voi, carissimi direttori, amministratori, redattori dei settimanali cattolici d'Italia, che siete convenuti a Roma per la vostra settima assemblea nazionale.

Ringrazio cordialmente il Presidente della Federazione per le filiali espressioni, con cui s'è fatto portavoce dei vostri sentimenti, e gli sono grato per aver richiamato gli ideali e i principi ispiratori, ai quali attingete e – ciò che più conta – intendete restar fedeli nella vostra complessa e tanto benemerita missione.

Vi esprimo volentieri il mio profondo compiacimento, che desidero estendere, con affettuoso pensiero, all'intera famiglia dei vostri lettori, che sono a un tempo beneficiari e sostenitori dei settimanali cattolici: è come una grande famiglia che, disseminata nelle varie diocesi, abbraccia tutta la Penisola dalle Alpi alla Sicilia.

2. So bene, miei cari, che nel giornalismo odierno *la formula specifica del settimanale cattolico* comporta molti problemi e incontra gravi difficoltà. Ma so pure che tali problemi e difficoltà, grazie al buon volere, all'impegno, al coraggio di coloro che vi si dedicano, non valgono a sminuirne o ridurne il ruolo molteplice e insostituibile.

Per sua particolare fisionomia, il settimanale non è strettamente chiamato alla tempestività dell'informazione – ciò costituisce l'elemento qualificante della stampa quotidiana –, bensì dare una sintesi ragionata degli avvenimenti, una ponderata valutazione di essi. Questa specifica finalità presuppone una previa analisi delle notizie, compiuta con serenità e spiccato orientamento critico, nell'intento di assegnare il giusto rilievo a quelle che rispecchiano le tappe più significative dell'andamento della vita e meritano di essere illustrate con appropriati commenti.

La redazione di un settimanale, pertanto, richiede dedizione quotidiana, allenamento al sacrificio, applicazione attenta e severa: tutti quei requisiti, in una parola, che qualificano la dura e magnifica professione del giornalista che si senta e sia sempre consapevole delle proprie responsabilità.

È però confortante notare che tale periodicità, o “cadenza settimanale”, consente di assolvere meglio la funzione formativa, che è uno degli obiettivi che nobilitano distintamente l'attività della penna.

Corrispondenze, servizi, commenti, concepiti in questa luce, scritti con la chiarezza e la vivacità di cui voi giornalisti siete maestri e che traducono in forme accessibili a tutti le idee più profonde, un po' alla volta incidono nella mentalità, invitano alla riflessione, invogliano all'apprendimento. Mentre, se necessario, funzionano da correttivo a notizie deformate o a calcolati silenzi, i settimanali hanno il privilegio di poter contribuire decisamente a quella *ponderata meditazione* e a quella *maturazione interiore* che configurano la “civiltà del pensiero”, della quale la società moderna, proprio perché esposta ai pericoli della distrazione e della superficialità, ha immensamente bisogno.

3. La dichiarata qualifica di “cattolico” arricchisce ed esalta incomparabilmente la vostra missione. Come cattolico è il settimanale, così lo è l'autore: ed è appunto questo titolo che del vostro lavoro fa un vero e proprio apostolato e, vorrei dire, un generoso sacerdozio.

Vedo con piacere che parecchi tra voi sono sacerdoti. La vostra

presenza, carissimi confratelli, ricorda un'affermazione del decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*, secondo cui “sulla stampa vanno eloquentemente illustrate le necessità della Chiesa locale e della Chiesa universale” (*Presbyterorum Ordinis*, 11).

Ma comunque, proprio in questo ordine di idee, nella prospettiva del servizio alla Chiesa, la connessione tra giornalismo e sacerdozio si addice anche a voi, carissimi fratelli del laicato. La consapevolezza di compiere un'opera “sacerdotale” accentua la grandezza della vostra professione che, esercitata in limpida coerenza col carattere sacramentale del cristiano, corrisponde ad una genuina vocazione.

In effetti, i settimanali cattolici sono uno strumento prezioso per alimentare costantemente nel Popolo di Dio il “*sensus Ecclesiae*”: dico *il senso della Chiesa particolare*, di cui essi sono diretta espressione ed emanazione, come non raramente risulta fin dal nome – umile e glorioso – delle loro testate; e dico *il senso della Chiesa universale*, dalla quale arriva alle singole parti la garanzia dell'autenticità circa i valori supremi della fede e della morale. I vostri settimanali sono, altresì, naturali e non meno preziosi strumenti di unione delle comunità cristiane con la Chiesa universale, garantita dal carisma di Pietro.

In tale ottica la configurazione periodica, apprezzata con l'intelligenza e la versatilità che sono proprie degli operatori dei “mass media”, permette di svolgere un'azione evangelizzatrice sistematica e penetrante che, agilmente inserita nei programmi pastorali delle diocesi, nonché nel contesto socio-culturale dei rispettivi ambienti, rientra nel quadro generale della vita della Chiesa.

Molti altri compiti impegnano il settimanale cattolico, destinato ad essere eco attenta e amorosa della realtà, da cui emana e a cui si rivolge. Essi diventano tanto più ardui, quanto più scarse sono le risorse finanziarie e tecniche.

Ma questa “modestia” mette in risalto il valore volontaristico, il quale costituisce, in certo senso, una ricchezza di primo ordine se rende più accetto il timbro di una voce che, anche nella sua povertà

materiale, si caratterizza come voce amica e familiare. Una costante esperienza attesta che la penuria dei mezzi si abbina spesso a maggiore entusiasmo, a vigorosa serietà, a libertà da soffocanti condizionamenti: tutte caratteristiche, queste, che in ogni caso vanno accuratamente tutelate, perché la stampa cattolica sia in grado di svolgere responsabilmente il proprio servizio.

4. Uno dei compiti, che oggi vi deve stare sommamente a cuore, è la promozione e la salvaguardia dei valori morali. Infatti, nell'odierno clima di permissivismo, che non di rado è portato agli estremi eccessi anche da organi della pubblicistica, questa funzione di ordine etico assume un significato altissimo, che già da solo basterebbe a motivare la presenza della stampa cattolica.

Col coraggio e col vigore che, connaturati con la milizia giornalistica, sono indispensabili per andare controcorrente e superare la tentazione di allettamenti demagogici, oggi è necessario più che in passato propugnare, onorare e difendere la virtù e il bene; mostrare instancabilmente come essi siano in armonia con *la verità dell'uomo e la qualità della vita*, che invece la degradazione del costume e la connivenza col vizio assoggettano a varie forme di penosa schiavitù.

Non posso tacere, da ultimo, nell'Anno Giubilare della Redenzione che i grandi temi ad esso assegnati vi offrono argomenti di vasta portata e di acuto interesse. Pensate ai temi della *penitenza*, della *riconciliazione* e della *pace*. Trattati con competenza e adesione alla realtà, essi possono dare un valido apporto all'auspicato risveglio della sensibilità delle coscienze e all'elevazione del livello della pubblica moralità. Io confido, o cari fratelli, che il rafforzamento dei vincoli federativi, che vi siete proposto come frutto della vostra assemblea romana, confermi e avvalori la tensione ai comuni ideali e incrementi la vitalità di ciascuno dei vostri, dei nostri settimanali cattolici.

Con questo cordiale auspicio invoco sulle vostre persone, sui vostri collaboratori e sul vostro lavoro copiose grazie celesti, mentre vi imparto di cuore la mia affettuosa e incoraggiante benedizione apostolica, estendendola volentieri alla famiglia dei vostri fedeli lettori.



*Mons. Maccari con Mons. Piccinelli.*



*Card. Dionigi Tettamanzi.*



*Mons. Maccari con Mons. Festorazzi.*



*Mons. Festorazzi.*



*Il Cardinal Menichelli.*



*Mons. Spina.*

## Appendice II

### **Schede**



## VESCOVI E “PRESENZA”

### **Mons. Carlo Maccari**

Carlo Maccari è nato a Cantone di Parrano in provincia di Terni, in Umbria, il 13 gennaio 1913, è stato consacrato sacerdote il 6 dicembre 1936.

Nel 1945 è nominato parroco della nuova parrocchia di Santa Maria Consolatrice al Tiburtino, nel popolare quartiere di Casal Bertone a Roma.

Consacrato vescovo il 29 giugno 1961 ed eletto alla diocesi di Mondovì il 31 ottobre 1963, è rimasto in questa diocesi fino al 5 agosto 1968 quando è stato promosso arcivescovo di Ancona e Numana. Il 28 settembre 1972 ha assunto anche la carica di vescovo di Osimo. Dal 1970 al 1978 è stato anche amministratore apostolico di Jesi.

Durante la sua reggenza l'arcidiocesi di Ancona e Numana ha cambiato denominazione in arcidiocesi di Ancona ed è stata unita alla diocesi di Osimo formando l'arcidiocesi di Ancona-Osimo.

Si è ritirato il 1° luglio 1989 per l'avanzata età rimanendo ad Ancona, dove ha continuato la sua opera pastorale aiutando alcune parrocchie in difficoltà. È morto il 17 aprile 1997 per le conseguenze di un incidente stradale.

### **Card. Dionigi Tettamanzi**

Mons. Dionigi Tettamanzi è nato a Renate, oggi provincia di Monza Brianza, il 14 marzo del 1934 ed aveva poco più di 55 anni quando san Giovanni Paolo II lo nominò Arcivescovo metropolitano di Ancona-Osimo. Era il 1° luglio del 1989. Il 23 settembre ricevette l'ordinazione episcopale, nella cattedrale di Milano, dal cardinale Carlo Maria Martini, coconsacranti l'arcivescovo Carlo Maccari ed il vescovo Bernardo Citterio.

Prese possesso della nostra arcidiocesi il 1° ottobre del 1989 e subito fece sentire la sua voce di Pastore mettendo in atto le sue capacità di coinvolgere sacerdoti e laici in un progetto di animazione culturale e spirituale della diocesi. Tra le sue grandi intuizioni, l'istituzione della Pastorale Giovanile.

Dopo pochi mesi venne nominato Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana e il 14 marzo del 1991 lasciò Ancona per Roma. Poi fu arcivescovo di Genova (1989-1991) dove venne creato cardinale nel concistoro del 21 febbraio 1998 e Arcivescovo di Milano (2002-2011).

È ritornato nella nostra diocesi in diverse occasioni invitato dal nostro Arcivescovo Edoardo. Il 4 gennaio del 2006 per l'annuale Convegno diocesano. Nell'occasione benedì le prime pietre della costruzione della Chiesa e dei locali parrocchiali di san Giuseppe Moscati che egli stesso aveva eretto l'11 settembre del 1989. Dall'1

al 3 marzo del 2010 partecipò come relatore al Convegno “L’ortodossia in Italia – nuove sfide pastorali”. Il 25 gennaio del 2011 inaugurò il ristrutturato protiro della Cattedrale di san Ciriaco e fu protagonista in Osimo nella Concattedrale di san Leopardo, in occasione dell’Assemblea permanente della CEI che si svolse in Ancona, di una lectio sull’avvenimento dell’anno: il XXV CEN. Visse la settimana del XXV Congresso Eucaristico in Ancona e fu protagonista di diversi momenti. Appena nominato arcivescovo di Ancona, Mons. Tettamanzi inviò una lettera, (scritta di suo pugno a penna), di saluto alla nostra comunità diocesana nella quale, tra l’altro diceva: “Altro desiderio non ho che aiutare tutti e ciascuno ad aiutare ad amare sempre Gesù, “la via, la verità, la vita” (Giovanni 14,6) ad essere tutti responsabilmente attivi nel servire la santa Chiesa, a pregare per l’inserimento integrale di ogni uomo nella società: tutto con la materna protezione di Maria”. E nell’omelia in san Ciriaco il 1 ottobre del 1989 sottolineò ancora questa attenzione e questo rispetto per l’uomo: “Come l’amore a Cristo non può essere separato dall’amare la Chiesa, così l’amore a Cristo e alla Chiesa non può essere disgiunto dall’amore all’uomo”.

Per la sua capacità di interpretare “i segni dei tempi”, per la sua facilità di far scorrere la penna sui fogli, san Giovanni Paolo II lo chiamò per la stesura di alcune Encicliche.

### **Mons. Franco Festorazzi**

Mons. Franco Festorazzi è nato a Perledo, una frazione di Varenna in provincia di Como il 29 novembre 1928. È stato ordinato sacerdote a Como il 28 giugno 1952.

Ha studiato Teologia e Scienze bibliche alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Istituto Biblico di Roma e di Gerusalemme, ottenendo la licenza in Scienze bibliche e in Teologia.

Dal 1955 al 1990 è stato docente di Sacra scrittura nel seminario di Como e, dal 1966, ordinario di Teologia biblica presso la Facoltà teologica dell’Italia settentrionale a Milano. Nel 1966 ha pubblicato il suo testo fondamentale *“La bibbia e il problema delle origini”*. Papa Paolo VI lo lesse e lo apprezzò tanto da domandare, nel corso di un’udienza, se per caso non fosse presente anche don Festorazzi, perché aveva piacere di intrattenersi con lui. Papa Montini si congratulò quindi con il giovane biblista di Como, incoraggiandolo nei suoi studi, riguardanti materie ed argomenti che, prima del Concilio, non erano tra le tesi dominanti.

Il 18 maggio del 1991 venne ordinato vescovo nella Cattedrale di Como con destinazione l’Arcidiocesi metropolitana Ancona-Osimo. Qui arrivò domenica 9 giugno partendo dal santuario di Loreto.

La prima parrocchia che incontrò entrando nel territorio della sua diocesi fu quel-

la della Santissima Annunziata di Crocette di Castelfidardo dove gli venne regalata una fisarmonica, frutto del lavoro di questa gente che qui venne brevettata da Paolo Soprani. La seconda tappa fu al CRAS (ex manicomio) dove erano ricoverati alcuni soggetti fragili che il Vescovo volle salutare uno per uno.

Poi l'arrivo sul colle Guasco con il campanone del Duomo che suonava a distesa ed una moltitudine di persone che – come scriveva il cronista su questo periodico: – “Nella calura del pomeriggio festivo, quando altri lidi invitavano alla siesta, la gente era lì ad aspettare il suo nuovo Pastore”.

Il nuovo Arcivescovo venne salutato dal sindaco Franco Del Mastro e dal Vicario Generale Mons. Ermanno Carnevali.

Con un'omelia semplice, ma ricca di contenuti si presentò ai suoi fedeli con grande franchezza e con sincerità chiedendo di essere aiutato a scrivere al Signore una grande lettera “che impegna me e voi per tutta la vita”.

Sotto la sua guida la Diocesi visse il millenario della Cattedrale di San Ciriaco preceduto dai bicentari del Crocifisso di Osimo e della Madonna Regina di tutti i Santi in Ancona. Nel primo incontro del comitato per le iniziative da prendersi in occasione del Millenario della Cattedrale espresse il desiderio che tale avvenimento fosse ricordato con la costituzione di un centro di accoglienza per i poveri nei locali attinenti alla chiesa della SS. Annunziata in via Podesti.

Il millenario venne aperto dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e chiuso da Sua Santità Giovanni Paolo II. Come memoria, il vescovo Franco ribadì la volontà di creare una struttura per l'ospitalità ai bisognosi: nacque il Centro Ss. Annunziata che venne affidato alla gestione della Caritas diocesana.

Così lo ricorda don Tonino Bello, che già molto malato il 7 dicembre del 1992, partì dal porto di Ancona, per Sarajevo “con cinquecento matti che sfidarono la guerra”: “E venne l'ora della partenza: sul molo si sono dati convegno per i saluti alcuni gruppi di amici e c'è – unica autorità – il vescovo di Ancona, monsignor Festorazzi”. (Claudio Ragaini, *Don Tonino fratello vescovo, edizioni Paoline*, p.158) Al compimento del 75° anno presentò le dimissioni e lasciò la nostra diocesi il 7 marzo del 2004, ritirandosi nella sua terra e continuando a studiare e pregare. Ha lasciato questa vita il 24 giugno del 2021.

### **Cardinale Edoardo Menichelli**

Edoardo Menichelli è nato a Serripola di San Severino Marche (Macerata - Italia) il 14 ottobre 1939.

Ha frequentato gli studi medi e ginnasiali nel Seminario di San Severino Marche e quelli filosofici e teologici nel Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Fano. A Roma, presso la Pontificia Università Lateranense, ha conseguito la Licenza in Teologia Pastorale.

È stato ordinato sacerdote il 3 luglio 1965. La diocesi di origine è San Severino Marche, che nel 1986 è stata unita all'Arcidiocesi di Camerino con la denominazione di Camerino-San Severino Marche.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, dal 1965 al 1968 ha prestato la sua opera come Vice parroco della Parrocchia di S. Giuseppe a San Severino Marche e contemporaneamente ha avuto anche l'incarico di Insegnante di Religione nelle scuole statali di quel capoluogo.

Dal 1968 fino al 1991 ha lavorato come Ufficiale presso il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

In seguito, dal 1992 al 1994 è stato chiamato a collaborare presso la Congregazione per le Chiese Orientali come Addetto di Segreteria. Ha ricoperto anche l'incarico di Segretario particolare dell'allora Prefetto, il Cardinale Achille Silvestrini. Dal 1970 al 1994 ha prestato la sua opera nella pastorale come Cooperatore presso la Parrocchia romana dei SS. Cuori di Gesù e Maria, seguendo soprattutto la pastorale familiare. È stato assistente spirituale nella clinica Villa Mafalda per più di 20 anni. È stato anche Collaboratore del Consultorio Familiare della Facoltà di Medicina al Policlinico Gemelli dove per alcuni anni ha insegnato etica professionale nella scuola per infermieri professionali. Ha preso parte attiva al Sinodo della Diocesi di Roma.

Il 10 Giugno 1994 è stato nominato Arcivescovo di Chieti-Vasto.

L'8 gennaio 2004 è stato nominato Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo. Nella CEI, ha ricoperto gli incarichi di Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana e di Membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

È Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'AMCI, Associazione Medici Cattolici Italiani.

Membro di nomina pontificia alla III Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia (ottobre 2014), dove è stato Relatore del circolo minore italiano «A».

Il 4 gennaio del 2015 viene creato Cardinale da S. S. Francesco e nel Concistoro del 14 febbraio gli viene imposta la Berretta Cardinalizia, consegnato l'Anello e assegnato il Titolo della Chiesa dei Sacri Cuori di Gesù e Maria in Tor Fiorenza.

Membro di nomina pontificia al Sinodo Ordinario dell'Ottobre 2015.

Il 14 luglio 2017 papa Francesco ha accolto la sua rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi di Ancona-Osimo per raggiunti limiti di età.

Ha lasciato l'Arcidiocesi Metropolitana Ancona-Osimo il 1° ottobre 2017.

Il 1° aprile 2019 è stato nominato consulente ecclesiastico del Centro italiano femminile.

Il 14 ottobre 2019, al compimento degli ottant'anni, è uscito dal novero dei cardinali elettori.

Vive a San Severino Marche nel Santuario della Madonna dei Lumi che fu l'ispiratrice del suo Stemma Pontificale.

### **Mons. Angelo Spina**

Angelo Spina è nato a Colledara, arcidiocesi di Campobasso-Boiano, provincia di Campobasso, il 13 novembre 1954. Ha frequentato il Seminario regionale di Benevento ed è stato ordinato Sacerdote il 5 gennaio 1980 per l'arcidiocesi di Campobasso-Boiano.

Ha svolto i seguenti incarichi: Parroco di Campochiaro e San Paolo Matese (1980-1999); Insegnante di Religione al Liceo scientifico di Boiano dal 1980; Responsabile per la formazione degli insegnanti di Religione nelle scuole elementari del Molise dal 1985.

Dal 1996 al 2000 è stato Vicario Episcopale per il Grande Giubileo del 2000 e Vicario per la Pastorale; dal 1999 Parroco della Cattedrale di Boiano; dal 1999 Presidente dell'Associazione Amici del Consultorio "La Famiglia"; dal 2000 Responsabile del "Centro Famiglie Incontro"; dal 2003 Vicario Episcopale per la Missione Diocesana; dal 2004 al 2007 è stato Vicario Episcopale per il Santuario Diocesano dell'Addolorata di Castelpetroso.

Eletto Vescovo di Sulmona-Valva il 3 aprile 2007, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 9 giugno dello stesso anno.

All'interno della Conferenza Episcopale Regionale è Delegato del Laicato, della Cultura e delle Comunicazioni sociali.

Il 14 luglio 2017 Sua Santità Francesco lo ha nominato arcivescovo dell'Arcidiocesi Metropolitana Ancona-Osimo di cui ha preso possesso il 1° ottobre dello stesso anno.

E vice presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana e delegato per la Pastorale del Tempo libero, Turismo e Sport.



*Carbonetti, Festorazzi, Battaglini.*



*Il passaggio delle consegne da Don Celso Battaglini a Marino Cesaroni.*



*Don Carlo Carbonetti, Paolo Bustaffà e don Sauro Barchiesi.*

## I DIRETTORI DI “PRESENZA”

### **Vincenzo Fanesi**

Sacerdote, ha insegnato religione nelle scuole medie.

Dal 1956 fu direttore del giornale di Osimo “L’antenna civica”, che aveva fondato. Fu direttore del settimanale diocesano “Presenza”

**Costantino Urieli** (nato a Jesi il 22 settembre 1921 e morto a Jesi il 28 giugno del 2007).

Fu ordinato sacerdote nel 1945. Fu curato a San Paolo di Jesi, e parroco a Tabano. Nel 1950 iniziò l’insegnamento di Lettere presso il Seminario e di Religione in diversi istituti jesini tra i quali, dal 1963 al 1989, il Liceo Ginnasio. Canonico dal 1954, divenne Priore del Capitolo della Cattedrale nel 1975 e nel 1988 Protonotario Apostolico Soprannumero.

Nel 1961 assunse la direzione del settimanale cattolico “Voce della Vallesina” che tenne per ben quarantatré anni. Dal 1970, su richiesta dell’arcivescovo Maccari, tenne per dieci anni anche la direzione di “Presenza”, il settimanale cattolico della diocesi di Ancona-Osimo.

Fu scrittore e storico; tra le sue opere ricordiamo: *La Cattedrale di Jesi* (1969), *Santa Maria Nuova, memorie storiche* (1972), *Jesi e il suo Contado*, sei volumi (1974-1988), *Dialetto e folklore a Jesi e nella Vallesina*, due volumi (1979), *La Diocesi di Jesi*, 1978 (1979), *San Marcello* (1984), *Il Liceo Ginnasio di Jesi, e vita culturale jesina* (1965), *Montecarotto attraverso i secoli* (1985), *La Chiesa di Jesi* (1995), *Jesi (dopo) il suo Contado* (1998) e *Relationes ad limina* (2003).

Fu anche direttore del Museo diocesano, e provvide anche a sistemare l’Archivio della diocesi.

Fra i tanti i riconoscimenti ricevuti, segnaliamo la “Paul Harris Yellow”, onorificenza del Rotary Internazionale, la cittadinanza benemerita di Jesi “per la lunga ed appassionata opera di storico della comunità jesina” e la cittadinanza onoraria di Santa Maria Nuova “in segno di affetto e riconoscenza per l’impegno profuso nelle sue numerose opere”.

### **Alfio Giaccaglia**

Sacerdote: prima religioso dell’ordine frati Minori Conventuali, poi prete diocesano di Ancona.

Autore di saggi agiografici, in particolare su San Giuseppe da Copertino (Paoline, 1956).

Fu direttore di “Donare Pace e bene” di Osimo.

Fu direttore per un anno del settimanale diocesano “Presenza”

**Celso Battaglini** (nato a Osimo il 6 aprile del 1936 e morto ad Ancona il 5 gennaio 2014)

Fu ordinato sacerdote nel 1950. Fu cappellano della casa circondariale di Montacuto, insegnante di Storia al Liceo “Cappuccini”, prima amministratore parrocchiale e poi parroco della Parrocchia Santi. Filippo e Giacomo di Montacuto. Fu direttore del quindicinale diocesano Presenza dal 1981 al 2007. Fu scrittore e storico; pubblicò tra l'altro: “*Il prodigio della Madonna del Duomo*”.

Nel 2011 il Comune di Ancona gli assegnò l'attestato di benemerita con medaglia d'argento.

**Marino Cesaroni** (Nato a Montecassiano il 21 marzo 1949 e residente a Castelfidardo)

Laureato in Scienze Agrarie conseguita presso la Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università degli Studi di Perugia. - Iscritto all'Albo dei Giornalisti delle Marche, sezione Pubblicisti, dal 13 dicembre 1988

*Esperienze professionali:* Responsabile della Federazione Marchigiana delle Cooperative Agricole dell'Unione Regionale delle Cooperative e Mutue delle Marche - Direttore dell'Unione Provinciale delle Cooperative e Mutue di Ancona - Segretario Generale della stessa organizzazione - Responsabile del servizio relazioni esterne e comunicazione della Confcooperative - Presidente dell'Istituto Regionale per la Formazione Professionale e Consigliere dell'Istituto Nazionale per gli Studi e l'Educazione Cooperativa - INECOOP - Funzionario responsabile delle Federazioni regionali delle cooperative edilizie di abitazione, del Consumo e della Distribuzione, della Cultura e del Turismo

*Esperienze politiche:* Iscritto alla Democrazia Cristiana dal 1970.- Segretario del Comitato Comunale della DC di Castelfidardo dal 1980 al 1992.- Vice Segretario Provinciale di Ancona della DC dal 1988 al 1990. - Nel 1995, ha dato vita al Movimento Solidarietà Popolare per Castelfidardo che nel 1997 ha vinto le elezioni ed ha governato la città per 19 anni.

*Esperienze Amministrative:* Assessore alle politiche giovanili, allo sport, al turismo e ai trasporti al Comune di Montecassiano dal 1975 al 1980. - Consigliere Comunale di Castelfidardo dal 1985 al 1995. - Assessore ai Trasporti, alla Pubblica Istruzione ed all'Agricoltura del Comune di Castelfidardo dal 1993 al 1995. - Assessore al Bilancio, ai Trasporti, alla Partecipazione Democratica, ai Regolamenti, del Comune di Castelfidardo dal 1997 al 1999. - Assessore ai Lavori Pubblici, Trasporti e Regolamenti del Comune di Castelfidardo dal 1999 al 2001. - Assessore ai lavori Pubblici, alla Partecipazione Democratica ed ai Trasporti dal 2001 al 2006

*Attività Pubblicistica:* È stato direttore responsabile di: “Federmarche BCC” - trimestrale della Federazione marchigiana delle Banche di Credito Cooperativo -

“Cooperazione Marche” - Periodico della Confcooperative Marche - “Presenza” quindicinale dell’Arcidiocesi Metropolitana Ancona-Osimo dal 2008

Ha collaborato con: “Corriere Adriatico” – “Italia Cooperativa” – “Presenza” – “Il Messaggio della Santa Casa” – “Avvenire” – “L’Osservatore Romano” – “Corrispondente dell’ANSA per Loreto” – “Capo ufficio stampa del Settimo Centenario Lauretano, 10 dicembre 1994-10 dicembre 1995”

Responsabile generale della struttura informativa per le visite a Loreto di Giovanni Paolo II il 10 dicembre 1994 per l’apertura delle celebrazioni del settimo centenario lauretano, ed il 9-10 settembre 1995 per il Pellegrinaggio dei Giovani d’Europa per nomina di Sua Ecc. Mons. Pasquale Macchi Arcivescovo - Delegato Pontificio per Loreto; a seguito di tale incarico il Santo Padre gli ha conferito l’onorificenza di Commendatore dell’Ordine di San Silvestro Papa.

Addetto stampa dei Bicentenni dei prodigi della Madonna del Duomo di Ancona e del Crocifisso di Osimo per nomina di Sua Ecc. Mons. Franco Festorazzi.

Addetto stampa del Millenario della Cattedrale di San Ciriaco, responsabile generale della struttura informativa per la visita del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro il 14 gennaio 1999 per l’apertura delle celebrazioni del Millenario della Cattedrale di Ancona, aiuto del responsabile generale della struttura informativa don Claudio Giuliodori per la visita di Giovanni Paolo II in Ancona il 30 maggio 1999; per nomina dell’Arcivescovo della Diocesi Ancona -Osimo Mons. Franco Festorazzi;

Collaboratore dell’ufficio stampa e comunicazione della “Giornata Mondiale della Gioventù” dal 10 al 21 agosto 2000 a Roma - Tor Vergata;

Addetto stampa per le manifestazioni del Giubileo del 2000 in Loreto per nomina dell’Arcivescovo- Delegato Pontificio Mons. Angelo Comastri

Responsabile Generale della Struttura Informativa per la visita del Presidente della Repubblica On. Carlo Azeglio Ciampi a Loreto l’8 settembre 2002

Addetto stampa della Delegazione Pontificia di Loreto dal 1991 al 2005

Responsabile Generale della Struttura Informativa per l’ingresso del nuovo Arcivescovo di Ancona Sua Ecc. Mons. Edoardo Menichelli

Responsabile Generale della Struttura Informativa per il viaggio del Santo Padre a Loreto il 5 settembre del 2004 su nomina di Sua Ecc. Mons. Angelo Comastri Delegato Pontificio di Loreto e per delega della Sala Stampa della Santa Sede

Direttore responsabile di Presenza dal 1 gennaio 2008

### *P u b b l i c a z i o n i*

*Cooperazione Anconetana: 35 anni insieme* (Raccoglie le esperienze della cooperazione cattolica in provincia di Ancona), Edito da Assicoper per i tipi di Coopergraf- Ancona 1988.

- La Speranza nella solidarietà* nell'ambito del X Congresso Eucaristico di Senigallia (Raccoglie gli atti di un dibattito di un gruppo di cattolici impegnati nel sociale), Edito da Assicooper per i tipi di Coopergraf, Ancona, 1990.
- Agricoltura e cooperazione da qui al duemila: produzione locale e mercato globale* Atti per il 25° del CEMCA Edizioni CEMCA NOTIZIE, per i tipi Scarponi Osimo 1992.
- La Cooperazione Marchigiana alle soglie del terzo millennio* con Giovanni Casci Ceccacci - Edizioni "La Balausta", per i tipi della Coopergraf, Ancona, 1992
- Zambia per tre* (Reportage intervista sulle missioni cattoliche nello Zambia), Edito dalla Provincia dei Frati Minori Conventuali delle Marche per i tipi Scarponi, Osimo, 1992.
- Quegli anni a Castelfidardo* con Renzo Bislani (Sulle opere di Madre Enrichetta Dominici) Edito dall'Istituto delle Suore di S. Anna per i tipi Scarponi, Osimo 1993.
- Il Passaggio del fronte di guerra raccontato da mio nonno* con Renzo Bislani e Lorenzo Catraro (raccoglie le testimonianze dei nonni dei bambini della quinta classe delle scuole elementari di Castelfidardo) Edito dal Comune di Castelfidardo per i tipi Scarponi, Osimo, 1994.
- Venticinque anni or sono: la SCAC*, Atti del venticinquesimo della Scac. Edizioni Scac per i tipi Scarponi di Osimo, 1997
- 1977-1997 Venti anni di solidarietà cooperativa: la Ragnatela* Testimonianze raccolte in occasione dei venti anni di attività della cooperativa sociale "La Ragnatela" di Recanati. Edito dalla cooperativa medesima per i tipi del centro stampa de "La Ragnatela", Recanati 1997
- La cooperazione in provincia di Ancona* Testi e regia di una video cassetta sulla storia della cooperazione anconetana nella seconda metà del secolo
- La Cooperazione un'idea feconda* Testi e regia di una video cassetta con Folder sulla cooperazione marchigiana.
- Castrum Fidardum - Castello della Fede* con Renzo Bislani (raccoglie la vita e le opere di personaggi ecclesiastici, sacerdoti, religiosi e religiose che hanno avuto a che fare con Castelfidardo) Stampato in occasione della prima visita del Vescovo Giuseppe Orlandoni a Castelfidardo e scritto in suo onore, Edito dalla Parrocchia Santo Stefano per i tipi della Tecnostampa, Loreto 1997
- Costruire insieme*, con Massimo Stronati, Anna Lisa Fiorentini e Alessandro Molitari per il 50° di Confcooperative Ancona, Stampato dalle Arti Grafiche Gentile di Fabriano, 1998
- Giovani, donne e impresa cooperativa* Atti. Intervento a pag. 20. Edizioni Unioncoop Servizi per i tipi Metauro Fossombrone 1998.

- La cooperativa è...* Guida alla costituzione di una impresa cooperativa edito da Confcooperative Macerata per i tipi del centro stampa "La Ragnatela". Recanati 1999.
- Personaggi, cooperative, avvenimenti della cooperazione marchigiana degli ultimi venticinque anni* Antologia a cura di (con Gabriele Darpetti), edito da Confcooperative Marche per i tipi Grafiche Scarponi di Osimo, 1999
- Cinque racconti, due novelle* con prefazione di Mons. Angelo Comastri, edito da Centopercento, per i tipi Grafiche Scarponi di Osimo, 1999
- Tommaso Moro trova casa a Loreto* Atti del Convegno: "In politica da Cristiani: una utopia". Edizioni della Provincia di Ancona per i tipi della Tipolitografia Emmepiese. Ancona 2002
- Socopad venti anni* storia della Socopad Agugliano scritta con Alessandro Capobelli. Edizioni Socopad per i tipi Nuove Ricerche. Ancona 2002
- Una storia marchigiana* CEDI Marche: 35 anni nella distribuzione, ricerche di archivio e foto: Gino Principi e Fabio Bianco, edito da CEDI Marche, Errebi Grafiche Ripesi - Falconara Marittima 2008
- Quel sogno fatto poco prima di mezzanotte* con Teodoro Bolognini, Errebi Grafiche Ripesi Falconara Marittima 2009.
- Oltre l'orizzonte don Paolo Paolucci Bedini*, con Massimo Galeazzi, Tipolitografia Emmepiese, Ancona 2009
- 50 anni di ciclismo a Montecassiano... il Gran Premio "San Giuseppe"*, con Paolo Piazzini, edizioni Veloclub, Azienda Grafica Bieffe - Recanati 2010
- Il cor non si spaura* con altri, per i 15 anni della cooperativa Roller-House di Osimo, Errebi Grafiche Ripesi, Falconara Marittima, 2010
- Talità kum*, con Suo Tarcisia e Suor Silvana riflessioni e spunti per ogni giorno dalle omelie giornaliera dalle omelie di Mons. Menichelli, Errebi Grafiche Ripesi, Falconara Marittima 2010
- Massimo Galeazzi, l'angelo di Piazzale* Camerino Tipografia Emmepiese, Ancona luglio 2011
- Nel cuore di un vescovo* con Santoro, Acerbi, Gurgo, Argentieri, Di Stefano, Viannelli, Peccetti, Errebi Grafiche Ripesi, Falconara Marittima, 2014
- Uomo di Dio e della Chiesa", Profilo umano e spirituale di Mons. Ermanno Carnevali*, con Mons. Claudio Giuliadori, Giancarlo Galeazzi, Marina Massa, Maria Luisa Polichetti, Errebi Grafiche Ripesi, Falconara Marittima 2017
- Il Centro Opere Parrocchiali di Agugliano* Errebi Grafiche Ripesi, Falconara Marittima, 2020



## ALCUNI COLLABORATORI DI “PRESENZA”

**Ottorino Gurgo** (Napoli, 23 novembre 1940) è un giornalista e saggista, che è stato per dieci anni notista politico de *Il Giornale* di Indro Montanelli e quindi capo della redazione romana del quotidiano *Il Mattino*, direttore del *Roma* di Napoli, editorialista del *Giorno* e de *L'Informazione*. Ha condotto per alcuni anni la rubrica di commenti politici del GR2, *Il Punto*.

Autore di numerosi saggi (tra i quali “*Vietnam controrapporto*”, “*Perché i Kennedy muoiono*”, “*Sciascia*”, “*L'illuminista cristiano*”), ha curato per l'editore Pironti di Napoli un'antologia del pensiero di Lev Trotsky (“*Burocrati e saltimbanchi, siete il veleno della sinistra*”) e ha scritto le biografie di Celestino V, di Ponzio Pilato (Rizzoli-Corriere della sera).

Con Francesco de Core, ha scritto la biografia di Ignazio Silone. Sempre con De Core ha pubblicato, per i tipi de l'ancora del mediterraneo, “*Silone, un alfabeto*”. Nel 2005 ha pubblicato, con l'Editore Guida “*Lazzari, una storia napoletana*. Con lo stesso editore ha pubblicato, nel 2007, il libro “*Ammazziamo Pulcinella!*”. Nel 2010 ha pubblicato, con Arduino Sacco Editore, “*Napoli si salva così, A colloquio con Masaniello*”.

Nel 2014, con la Casa editrice Leucotea, ha pubblicato: “*La congiura, storia di un golpe fallito nell'antica Roma*”. Sempre con le Edizioni Leucotea, nel 2015 ha pubblicato “*Yeshù, il prima e il dopo*”, con cui ha vinto il Premio speciale Città di Pontremoli, V edizione (2016), per il romanzo storico edito. Con la Leucotea ha pubblicato pure, nel 2016, “*Marta e il Maestro -dietro il sipario*”, dedicato a Marta Abba e Luigi Pirandello e, successivamente, “*La verità - Sciascia e Pirandello, un dialogo immaginario*”; nel 1922 “*L'uomo e l'eroe. Ettore: il senso del dovere*”.

Ha anche pubblicato con Porto seguro editore, “*Quella calda notte di luglio (Come Mussolini destituì se stesso)*”. “*Ettor, obero ilsenso del dovere*”

\*Su “*Presenza*” ha tenuto per diversi anni su invito di mons. Menichelli la rubrica di commento politico.

\*\*\*

**Giancarlo Galeazzi** (Ancona, 8 ottobre 1942) è un docente, saggista e operatore culturale che vive ad Ancona. E' stato docente di filosofia a livello *liceale* (al “Savoia” di Ancona) e *universitario* (alle facoltà di Magistero e di Sociologia dell'Università di Urbino e al Polo teologico marchigiano dell'Università Lateranense). Ha diretto *l'Istituto superiore di scienze religiose* delle Marche e di Ancona, e la *Scuola di alta formazione etico-politica* dell'arcidiocesi di Ancona-Osimo.

È stato fondatore della sezione provinciale di Ancona della *Società Filosofica Italiana*; ha tra l'altro organizzato ad Ancona il convegno nazionale per il Centenario della Società Filosofica Italiana e ne ha curato gli atti: *Filosofia e scienza nella società tecnologica* (F. Angeli). È stato direttore del Festival del Pensiero Plurale ad Ancona, e ha ideato e diretto per 25 anni la rassegna "Le parole della filosofia". Ha curato le rassegne "Nel giardino del pensiero" a Falconara Marittima e "A confronto" a Camerata Picena. Ha documentato parte di questa attività in alcuni "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche": *La Società Filosofica Italiana di Ancona* (dalla fondazione a oggi), *Le Marche del pensiero* (Forme di umanesimo e itinerari filosofici di pensatori marchigiani del '900) e *Ancona filosofica* (La filosofia specchio di una città); *Esercizi di pensiero filosofico* (a Falconara Marittima); *Conversazioni filosofiche al Castello*, e *Le donne tra pensiero e testimonianza* (a Camerata Picena). È stato cofondatore e dirigente di *istituzioni maritainiane*: presidente del Circolo culturale "Maritain" di Ancona; vice segretario generale e membro del consiglio scientifico dell'Institut international "Maritain" di Roma; direttore del Centro di documentazione di questo Istituto a Colleameno di Ancona; membro del consiglio direttivo e del consiglio scientifico dell'Istituto italiano "Maritain" di Roma; segretario generale e vice presidente dell'Istituto marchigiano "Maritain" di Ancona; per queste istituzioni ha curato la pubblicazione di volumi collettanei, tra cui *Il pensiero politico di Jacques Maritain* e *Umanesimo integrale e nuova cristianità* (Massimo), *Stato democratico e personalismo* (Vita e Pensiero), *L'estetica oggi in Italia* (Vaticana).

Studio del personalismo filosofico e pedagogico, ha pubblicato i volumi: *Personalismo* (Bibliografica) e *Da cristiani nella società tra impegno e testimonianza* (Studia Picena). Ha curato opere di Emmanuel Mounier: *I cristiani e la pace* (Città aperta), di Italo Mancini: *Tre follie* (Città aperta) e di Carlo Bo: *Lo stile di Maritain* (Castelvecchi). In particolare si è dedicato al pensiero di Jacques Maritain, di cui ha curato l'edizione italiana delle seguenti opere: *Per una filosofia dell'educazione* (La Scuola), *Cultura e libertà* (Boni), *La persona umana e l'impegno nella storia* e *Georges Rouault* (La Locusta). È autore dei volumi *Jacques Maritain un filosofo per il nostro tempo* (Massimo) e, pubblicati nei "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche": *Il pensiero di Jacques Maritain. Il Filosofo e le Marche*; *Le Marche e Jacques Maritain*; è coautore e curatore di volumi collettanei su Maritain (per le editrici: Massimo, Vita e Pensiero, Vaticana, Boni, Studium); ha curato antologie maritainiane (per le editrici: Ave, San Paolo, Dall'Oglio, Ancora, Messaggero, Cinque Lune).

Nei "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche" ha pubblicato inoltre i volumi: *Il pensiero di Papa Francesco* e *Lo stile dialogico di papa Francesco*. Ha pubblicato il volume *Il pensiero di Maria Montessori* (per il 70° della morte della Pedagogi-

sta). Ha curato opere di Italo Mancini, Livio Sichirollo, Pasquale Salvucci, Maria Montessori, e Alfredo Trifogli, e i volumi collettanei su Carlo Bo e sulla Cultura nelle Marche. Ha anche curato la pubblicazione degli “atti” di convegni cui ha collaborato, relativi ad alcune personalità legate alle Marche: *Franco Rodano* (la politica tra eredità culturale e testimonianza civile), *Don Lorenzo Milani e Maria Montessori* (per una società amica dell’infanzia); *Prendersi cura della Costituzione: Leopoldo Elia e Piero Alberto Capotosti* (due costituzionalisti marchigiani); *Alfredo Trifogli* (tra vocazione culturale e responsabilità politica); e ad alcune ricorrenze: *70 anni di Costituzione italiana* (I cattolici e la Costituzione); *30 anni dalla Caduta del Muro di Berlino*; e per l’anniversario della Costituzione ha curato il volume *Parole della Costituzione* della SFI dorica.

Ha collaborato a manuali di storia della filosofia di Abbagnano e Fornero (Paravia) e di Fornero e Tassinari (B. Mondadori) e curato classici della filosofia (Tommaso d’Aquino e Maritain) e della pedagogia (Montessori) per la scuola e l’università (Paravia, Massimo, Messaggero). Ha collaborato a opere di consultazione: *Dizionario di filosofia* di Abbagnano e Fornero (UTET), *Dizionario di pedagogia* di Flores D’Arcais (Paoline), *Dizionario di teologia della pace* di Lorenzetti (EDB), *Enciclopedia pedagogica* di Laeng (La Scuola), *Enciclopedia della persona nel XX secolo* di Pavan (ESI).

È giornalista pubblicista, iscritto all’Ordine dei giornalisti dal 1994. Per circa un decennio ha collaborato alla terza pagina de “L’Osservatore Romano”. Ha diretto le riviste: “Notes et documents de l’Institut international Jacques Maritain” (del cui comitato di direzione è ora membro), “La fede e i giorni”, “Quaderni marchigiani di cultura”, “Quaderni di scienze religiose”, “Sacramentaria & Scienze religiose”; è stato vice direttore dell’annale “Studia Picena”. Ha fatto parte del comitato direttivo o redazionale delle riviste “Prospettiva Persona”, “Il ragguaglio librario”, “Educazione e scuola”, “Innovazione Scuola”, “Scrittura”, “Insieme”; “e del consiglio scientifico delle riviste “Vita dell’infanzia” e “Oltre il chiostro”. È stato condirettore della collana “Quaderni di Sacramentaria & Scienze religiose”. È direttore responsabile dei “Quaderni del Consiglio regionale delle Marche”.

Ha ottenuto riconoscimenti culturali: dal 1978 è socio effettivo (ora emerito) dell’*Istituto marchigiano Accademia di scienze lettere e arti*; dal 2015 è socio corrispondente della *Deputazione di storia patria per le Marche*; nel 1975 è stato segnalato al *Premio Silarus* per la saggistica; nel 1990 gli è stato assegnato il *Premio Giovanni Crocioni* per la saggistica; nel 2000 ha ottenuto il *Premio della cultura* della Presidenza del Consiglio dei Ministri; dal 2014 è *cavaliere* dell’*Accademia della Crescita di Offagna*; è inoltre *socio d’onore* dell’Istituto nazionale “Maritain” di Potenza, *presidente onorario* del Circolo culturale “Jacques Maritain” di Ancona e *presidente onorario* della Società Filosofica Italiana di Ancona. Ha ottenuto

riconoscimenti civili: a livello locale gli è stata conferita nel 2010 la *Benemerenzza civica* dal Comune di Ancona; nel 2011 l'*Attestato al merito* dal Comune di Camerata Picena; nel 2011 la *Cittadinanza onoraria* dal Comune di Osimo; a livello nazionale nel 1996 gli è stata assegnato l'attestato di *Benemerito della scuola, della cultura e dell'arte*; nel 2019 gli è stata conferita la onorificenza di *Cavalier dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana*.

*\*Ha collaborato con "Presenza" sotto i diversi episcopati: da Maccari a Spina, su sollecitazione dei diversi direttori: da Giaccaglia a Cesaroni, curando in particolare l'informazione culturale e specialmente quella filosofica.*

\*\*\*

**Marco Frittella** (Orte, 12 luglio 1958) è un giornalista, saggista e conduttore televisivo. Ha compiuto gli studi liceali ad Ancona, dove è stato impegnato nell'Azione Cattolica. Poi ha operato nell'ambito della RAI.

Tra il 1979 e il 1982 autore dei testi della rubrica televisiva di Raiuno *Agricoltura Domani* divenuta successivamente, su sua proposta, "Linea verde», dedicata ai temi dell'agricoltura, dell'ambiente e del territorio. Dal 1982 al 1987 capo ufficio stampa parlamentare.

Caposervizio politico del GR2, tra il 1989 e il 1991 è stato inviato nella Berlino del crollo del Muro e si è occupato dell'ultima fase della guerra civile libanese. Ha intervistato Michail Gorbačëv, Lech Wałęsa, Willy Brandt, Michel Aoun, Oscar Romero. Come «quirinalista» del GR2 ha seguito il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Chiamato al TG1 nel 1993 ha seguito vari presidenti del Consiglio (Dini, Ciampi e Prodi); dal 1996 al 1998 è stato capo della redazione parlamentare. Ha condotto la Rassegna Stampa e le edizioni della Notte e della Mezzasera. Dal 2007 al 2009 ha curato la "nota politica" in diretta ogni sera da Montecitorio. Radiotelecronista dell'elezione e del giuramento di numerosi governi e di quattro Presidenti della Repubblica, ha condotto edizioni speciali e straordinarie di tg e gr in occasione di consultazioni politiche, amministrative e referendarie oltre che di altri importanti avvenimenti.

Tra il 2009 e il 2010, oltre al quotidiano lavoro di notista politico dell'edizione delle 20 e di volto delle edizioni di punta, ha curato e condotto in video la rubrica domenicale dei libri Focus-Billy. Dal 2010 al 2020 ha condotto l'edizione delle 13:30 del telegiornale. Dal 2020 al 2022 ha condotto con Monica Giandotti le edizioni invernali di Unomattina.

Dal 2007 al 2017, è stato professore a contratto presso l'Università di Roma Tor Vergata come titolare dell'insegnamento di Giornalismo Politico e Radiotelevisivo

nel Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'Informazione, della Comunicazione e dell'Editoria e nel Master di II livello di Comunicazione Politico-Istituzionale della Facoltà di Giurisprudenza. Ha insegnato per tre bienni alla Scuola di Giornalismo Radiotelevisivo di Perugia e ha tenuto corsi alla Scuola di Giornalismo dell'Università di Salerno. Per tre bienni ha fatto parte della commissione d'esame della Scuola di Giornalismo della LUISS.

Ha scritto e scrive per vari settimanali e quotidiani tra cui "Il Mondo", "Il Popolo", "Avvenire", "L'Eco di Bergamo", "Il Giornale di Brescia", "Giornale di Sicilia". Con Rai Libri ha pubblicato nel 2020 il saggio «*Italia Green*», la mappa delle eccellenze del made in Italy ambientale, e nel 2022 «*Loro d'Italia*», storie di rinascita di alcuni dei principali beni storico-artistici del nostro Paese. Dal 2022 è Direttore editoriale di Rai Libri, la casa editrice della RAI.

Nel 1992 è stato nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Gli è stata assegnata la Benemerenzza civica "Ciriachino d'Argento" del Comune di Ancona. Ha ottenuto i seguenti premi: Premio "Umbro dell'Anno 2012" - Associazione UmbriaRoma; Premio Giornalistico "Lions - Avezzano" (2013); Premio Giornalistico UNAR "Italia delle Regioni" (2013); Premio "Napoli Cultural Classic" (2016); Premio Città di Fiumicino "Contro tutte le mafie" (2016); Premio Internazionale "Carlo I d'Angiò" - Sez. Giornalismo (2018); Premio Internazionale "Leone d'oro di Venezia", Sez. Giornalismo, (2018); Premio "Leone d'argento alla carriera" del Narnia Festival 2021; Premio "Pentapolis - Giornalisti per la sostenibilità", Categoria TV (2021); Premio Reporter della Terra 2023 - Earth Day Italia

*\*Da giovane ha collaborato a "Presenza"*

\*\*\*

**Vincenzo Varogona** (Lecco, ... 1960) è un giornalista, saggista e operatore radiofonico e televisivo. Vive ad Ancona. Nel giornalismo, ha cominciato con «Presenza» (1977), quindi con «Avvenire» (1980). È stato poi assunto da «Corriere Adriatico» (1981 Ancona, Fermo 1984). In Rai è dal 1987.

Si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Macerata. Counselor dal dicembre 2015 (diploma master triennale «Filo d'Arianna» di Castelfidardo (Sipgi-Cncp), tesi su volontariato Caritas Ancona-Osimo).

Nel sindacato è stato nel cdr Rai (1988), poi Sigim dal 1989 (vicesegretario per 4 anni, segretario dal 1993 al 2000). Per Sigim: due stages europei (Maastricht, Bruxelles e Colonia), negli anni '90.

È stato consigliere generale Inpgi per le Marche dal 2000 al 2012 e consigliere di Amministrazione del Fondo di Pensione complementare dei Giornalisti Italiani (dal 2009).

È stato presidente regionale dell'UCSI dal 2000 al 2011, poi consigliere nazionale, oggi presidente nazionale.

Dal 1987 lavora nella redazione del Tgr Rai, di cui è vicecaporedattore.

Ha realizzato reportage nei Balcani in guerra, in Medio Oriente e in Africa: per Rai-Avvenire: in Croazia (1993), Africa (1995, 2004, 2009), in Kosovo (2001), in Medio Oriente (2006), a Colonia per la Giornata mondiale della Gioventù (2005).

Collabora con "Avvenire" e "Famiglia Cristiana".

Ha pubblicato, con l'editrice Ecura: "*Comunicare Dio. Dalla creazione alla Chiesa di papa Francesco*" (2015), "*Le potenzialità delle persone. Le nuove frontiere del counseling*" (2017) e "*L'anima del bene comune. Viaggio nel mondo di Alfredo Trifogli a cento anni dalla nascita*" (prefaz. di Marco Frittella, 2020).

Con le edizioni Paoline: "*Pollicino nel bosco dei media. Come educare i bambini a un uso corretto dei mezzi di comunicazione*" (2007), "*Abba Marcello. Viaggio nel cuore dell'Africa missionaria*" (2011), "*Il medico della Sars. Carlo Urbani raccontato da quanti lo hanno conosciuto*" (2013, edizione in Taiwan, 2015), "*Morire a Nassirya. Marco Beci un italiano a servizio del mondo*" (2014), "*Il muratore di Dio. Padre Pietro Lavini e il monastero di San Leonardo*" (2016), "*Frate Mago, annunciare il Vangelo con gioia*" (2018). Con Vydya editore ha pubblicato "*Grazia e Mistero*" (2019).

Gli sono stati assegnati i seguenti premi: Premio Green Accord "Sentinella del Creato" 2010; Golden Premium per Giornalismo radiofonico, Roma2013; Marchigiano dell'anno, Sant'Elpidio a Mare, 2014; Oscar Giornalismo, Jesi, 2020.

*\*Collabora a "Presenza" specialmente per l'informazione ecclesiale.*

## **Antonio Fallica**

Antonio Luca Fallica (nato a Ripatransone nel 1959).

Si è formato nell'Azione Cattolica ad Ancona, dove è stato responsabile prima del Movimento studenti, poi del settore Giovani. Dopo gli studi di Giurisprudenza, ha fatto una breve esperienza lavorativa nell'ambito della cooperazione culturale. Nel 1985 è entrato nel Monastero di Praglia. Ha compiuto la sua formazione teologica nell'Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (sede di Milano).

Nel 1989 con altri confratelli ha dato inizio alla comunità monastica della SS. Trinità, dal 2005 insediata a Dumenza (Varese). Nel 1996 ha emesso la sua professione monastica.

Dal 2010 al 2022 è stato priore della Comunità.

Nel 2023 è stato nominato abate ordinario di Montecassino da papa Francesco. È membro della commissione per la liturgia nella Conferenza Episcopale Italiana. È autore di numerosi testi liturgici ed esegetici. Ricordiamo i seguenti volumi: Via

Crucis in compagnia dei giovani, EDB, Bologna 2018- Il libro del cuore. Incontrare Davide, Terra Santa, Milano 2020. La rugiada e la croce. La fraternità come benedizione, Ancora, Milano 2017.

Camminare insieme. Lo stile sinodale negli Atti degli Apostoli, Centro Eucaristico, 2023.



## ALTRI COLLABORATORI

La ricerca dei collaboratori assidui è stata sempre molto difficile perché i giovani se non ci vedevano un futuro occupazionale, dopo qualche tentativo, smettevano e gli anziani non sempre riuscivano a stare al passo con la periodicità.

Tuttavia negli ultimi anni siamo riusciti a mettere insieme una squadra che è riuscita a mantenere gli impegni, capace di partecipare, anche se in remoto alle riunioni della redazione al mercoledì pomeriggio:

Don Carlo Carbonetti, vice direttore e supervisore, ma soprattutto padre spirituale. Si è avvicinato a Presenza con don Celso facendo il corettore di bozze e curando la sistemazione degli articoli troppo lunghi: la sua capacità di sintesi è indiscussa. Come direttore dell'ufficio pastorale delle comunicazioni sociali è stato sempre molto vicino a Presenza impegnandosi direttamente per la soluzione di alcuni problemi.

Paolo Caimmi: consulente informatico. Anche dopo aver assunto la qualifica di segretario dell'arcidiocesi ha mantenuto una collaborazione assidua e professionalmente indiscussa.

Ivo Giannoni appassionato di fotografia ha documentato tutte le manifestazioni e ci ha sempre fornito ottimi momenti da ricordare sulle pagine del quindicinale. Con l'avvento degli smartphone interviene nelle cerimonie più importanti.

Roberta Pergolini, che possiamo definire la segretaria di redazione, sempre attenta agli avvenimenti ed a ricordarci oltre che impegnata a sensibilizzare le parrocchie, i movimenti e le associazioni.

Paola Scattaretico che aggiorna l'indirizzario curando l'aggiornamento in base al rinnovo degli abbonamenti.

Paola Del Rosso cura la distribuzione del quindicinale negli uffici della curia e l'archivio, conserva le copie per le raccolte annuali.

Poi abbiamo i collaboratori che producono articoli e servizi:

Micol Sara Misiti: addetta stampa dell'arcidiocesi che scrive soprattutto sugli impegni e le attività pastorali dell'arcivescovo, dei movimenti e delle associazioni.

Cinzia Amicucci: cronaca di convegni ed incontri in genere e preziosa correttrice delle bozze.

Luisa Di Gasbarro: interviste a persone impegnate nei diversi comparti della società civile e religiosa del nostro tempo.

Rita Viozzi Mattei: ricerche storiche su luoghi e personalità protagoniste della vita sociale religiosa del secolo scorso e narrazioni di luoghi storici di Ancona.

Claudio Grassini: volontario della Caritas diocesana ha sempre raccontato l'attività di questa importante componente della nostra arcidiocesi, ora con lo sguardo verso argomenti di natura sociale.

Claudio Zabaglia: sensibile alla salvaguardia del creato, scrive volgendo la sua attenzione alla stessa salvaguardia del creato ed alla tutela del territorio ed alle problematiche del mare.

Marco Marinelli: cura la rubrica “Vieni al cinema insieme a me” scrivendo di un film in ogni numero.

Maria Pia Fizzano: cura la rubrica “Economia e Politica” mettendo insieme le azioni della Unione Europea, del Governo italiano e della Regione Marche.

Paolo Petrucci: ha curato la rubrica “L’irto cammino dell’educazione” affrontando le tematiche essenziali che il mondo della scuola si trovava ad affrontare.

Manlio Baleani: cura la rubrica “L’angolo dei vangeli dialettali”, che è la sua passione e lo porta ad essere uno dei maggiori esperti in campo nazionale. Qui commenta “Il Vangelo de mi nona” di Duilio Scandali.

Altri collaboratori che hanno affrontato diverse tematiche: Ferdinando Ilari, Marcello Bedeschi, Sauro Brandoni, Don Samuele Costantini, Francesca Olmetti, Rossella Serpentini, Fabrizio Frapiccini, Simone Breccia, Luigi Tonelli, Don Andrea Cesarini, Biagetti Luigi, Marta Vescovi, Roberto Senigalliesi, Anna Fredi, Teodoro Bolognini, Don Pino De Sisto, Don Paolo Sconocchini, Don Aldo Pieroni, Giuseppe Lanari, Anna Bertini, Nadia Falaschini, Leo Donati, Carlo Giacometti, Paolo Marconi, Simone Pizzi, Sara Carloni, Agnese Carnevali, Matteo Cantori, Giuseppe Baldinelli, Francesca Mira, Roberto Oreficini, Benedetta Grendene, Flavia Buldrini, Tiziana Nicastro, Andrea Antonini, Carla Silenzi, Nicola Campagnoli, Andrea Giovannelli, Arianna Burdo, Vito D’Ambrosio; Maurizio Fanelli, Paola Mengarelli.

**In chiusura tre domande al Cardinale Edoardo Menichelli  
arcivescovo emerito dell'arcidiocesi metropolitana  
Ancona-Osimo**

Quale significato attribuisce ai settimanali diocesani e, in particolare, al quindicinale “Presenza”?

*Il quindicinale diocesano, qualunque sia la sua testata è obbligato a rispettare la parola che fondamentalmente lo caratterizza: “diocesano”. Come si sa la diocesi è una porzione di chiesa la cui lettura principale è quella di essere un popolo con pastore, incarnato in un tempo e attento, illuminato dalla parola di Dio e dalla Grazia di Dio, a rendere operante e vivo il Mistero della Fede. Alla luce di questo il quindicinale diocesano racconta il vissuto di quel popolo, di quelle attività pastorali che lo animano, dei servizi di carità e di testimonianza che lo stesso popolo è chiamato a scegliere e a operare, con quella attenzione particolare al Mistero dell'Incarnazione e della sua lode a Dio.*

*Questo mi sembra lo specifico del quindicinale diocesano. Accanto a ciò va ricordato che esso è strumento di relazione, di conoscenza e di comunione.*

*Come tale esso richiede collaborazione, capacità di lettura della realtà e narrazione dei fatti alla luce della parola di Dio. Occorre che quanti lo realizzano custodiscano le libertà senza legarsi a partigianerie di sorta e con nessun vincolo di soggiacenza.*

Su quali tematiche “Presenza” dovrebbe insistere maggiormente?

*L'esperienza che ho vissuto come pastore della diocesi di Ancona-Osimo, non faccio difficoltà a sottolineare, come il settimanale Presenza sia sempre stato attento alle problematiche umane, sociali che di tempo in tempo sono sorte, senza mai cadere nella parzialità dell'informazione e sempre con lo spirito di comunione e di pacificazione. In questa ottica il settimanale diocesano diventa*

*strumento formativo ed educativo aiutando le persone a rimanere fedeli alla parola di Dio che sempre offre fecondità spirituale e profezie storiche.*

“Presenza” dovrebbe svolgere un ruolo oltre che ecclesiale anche civile?

*È sempre delicato mettere confini ad un foglio a tipologia ecclesiale. Essendo calato in una storia particolare e dovendo “raccontare” il vissuto di un popolo è ovvio che è inevitabile oltrepassare le problematiche sociali e civili. Il cristiano è obbligato a concretizzare il suggerimento del Concilio Vaticano II circa “le realtà temporali” che, di per se stesse custodiscono una sacralità che viene da Dio e che il popolo cristiano deve far risplendere e mai, né conculcare né offuscare. A questo riguardo la lettura delle realtà temporali dovrebbe sempre ispirarsi alla Dottrina Sociale della Chiesa per quella realizzazione di giustizia e di pace sempre necessaria e invocata.*

Mi piace chiudere questa breve intervista augurando al nostro quindicinale “Presenza” un buon servizio per tutta la comunità dove è incarnato.



*Il Cardinal Menichelli con i giornalisti: Elisei e Cesaroni e i fotografi: Marinelli e Giannoni (Presenza)*



## Indice

Premessa (Dino Latini).....	pag.	5
Prefazione (Mauro Ungaro).....	pag.	7
Presentazione (Angelo Spina).....	pag.	9
Introduzione (Marino Cesaroni).....	pag.	11
Esergo .....	pag.	14

### *Parte prima*

## ATTI DEL CONVEGNO PER IL 50° DI “PRESENZA”

### 50° DI PRESENZA

“50 anni di “Presenza” tra chiesa e società”

#### *Saluti*

- Carlo Carbonetti..... pag. 17
- Valeria Mancinelli ..... pag. 19

#### *Relazioni*

- I periodici diocesani strumenti di evangelizzazione  
(Carlo Cammoranesi)..... pag. 21
- La storia di “Presenza”: tra documentazione e testimonianza  
(Marino Cesaroni) ..... pag. 25
- Alcuni punti su cui riflettere (Claudio Giuliadori) ..... pag. 47
- “Presenza” e la cultura tra chiesa e società  
(Giancarlo Galeazzi)..... pag. 61
- Una presenza che segna il tempo (Angelo Spina) ..... pag. 71

### *Parte seconda*

## INTERVENTI PER ALTRE RICORRENZE DI “PRESENZA”

### 40° DI “PRESENZA”

“Il cammino delle parole”

- Per il quarantennale (Marino Cesaroni)..... pag. 93
- Nasce il settimanale “Presenza”: il contesto socio-culturale  
(Giancarlo Galeazzi)..... pag. 95
- La storia del Settimanale raccontata da chi l’ha diretto  
(Celso Battaglini) ..... pag. 109

- La stampa periodica locale: un confronto aperto  
(Mariano Guzzini) ..... pag. 111
- Oltrepassare le piccole valli e scendere dai colli  
(Edoardo Menichelli) ..... pag. 115

## 20° DI “PRESENZA”

### “Strumenti indispensabili”

- Per il ventennale (Marino Cesaroni) ..... pag. 117
- Quando i cattolici prenderanno coscienza?  
(Carlo Maccari) ..... pag. 121

### *Parte terza*

## ALTRI CONTRIBUTI SU “PRESENZA”

### **Ricordi**

#### *“Presenza” nei ricordi dei primi direttori del settimanale*

- E così nacque “Presenza” (Vincenzo Fanesi)..... pag. 125
- Un decennio difficile e impegnativo (Costantino Urieli).. pag. 129
- Direttore per un anno (Alfio Giaccaglia) ..... pag. 133

#### *Presenza nei ricordi di alcuni collaboratori di “Presenza”*

- Una bella esperienza (Antonio Fallica)..... pag. 135
- Una stagione piena di energia (Vicenzo Varagona) ..... pag. 139

### **Messaggi**

#### *Auguri a “Presenza”*

- Due direttori di periodici diocesani delle Marche  
(Beatrice Testadiferro - Simone Incicco) ..... pag. 143

### *Appendice I*

#### **Testi pontifici**

- Francesco ..... pag. 147
- Giovanni Paolo II..... pag. 155

*Appendice II*  
**Schede**

*I Vescovi e "Presenza"*

- Maccari .....	pag. 161
- Tettamanzi .....	pag. 161
- Festorazzi .....	pag. 162
- Menichelli.....	pag. 163
- Spina.....	pag. 165

*Direttori di "Presenza"*

- Fanesi.....	pag. 167
- Urieli.....	pag. 167
- Giaccaglia.....	pag. 167
- Battaglini .....	pag. 168
- Cesaroni.....	pag. 168

*Alcuni collaboratori di "Presenza"*

- Gurgio .....	pag. 173
- Galeazzi.....	pag. 173
- Frittella .....	pag. 176
- Varagona .....	pag. 177
- Fallica.....	pag. 178

*Altri collaboratori* ..... pag. 181

*In chiusura*

Tre domande al Cardinale Edoardo Menichelli .....	pag. 183
---	----------

Stampato nel mese di dicembre 2023  
presso il Centro Stampa Digitale  
del Consiglio regionale delle Marche

*grafica e impaginazione*  
Mario Carassai

# QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

*Direttore*

Dino Latini

*Comitato di direzione*

Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,  
Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

*Direttore Responsabile*

Giancarlo Galeazzi

*Comitato per l'editoria*

Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

*Redazione*

Piazza Cavour, 23 - Ancona  
Tel. 071 2298381

*Stampa*

Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche

ANNO XXVIII - n. 412 dicembre 2023

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 978 88 3280 204 7

# 412

